Sir Arthur Conan Doyle

La valle della paura

Traduzione dall'inglese e
Edizione Acrobat
a cura di
Patrizio Sanasi
(www.bibliomania.it)

VISIT…

Parte I

L'avvertimento

- Sarei portato a pensare... - dissi.

- Anch'io – ribattè Sherlock Holmes con impazienza.

Credo di essere uno dei piú tolleranti fra i mortali, ma devo ammettere che fui seccato da quell'interruzione sardonica.

- Davvero, Holmes – feci con tono duro - a volte, lei mette le persone a dura prova.

Egli era troppo assorto nei suoi pensieri per dare una risposta immediata alla mia rimostranza. Si appoggiò su una mano, con la colazione intatta dinanzi a sé, e cominciò a esaminare un foglietto di carta estratto al momento da una busta. Poi riprese la busta, la avvicinò alla luce, e ne esaminò molto accuratamente la parte esterna e risvolto.

- È la scrittura di Porlock - disse impensierito. - Sono sicurissimo che è la scrittura di Porlock, anche se l'ho vista solo un paio di volte. La e greca, con quello svolazzo tipico in cima, è caratteristica. Ma se è di Porlock, deve trattarsi di un messaggio della massima importanza.

Piú che a me parlava a se stesso, ma il mio dispetto scomparve, cancellato dall'interesse che le sue parole avevano risvegliato nel mio animo.

- Chi è questo Porlock? - domandai.

- Porlock, Watson, è un nom-de-plume, un semplice contrassegno identificativo, ma dietro di esso si nasconde una personalità mobile e inafferrabile. In una precedente missiva mi informava molto chiaramente che quello non era il suo vero nome, e mi sfidava a rintracciarlo tra i prolifici milioni di abitatori di questa immensa città. Porlock non è importante per sé, ma per il grande uomo col quale si trova in contatto. S'immagini il pesce pilota con lo squalo, lo sciacallo col leone... tutto ciò insomma che è insignificante accompagnato a tutto ciò che è importante. E non solo importante, Watson, ma sinistro... sinistro al massimo grado. Ecco come egli ha a che fare con l'ambito della mia attività. Lei mi ha certamente inteso parlare del professor Moriarty?

- I1 celebre criminale scientifico, famoso tra i delinquenti quanto...

- Sono basito, Watson - mormorò Holmes in tono di deprecazione.

- Stavo per dire " …quanto sconosciuto al pubblico".

- Centrato... centrato in pieno! - esclamò Holmes. - Lei sta sviluppando una insospettata vena di umorismo, mio caro Watson, da cui devo imparare a guardarmi. Nel definire Moriarty un criminale, lei si macchia del reato di calunnia agli occhi della legge, e in questo consiste appunto la grandiosità e la meraviglia della cosa. Il piú grande imbroglione di tutti i tempi, l'organizzatore di ogni ribalderia, il cervello che controlla un intero mondo sotterraneo, un cervello che potrebbe foggiare o distruggere il destino di nazioni intere, questo è l'uomo! Ma egli è talmente superiore a ogni sospetto del pubblico; è talmente immune da ogni critica; sa cosí meravigliosamente destreggiarsi e nascondersi, che per quelle sole parole che da lei dette poco fa, potrebbe trascinarla in un tribunale e uscirne con la pensione di un anno come risarcimento per i danni morali. Non è forse il celebrato autore de '*La dinamica di un asteroide*', libro che, si dice, non trovò in tutta la stampa scientifica qualcuno con competenze sufficienti per la recensione? È questo un uomo da diffamare? Lei sarebbe etichettato come un medico calunniatore e lui sarebbe compianto come professore denigrato: tali sarebbero i vostri rispettivi ruoli. Questo è genio, Watson. Ma se io sarò risparmiato da uomini minori, verrà sicuramente il nostro giorno.

- Quanto spero di esserci anch'io! - esclamai infervorato. - Ma lei mi stava parlando di questo Porlock.

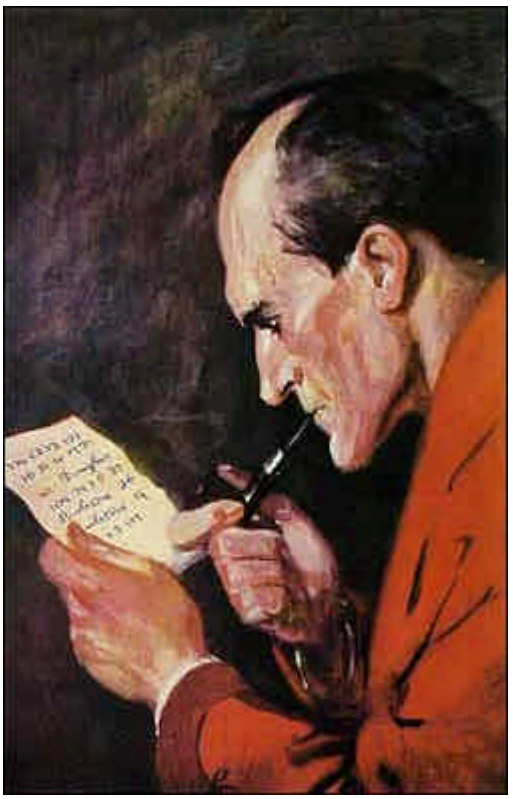
- Ah, già... I1 cosiddetto Porlock è un anello della catena, abbastanza vicino al suo illustre aggancio. Detto tra noi, Porlock non è poi un anello cosí solido, e per quanto mi è stato possibile constatarlo, è anzi il solo difetto di quella catena.

- Ma nessuna catena è piú forte del suo anello piú debole.

- Esatto, mio caro Watson! Ecco il perché della grande importanza di Porlock. Spinto da rudimentali aspirazioni al bene, e incoraggiato dal saggio stimolo di una banconota da dieci sterline mandatagli di tanto in tanto per vie traverse, egli mi ha in un paio d'occasioni anticipato informazioni rivelatesi poi preziose: del pregio che ha una notizia quando riesce a prevedere e a prevenire anziché vendicare un crimine. Sono certo che se ne avessimo la chiave, ci accorgeremmo che questa comunicazione è di questo tipo.

Cosi dicendo, Holmes tornò a stendere il foglio sul suo piatto pulito. Mi alzai e chinandomi su di lui fissai stupito la curiosa scritta che qui riproduco:

534 C2 13 127 36 31 4 17 21 41
DOUGLAS 109 293 5 37 BIRLSTONE
26 BlRLSTONE 9 47 171



- Che significa, Holmes?
- Evidentemente, si tratta di un tentativo inviare informazioni segrete.
- Ma perché usa un messaggio cifrato senza la chiave?
- In questo caso, non serve affatto.
- Perché dice "in questo caso"?
- Perché vi sono molti cifrari che io saprei leggere con la stessa facilità con cui leggo le frasi convenzionali negli annunci dei quotidiani, riservati alle ricerche di persone scomparse, e cosí via. Sono astuzie infantili che divertono l'intelligenza, senza affaticarlo Ma questo è diverso. È, chiaramente, un rimando alle parole in una pagina di qualche libro. Fino a che non saprò di quale pagina e di quale libro si tratti, non potrò fare nulla.
- Ma perché "Douglas" e "Birlstone"?
- Evidentemente, perché si tratta di parole non contenute nella pagina in questione.
- Ma perché non ha indicato il libro, allora?
- La sua astuzia istintiva, mio caro Watson, quella innata furberia che costituisce la gioia dei suoi amici, le impedirebbero di sicuro di racchiudere chiave e messaggio nella stessa busta. Se la lettera dovesse andare persa, sarebbe rovinato. Ma in questo modo bisogna che tutti e due vadano persi perché possa crearsi qualche danno. La nostra seconda distribuzione di posta dovrebbe essere già stata fatta, e mi sorprenderebbe se non ci portasse o un'ulteriore lettera esplicativa o, il che è assai piú probabile, addirittura il volume cui queste cifre si riferiscono.

I calcoli di Holmes si avverarono nell'arco di pochissimi minuti con l'apparizione di Billy, il fattorino, con la lettera che stavamo aspettando.

- La stessa scrittura - notò Holmes, aprendo la busta - e questa volta è firmata - aggiunse con voce esultante mentre spiegava il foglio. - Venga, Watson, stiamo facendo progressi.

E tuttavia, non appena ebbe data un'occhiata al contenuto della lettera si oscurò.

- Accidenti, questo sí che è seccante! Ho una gran paura, Watson, che tutte le nostre aspettative si ridurranno in briciole. Il nostro uomo non ci servirà a nulla.

> *"Egregio signor Holmes" dice "non voglio continuare con questa storia. È troppo pericoloso. Lui mi sospetta. Posso percepirlo che mi sospetta. Mi si è fatto vicino all'improvviso dopo che avevo già indirizzata questa busta con l'intenzione di mandarle la chiave del cifrario. Ho fatto appena in tempo a nasconderla. Se l'avesse veduta, avrei passato grossi guai. Ma leggo il sospetto nei suoi occhi. La prego di bruciare il messaggio cifrato che non può esserle di alcuna utilità."*
>
> *"FRED PORLOCK."*

Holmes rimase qualche tempo seduto, torcendo la lettera tra le dita, la fronte aggrottata, gli occhi fissi sul fuoco.

- Dopotutto - disse infine - può darsi che nulla ci sia nella lettera. Forse è solo la sua coscienza sporca. Sapendo di essere un traditore, avrà forse letto l'accusa negli occhi dell'altro.

- L'"altro" è il professor Moriarty, immagino!

- In persona. Quando qualcuno della banda parla di un "lui", sa bene a chi intende alludere. Per tutta quella gente non esiste che un solo e unico "lui"!

- Ma cosa può fare?

- Uhm! Questa è una domanda molto vaga. Quando si ha contro di sé uno dei piú forti cervelli d'Europa e alle spalle tutte le potenze della tenebra, le possibilità sono infinite. Comunque l'amico Porlock doveva evidentemente essere molto impaurito. La prego di paragonare la calligrafia del biglietto con quella della busta che fu vergata, come egli ci dice, prima di quell'infausta visita. La prima è chiara e ferma; l'altra si legge a fatica.

- Ma perché ha scritto? Perché non ha semplicemente lasciato cadere la cosa?

- Perché avrà temuto che in tal caso io avrei approfondito la cosa, procurandogli magari dei guai.

- Senza dubbi - dissi. - Naturalmente. - Avevo raccolto il primo messaggio cifrato e mi ci stavo rovinando sopra gli occhi... - C'è da impazzire, se si pensa che, forse, in questo foglietto di carta si nasconde un segreto importante, ma che è al di là di ogni potere umano decifrarlo.

Sherlock Holmes aveva spinto da un canto la sua colazione intatta e si era accesa la pipa, compagna delle sue meditazioni piú profonde. - Chi sa! - sbottò appoggiandosi all'indietro e fissando il soffitto. - Forse vi sono punti che sono sfuggiti al suo machiavellico intelletto. Proviamo a studiare il problema alla luce della ragione pura. Qui l'uomo si riferiva certamente a un libro: questo è il nostro punto di partenza.

- Qualcosa di molto vago!

- Vediamo tuttavia se riusciamo a delimitarlo. A mano a mano che lo metto a fuoco dinanzi alla mia mente mi sembra che divenga sempre meno impenetrabile. Quali indicazioni abbiamo di questo libro?

- Nessuna.

- Piano, piano, le cose non sono poi cosí brutte come lei immagina. Il messaggio cifrato incomincia con un grande 534, vero? Stabiliamo dunque come ipotesi di lavoro che 534 significhi la particolare pagina cui lo scritta cifrata si riferisce. In questo modo il nostro libro è già diventato un *grosso* libro, il che è sicuramente qualcosa di guadagnato. Quali altri indizi abbiamo sulla natura di questo grosso libro? Il segno successivo è C2. Che cosa significa secondo lei, Watson?

- Capitolo secondo, senza dubbio.

- Non credo. Sono certo che lei ammetterà con me che se è data la pagina il numero del capitolo diventa inutile. Inoltre se la pagina 534 si trova solo al secondo capitolo, la lunghezza del primo deve essere intollerabile.

- Colonna! - esclamai.

- Bravo, Watson! Lei è formidabile stamane. Se non è colonna, allora io sbaglio di grosso. Ecco dunque, vede, che già noi incominciamo a supporre un grosso libro, stampato in dupliee colonna, ciascuna di notevole lunghezza, dal momento che una delle parole è numerata nel documento come la duccentonovantatreesima. Abbiamo raggiunto i limiti di quanto la ragione ci può fornire?

- Credo di sì.

- Mi creda, lei si sottovaluta. Ancora una scintilla, mio caro Watson! Ancora un'altra onda cerebrale! Se si fosse trattato di un libro non comune, certo me l'avrebbe mandato. Invece era sua intenzione, prima che i suoi piani venissero scompigliati, di mandarmi la chiave in questa busta. Cosí mi dice nel biglietto. Ciò sembrerebbe indicare trattarsi di un libro ehe egli riteneva io non avrei avuto difficoltà a trovare da solo. Lo aveva lui, e immaginava che lo avessi anch'io. A farla breve, Watson si tratta di un libro comunissimo.

- Certo, quanto lei mi dice mi sembra plausibile.

- Cosí, noi abbiamo ristretto il campo delle nostre ricerehe a un libro grosso, stampato su due colonne, e molto diffuso.

- La Bibbia! - gridai trionfante.

- Bene, Watson, bravo! Ma non bravo abbastanza. se mi consente di dirglielo. Anche se potessi accettare il complimento per me, non potrei citare un libro meno adatto della Bibbia posato presso il capezzale di un complice di Moriarty. D'altronde le edizioni della Sacra Scrittura sono tanto numerose da non poter essere certi che due copie abbiano la stessa impaginazione. Qui si tratta evidentemente di un libro-tipo. Doveva esser certo che la sua pagina 534 corrispondeva esattamente alla mia pagina 534.

- Ma questo può succedere con pochissimi libri.

- Appunto! E in ciò sta la nostra salvezza! La nostra ricerca si restringe a libri-tipo che chiunque può possedere.

- L'orario ferroviario!

- Non è probabile, Watson. Il suo frasario è conciso e scattante, ma limitato. La sua scelta di vocaboli difficilmente si presterebbe all'invio di messaggi generici. Elimineremo dunque l'orario ferroviario, ed elimineremo, per analoghe ragioni, il dizionario. Che cosa ci rimane dunque?

- Un almanacco.

- Eccellente, Watson! Credo proprio che questa volta lei abbia colpito giusto. Un almanacco! Vediamo un poco i requisiti dell'almanacco Whitaker. È di uso comune. Ha il numero di pagine richiesto. É stampato su due colonne. Sebbene all'inizio conciso nella gamma di parole, diventa verso la fine, se ben rammento, assai prolisso. - Raccolse dalla sua scrivania il volume in parola. -Ecco la pagina 534, colonna due, un bel fitto di stampa, vedo, sul commercio e le risorse dell'India Britannica. Si scriva le parole, Watson. Il numero 13 è "Mahratta". Non mi sembra un inizio molto favorevole. Il numero 127 è "Governo", il che almeno ha senso, per quanto non ne veda il nesso tra noi e il professor Moriarty. Proviamo ad andare avanti. Che cosa fa il Governo di Mahratta! Ahimè! La parola successiva è "setole di porco". Siamo bloccati, mio caro Watson! È un vicolo cieco.

Aveva parlato in tono scherzoso, ma il tremore delle sue folte sopracciglia rivelava disappunto e irritazione. Io mi ero messo a fissare il fuoco. scontento e smarrito. Il nostro lungo silenzio fu a un tratto interrotto da un'esclamazione di Holmes: si precipitò verso un armadio e ne emerse con un secondo volume dalla copertina gialla.

- Paghiamo, mio caro Watson, per essere troppo aggiornati -esclamò. - Precorriamo la nostra epoca, ed è giusto che paghiamo in consueto pegno. Essendo al sette di gennaio, abbiamo guardato l'almanacco nuovo, ma è piú che probabile che Porlock abbia estratto il proprio messaggio da quello vecchio. Certo ce lo avrebbe detto se avesse potuto scrivere la sua lettera esplicativa. Vediamo adesso che cosa ci riserba la pagina 534. Il numero 13 è C, il che è molto piú promettente. Il numero 127 è è, "c'è". - Gli occhi di Holmes ora scintillavano, e le sue dita sottili e nervose fremevano mentre egli contava le parole. - Pericolo. Ah, ah! Fantastico! Scriva, Watson. "C'è-pericolo-può-venire-molto-presto-un." A questo punto abbiamo il nome Donglas: "ricco-campagna-ora-a-Birlstone-House-Birlstone-sicurezza-è-urgente". Dunque, Watson! Che cosa ne dice della ragion pura e dei suoi frutti? Se l'erbivendolo vendesse corone di alloro manderei subito Billy a comprarne una.

Io fissavo sbalordito lo strano messaggio che avevo scarabocchiato, a mano a mano che Holmes veniva decifrandolo, su un foglio di carta che tenevo appoggiato al ginocchio.

- Che modo di esprimersi bizzarro e incoerente! - osservai.

- Al contrario, si è espresso con notevole chiarezza - replicò Holmes. - Quando si cercano, entro una colonna unica, parole con le quali esprimere ciò che si vuol dire, è difficile trovare tutti i vocaboli occorrenti. Si è sempre costretti a lasciare qualcosa all'intuizione del proprio corrispondente. Ma il tenore di questo messaggio è chiarissimo. Si sta tramando qualche diavoleria contro un certo Douglas, chiunque egli possa essere, il quale risiede, com'è detto, a Birlstone House, ed è un ricco gentiluomo di campagna. Egli è sicuro: - "sicurezza" è la parola piú vicina a sicuro" - che

l'autore del messaggio abbia potuto trovare... che è urgente. Questo è il nostro risultato, ed è stato veramente un abile lavoretto di analisi.

Holmes mostrava la gioia impersonale dell'artista vero, quando gli veniva offerto un campo di ricerche superiore, anche se talvolta si lamentava amaramente che la sua opera scadesse al di sotto dall'alto livello al quale egli aspirava. Si stava beando ancora soddisfatto del suo successo, quando Billy aprì la porta e l'ispettore MacDonald di Scotland Yard apparve sulla soglia della nostra stanza.

Erano allora i primi giorni del 1889, quando Alec MacDonald era ben lontano dall'aver raggiunto quella fama nazionale che attualmente detiene. Era un giovane ma capace funzionario delle forze di polizia, e aveva già avuto modo di distinguersi in parecchi casi che erano stati affidati alla sua competenza. La sua figura alta e ossuta faceva intuire in lui una fòrza fisica eccezionale, mentre il grande cranio e gli occhi luminosi e pronfondamente infossati parlavano con altrettanta chiarezza dell'acuta intelligenza, ammiccante da sotto le folte sopracciglia. Era un uomo silenzioso, preciso, di temperamento duro e con uno spiccato accento scozzese. Già due volte nella sua carriera Holmes lo aveva aiutato a raggiungere il successo, accontentandosi come unica ricompensa della soddisfazione intellettuale di aver risolto un problema difficile. Per questo motivo lo scozzese nutriva verso il collega affetto e rispetto profondi, che erano dimostrati dalla franchezza con cui consultava Holmes in ogni difficoltà: la mediocrità non conosce nulla di piú alto di se stessa, ma il talento intuisce immediatamente il genio e MacDonald aveva talento sufficiente per capire che non vi era umiliazione nel cercare l'aiuto di chi già superava chiunque altro in Europa, sia per doti mentali che per esperienza. Holmes non era incline all'amicizia, ma nutriva una certa simpatia per il lungo scozzese, e non appena lo vide sorrise.

- Che tipo mattiniero è lei, Mac! - disse. - Le auguro una caccia fortunata di vermiciattoli! Temo, però, che questa sua visita mattutina non lasci presagire alcunchè di buono.

- Se lei avesse detto "spero" invece di "temo", sarebbe stato assai piú prossimo alla verità, credo, signor Holmes - rispose l'ispettore con un sorriso d'intesa. - Bene, può darsi che una camminata tenga lontano il freddo gelido del mattino. No, non voglio fumare, grazie. Bisogna che mi muova, poiché le prime ore sono sempre le piú preziose, quando occorre tener dietro a un caso e nessuno sa questo meglio di lei. Ma... ma...

L'ispettore si era interrotto bruscamente e fissava con un'espressione di indescrivibile sbalordimento il foglietto, posato sul tavolo, su cui era stato scarabocchiato l'enigmatico messaggio.

- Douglas! - balbettò. - Birlstone! Ma che è questo, signor Holmes? Perbacco! Ma questa è stregoneria! Come diamine ha fatto ad avere quelle indicazioni?

- È un messaggio cifrato, che il dottor Watson e io abbiamo avuto decrifrato in modo fortunoso. Ma perché? Che cosa c'è di strano in quei nomi?

L'ispettore, sempre piú esterrefatto, guardò prima Holmes poi me.

- Semplicemente questo - disse infine. - Il signor Douglas del Castello di Birlstone è stato assassinato stamattina, in circostanze spaventose.

Sherlock Holmes si spiega

Era uno di quei momenti intensamente drammatici, per i quali Sherlock Holmes avrebbe dato qualsiasi cosa. Sarebbe eccessivo dire che quella straordinaria dichiarazione lo avesse emozionato o anche soltanto scosso. Egli non aveva neppure un'ombra di crudeltà nel proprio temperamento, ma le sue molteplici avventure lo avevano un po' indurito. Tuttavia, se le sue emozioni erano attutite, le sue facoltà intellettive rimanevano però straordinariamente acute. Non mostrò quindi alcuna traccia dell'orrore che provai invece io nell'udire quella secca dichiarazione, ma il suo volto espresse piuttosto la tranquilla e interessata calma del chimico che vede i cristalli depositarsi secondo la formula voluta, da una soluzione iper-satura.

- Interessante – disse – Interessante!

- Non sembra avere l'aria sorpresa!

- La notizia m'interessa, Mac, ma non mi sorprende affatto. Perché dovrei essere sorpreso? Ricevo una comunicazione anonima da una fonte cui riconosco importanza, grazie alla quale mi si avverte che una certa persona è gravemente minacciata. In capo a un'ora apprendo che questo pericolo si è concretato, e che la persona è morta. Sono perciò interessato, ma, come lei vede, non certo sorpreso.

In poche e brevi frasi spiegò all'ispettore i fatti relativi alla lettera e al cifrario. MacDonald lo stette ad ascoltare col mento appoggiato sulle mani, le folte sopracciglia color sabbia corrugate in un groviglio di peli gialli.

- Stavo per recarmi a Birlstone questa mattina stessa - disse. - Ero venuto per chiederle se voleva accompagnarmi... insieme al suo amico. Ma da quanto lei mi dice forse faremmo meglio a restare a Londra.

- Non credo - obiettò Holmes.

- Corpo di mille bombe, signor Holmes! - sbottò l'ispettore. - Tra un paio di giorni i giornali saranno pieni del mistero di Birlstone; ma dov'è il mistero, se c'è un uomo a Londra che ha previsto il delitto prima ancora che avvenisse? Non abbiamo che da mettere le mani su quest'uomo e il resto verrà da sé.

- Senza dubbio, Mac. Ma quale mezzo mi suggerisce per poter mettere le mani sul cosiddetto Porlock?

MacDonald rigirò la lettera che Holmes gli aveva porta.

- É stata impostata a Camberwell... questo non ci aiuta gran che. Secondo quanto lei mi dice il nome è falso. Anche qui poco da fare. Non mi ha detto di avergli mandato del denaro?

- Due volte.

- In che modo?

- In biglietti di banca presso l'ufficio postale di Camberwell.

- E lei non si è mai curato di scoprire chi andava a ritirarli?

- No.

L' ispettore parve sorpreso e un po' attonito.

- E come mai?

- Perché io mantengo sempre fede alle promesse, e gli avevo assicurato, quando mi scrisse la prima volta, che non avrei tentato di individuarlo.

- Lei crede che ci sia qualcuno dietro a quest'uomo?

- Non solo lo credo, ma ne sono sicuro.

- Quel famoso professore di cui le ho già inteso parlare?

- Esatto.

L'ispettore MacDonald sorrise e ammiccò con le palpebre mentre mi lanciava un'occhiata d'intesa.

- Non cercherò di nasconderle, caro signor Holmes, che noi della Centrale di polizia siamo convinti che lei, a proposito di questo professore, abbia una specie di fissazione. Io mi sono dato la briga di svolgere sul suo conto un'inchiesta personale, ed è risultato essere uomo assai rispettabile, dotto e geniale.

- Sono lieto che lei abbia saputo riconoscere il suo talento.

- Ma non si può non riconoscerglielo! Dopo aver sentito il suo parere, signor Holmes, mi sono imposto di andarlo a trovare. Ho avuto una conversazione con lui sulle eclissi... come il nostro discorso sia andato a finire su quest'argomento proprio non saprei dire... ma aveva vicino a sé una lanterna a riflettore e un globo e mi ha spiegato tutta la faccenda in quattro e quattr'otto. Mi ha anche prestato un libro, ma non mi vergogno di dire che era troppo al di là della mia portata, anche se mi avevano data una buona infarinatura ad Aberdeen. Avrebbe potuto diventare un grande ministro, con quella faccia asciutta e quei capelli grigi e con quel suo modo solenne di parlare. Quando mi mise una mano sulla spalla, nel salutarmi, era come un padre che benedicesse il proprio figlio prima di lasciarlo partire nel crudele mondo cattivo.

Holmes ridacchiò e si fregò le mani.

- Magnifico! - disse - fantastico! Mi dica, amico MacDonald; questo gradevole e commovente colloquio avvenne, immagino, nello studio del professore ?

- Precisamente.

- Bella stanza, vero?

- Bellissima, veramente bellissima!

- Lei si è seduto di fronte alla scrivania?

- Infatti!

- Il sole le batteva negli occhi e la faccia del professore era nell'ombra?

- Ecco, era sera, ma mi rammento che la lampada era girata verso di me.

- Me lo immaginavo. Le è capitato di osservare il quadro appeso sopra la testa del professore?

- É difficile che mi sfugga qualcosa, signor Holmes. Forse ho preso questo da lei. Sí, ho notato il quadro, una giovane donna con la testa appoggiata sulle mani, che ti guarda di sbieco.

- Quel dipinto è opera di Jean-Baptiste Greuze.

L'ispettore si sforzò di assumere un'espressione interessata.

- Jean-Baptiste Greuze - riprese Holmes congiungendo insierne le punte delle dita e appoggiandosi meglio sullo schienale della sua seggiola - era un artista francese che fiorí tra il 1750 e 1'800: io alludo naturalmente al periodo della sua attività. La critica moderna ha ampiamente confermato l'altissima opinione che i suoi contemporanei si erano formata di lui.

Gli occhi dell'ispettore si fecero distratti.

- Non sarebbe meglio... - incominciò.

- É appunto quello che stiamo facendo - lo interruppe Holmes. - Quanto dico ha un rapporto diretto e vitale con ciò che lei ha chiamato il mistero di Birlstone. Anzi in un certo senso, potrebbe esserne definito il nodo centrale.

MacDonald ebbe un debole sorriso e rivolse verso di me un'occhiata supplichevole.

- La sua mente si muove un po' troppo in fretta per le mie possibilità, signor Holmes. Lei salta sempre un anello o due, e io non riesco mai a colmare i vuoti. Che razza di rapporto può mai esserci tra questo imbrattatele morto e la faccenda di Birlstone?

- Un poliziotto non deve mai ignorare nulla - osservò Holmes - neppure la futile notizia che nell'anno 1865 un quadro di Greuze, intitolato *La Jeane Fille à l'Agneau*, fu pagato la bellezza di quattromila sterline, alla vendita Portalis: questa notizia potrebbe invitarla a riflettere.

Le parole di Holmes produssero certamente il loro effetto. L'interesse dell'ispettore si risvegliò d'un tratto.

- Vorrei anche ricordarle - proseguí Holmes - che lo stipendio del professore può essere accertato facilmente: esso ammonta a settecento sterline l'anno.

- Allora come mai ha potuto comperare...

- Appunto. Come mai?

- Ohi, questo è interessante - fece l'ispettore con aria pensierosa. - Continui, signor Holmes. Mi piace ascoltarla!

Holmes sorrise: la sincera ammirazione lo emozionava sempre, cosa che gli dava un tocco innato da artista.

- E Birlstone? - domandò.

- Abbiamo ancora tempo - protestò l'ispettore dando un'occhiata al suo orologio. - Ho una vettura che mi aspetta alla porta, e saremo alla stazione in meno di venti minuti. Ma ritornando al quadro... mi pareva che lei una volta mi avesse detto, signor Holmes, di non aver mai incontrato il professor Moriarty.

- Infatti, è cosí.

- E allora come fa a conoscere il suo appartamento?

- Ah, questa è un'altra faccenda. Sono stato da lui tre volte, due volte ad aspettarlo sotto pretesti vari e andandomene prima che venisse. Una volta... be', non credo di poter parlare di questa visita a un funzionario della Polizia ufficiale. Fu appunto in quest'ultima circostanza che mi presi la libertà di frugare nelle sue carte, con i risultati piú inaspettati.

- Ha scoperto qualcosa di compromettente?

- Assolutamente nulla. Questo appunto è ciò che mi ha stupefatto. Lei però non ha ancora capito perché mi dilungo sul particolare del quadro. Esso ci dice che è un uomo molto ricco. Come lo è diventato? È scapolo: suo fratello minore è capostazione nell'Ovest dell'Inghilterra. La sua cattedra gli rende settecento sterline l'anno, e tuttavia possiede un Greuze.

- Ebbene?

- Mi sembra che se ne possa trarre solo un'unica conclusione logica!

- Lei pensa che abbia grossi introiti e che li raccolga con mezzi illegali?

- Precisamente. Naturalmente ho anche altri motivi per aver questa idea... almeno una dozzina di tenui fili che mi conducono vagamente verso il centro della ragnatela in cui si annida questa velenosa immobile creatura. Mi sono limitato a citare il Greuze, semplicemente perché la cosa rientra nel campo delle sue osservazioni personali.

- Bene, signor Holmes, riconosco che quanto lei mi ha detto è interessante; anzi, piú che interessante, è addirittura fantastico. Ma vorrei che lei si esprimesse un po' piú chiaramente, se possibile. Di che cosa si tratta precisamente: di contraffazioni, di furti con scasso, o di fabbricazione di monete false? Da dove gli viene quel denaro?

- Ha mai inteso parlare di Jonathan Wild?

- Ecco, per la verità questo nome non mi è nuovo, deve essere il personaggio di un romanzo! A me i racconti polizieschi non interessano molto... ci sono sempre dei tizi che operano senza mai lasciarti capire come agiscono. Ma questa è fantasia, non realtà.

- Jonathan Wild non era un poliziotto, e non è un personaggio da romanzo. Era un criminale consumato, e visse nel secolo scorso, intorno al 1750 o giú di lí.

- Allora a me non serve. Io sono un uomo pratico.

- Caro Mac, la cosa piú pratica che lei potrebbe fare in vita sua sarebbe di rinchiudersi in casa sua per tre mesi e di leggere per dodici ore al giorno gli annali del delitto. Tutto ritorna a cicli, persino il professor Moriarty. Jonathan Wild era la forza nascosta dei criminali londinesi, ai quali vendeva il proprio cervello e la propria organizzazione dietro compenso del quindici per cento. L'antica ruota gira e il medesimo raggio ricompare a turno. È sempre successo cosí e sempre succederà. Le racconterò un paio di cose intorno a Moriarty che forse potrebbero interessarla.

- Lei m'interessa già, e come!

- Mi è stata data la combinazione di sapere chi è il primo anello della sua catena, una catena che ha da un capo questo Napoleone fallito e un centinaio di disperati pronti a tutto dall'altro: borsaioli, ricattatori, bari, e ogni altra specie di malviventi. Il suo capo di stato maggiore è il colonnello Moran, un individuo circospetto, solitario e ai limiti della legge non meno di lui. Quanto crede che il professore lo paghi?

- Non saprei.

- Seimila sterline l'anno. Questo si chiama pagare il cervello, mi capisce? È il principio americano degli affari. Io ho appreso questo particolare per puro caso. É molto piú di quanto guadagna il Primo Ministro. Questo le dà un'idea dei profitti di Moriarty e della scala su cui egli opera. Ancora un altro punto. Mi son preso la briga, recentemente, di controllare qualche assegno di Moriarty, oh, solo piccoli assegni innocenti con cui egli paga i suoi conti di casa. Erano stati emessi su sei banche diverse. Questo non le dice nulla?

- Certo, è strano: ma lei che cosa ne deduce?

- Che non vuole si chiacchieri intorno alla sua ricchezza. Nessuno deve sapere quanto possiede. Sono sicuro che ha almeno venti conti bancari... e il grosso della sua sostanza all'estero, o alla Deutsche Bank o al Crédit Lyonnais. Un giorno, quando avrà tempo, le raccomando in modo particolare lo studio del professor Moriarty.

A mano a mano che la conversazione procedeva, l'interesse dell'ispettore MacDonald era andato sempre crescendo. Si era letteralmente perso nel suo interessamento, ma ecco che la sua pratica intelligenza scozzese lo riportò velocemente alla questione del momento.

- Per ora però può aspettare - disse. - Lei, signor Holmes, con i suoi aneddoti interessanti, ci ha portato fuori strada. La sola cosa che conta realmente è la sua osservazione che possa esserci un legame tra il professore e il delitto di Birlstone. Questo, lei lo deduce dall'avvertimento inviatole dal cosiddetto Porlock. Ci è possibile per i nostri fini pratici attuali utilizzare questo presunto legame?

- Possiamo formarci un certo concetto circa il movente del delitto. Se ho ben compreso da quanto lei mi ha detto, si tratta di un delitto inspiegabile, o per lo meno oscuro. Ora, presumendo che all'origine del delitto ci sia chi sospettiamo, potrebbero darsi due diversi moventi. Prima di tutto posso assicurarle che Moriarty guida la sua gente con mano di ferro. La sua disciplina è inesorabile: il suo codice ammette un'unica punizione, la morte. Supponiamo ora che quest'uomo assassinato, questo Douglas, il cui destino imminente era noto a uno dei subalterni dell'ultra-criminale, avesse tradito il boss in un modo o nell'altro. Ne è seguito il castigo che doveva essere a conoscenza di tutti, se non altro per spargere agli altri il terrore della morte.

- Beh, questa potrebbe essere un'ipotesi plausibile, signor Holmes.

- Oppure Moriarty ha premeditato il delitto a scopo di lucro, come tanti altri che rientrano nella sua ordinaria amministrazione. C'è stato furto?

- Non mi pare.

- Se ciò fosse, il fatto andrebbe naturalmente contro la prima ipotesi e a favore della seconda. Moriarty potrebbe essere stato stipendiato per montare il colpo con la promessa di una parte del bottino, oppure potrebbero averlo pagato una certa cifra per architettare tutto quanto. Sia l'una che l'altra ipotesi sono possibili. Ma comunque siano andate le cose, o se vi è magari una terza ipotesi, è a Birlstone che noi dobbiamo cercare la soluzione del problema. Conosco troppo bene il nostro uomo per pensare che egli possa aver lasciato qui qualche indizio che ci permetta di rintracciarlo.

- E allora andiamo a Birlstone! - esclamò MacDonald balzando in piedi dalla sedia. - Parola d'onore! É piú tardi di quel che credessi. Cari signori, posso concedere solo cinque minuti ai vostri preparativi.

- Per noi sono piú che sufficienti - disse Holmes alzandosi di scatto e affrettandosi a sfilare la veste da camera e a mettersi la giacca. - Strada facendo, Mac, la pregherò di avere la cortesia di spiegarmi tutti i particolari del caso.

"Tutti i particolari del caso" si dimostrarono purtroppo assai scarsi, e tuttavia ce n'era abbastanza per farci comprendere che il problema che ci veniva proposto poteva benissimo essere degno di tutta l'attenzione di Holmes. Mentre ascoltava questi scarni, ma interessanti particolari, vidi il mio socio illuminarsi in volto e fregarsi l'una contro l'altra le mani sottili. Ci eravamo lasciati alle spalle una lunga serie di settimane fiacche, ed ecco che si presentava finalmente uno scopo degno delle sue facoltà non comuni, che, come tutti i doni insoliti della natura, diventano

fastidiose per chi le possiede quando non riesce ad usarle. Quel rasoio affilatissimo che era il suo cervello, si smussava e arrugginiva nella quiete eccessiva.

Gli occhi di Sherlock Holmes ora scintillavano, le sue guance pallide erano scurite da un'ombra arrossita, e tutto il suo viso intento risplendeva di una luce interiore, come sempre quando si sentiva chiamato all'azione. Sporto innanzi nella vettura, ascoltava avidamente il breve riassunto del caso, la cui soluzione ci attendeva nel Sussex e che MacDonald spiegava via via. L'ispettore stesso era stato informato, come ci spiegò, da una breve nota scarabocchiata in fretta e che gli era stata consegnata nelle prime ore del mattino col treno del latte. White Mason, il funzionario del luogo, era un suo amico personale, e questo era il motivo per il quale MacDonald era stato avvertito molto piú in fretta di quanto accadesse di solito a quelli di Scotland Yard quando gli agenti di provincia hanno bisogno dell'assistenza della polizia centrale. E il vento che l'esperto cittadino è chiamato a affrontare è sempre gelido.

La lettera che egli ci lesse diceva:

> *Caro ispettore MacDonald la richiesta ufficiale delle sue competenze si trova in busta separata. Questa nota è privata, per lei. Mi telegrafi con quale treno del mattino può arrivare a Birlstone, e io verrò a incontrarla, oppure la manderò a prendere se sarò troppo occupato. Questo caso è un grosso guaio. Non perda un momento e venga subito. Se può portare con sé il signor Holmes, non esiti a farlo, poiché egli troverà certamente qui qualcosa di interessante. Si potrebbe pensare che tutta la faccenda sia stata montata per ottenere un effetto teatrale, se non ci fosse un morto di mezzo. Parola d'onore, le assicuro che è proprio un bel guaio.*

- I1 suo amico non mi sembra un imbecille - osservò Holmes. - Tutt'altro; White Mason è un uomo molto in gamba, se io sono buon giudice.

- Bene, c'è dell'altro?

- No: spero ch'egli potrà fornirci maggiori particolari non appena gli parleremo.

- Come ha fatto allora a sapere che si tratta di questo Douglas e che è stato assassinato in modo orribile?

- Perché l'ho letto nell'allegato ufficiale. Ma non si parlava di "grosso guaio". Questo non è un termine ufficiale ammesso. Il rapporto dava semplicemente il nome di John Douglas, e si accennava al fatto che era stato colpito al capo da una scarica di fucile. Era anche fatta menzione dell'ora del delitto, che dovette essere perpetrato intorno alla mezzanotte di ieri. Il rapporto aggiungeva che doveva trattarsi indubbiamente di delitto, ma che non era stato effettuato alcun arresto, e che il caso era tale da presentare alcuni aspetti sconcertanti e inconsueti. Questo è tutto quello che sappiamo per il momento, signor Holmes.

- Allora se non le dispiace non ne discuteremo oltre. La tentazione di formulare teorie premature su dati insufficienti è la maledizione del nostro mestiere. Per ora io non riesco a vedere che due cose certe: e cioè un grande cervello a Londra e un uomo morto nel Sussex. Ciò che noi dovremo ritrovare è il legame tra questi due punti.

La tragedia di Birlstone

Ed ora chiederò per un momento licenza di mandare in secondo piano la mia insignificante. persona e di narrare gli avvenimenti occorsi prima che noi arrivassimo sulla scena del delitto, alla luce delle notizie che ci pervennero in seguito. Solo cosí potrò far conoscere al lettore le persone interessate nella vicenda e la strana cornice in cui si svolse il loro destino.

Il villaggio di Birlstone è un piccolo e vecchissimo agglomerato di casette, per metà in legno, che sorge al confine settentrionale della contea del Sussex. Per secoli è rimasto identico, ma in questi ultimi anni il suo aspetto pittoresco e la sua posizione hanno attratto parecchie persone agiate, le cui ville spuntano da boschi circostanti. Si ritiene localmente che questi boschi rappresentino il limite estremo della grande foresta del Weald, che va gradatamente assottigliandosi sino a raggiungere i bassopiani di gesso del Nord. Per sopperire ai bisogni dell'accresciuta popolazione, sono spuntati parecchi negozietti, cosicché si prevede che Birlstone finirà ben presto col trasformarsi da antico villaggio in moderna cittadina. É al centro di un vasto tratto di territorio, poiché Tunbridge Wells, il capoluogo piú importante e piú vicino, si trova a dieci o dodici miglia in direzione est, oltre i confini del Kent.

A circa mezzo miglio dall'abitato, in un vetusto parco famoso per i suoi faggi enormi, sorge l'antico castello di Birlstone. Una parte di questo austero edificio risale all'epoca della prima crociata allorché Hugo de Capus costruí un fortilizio nel centro della tenuta che gli era stata donata dal Re Rosso. Quest'ala venne distrutta da un incendio nel 1543 e parecchie delle sue pietre angolari, annerite dal fumo, vennero usate quando ai tempi di Giacomo I sorse, sulle rovine del castello feudale, una casa di campagna in mattoni. I1 castello, con i suoi molti frontoni triangolari e le sue minuscole finestre romboidali, era rimasto pressoché uguale a come lo aveva lasciato il suo costruttore nei primi anni del secolo XVII. Dei due fossati che avevano protetto il suo piú bellicoso predecessore, quello esterno era stato lasciato prosciugare, ed era adibito alla funzione di umile orto. Quello interno esisteva ancora e si stendeva per una larghezza di dodici metri, benché ormai con pochissimi piedi di profondità, lungo tutta la casa. Lo alimentava un minuscolo torrente che proseguiva oltre, di modo che la distesa d'acqua, per quanto torbida, non era mai melmosa o stagnante. Le finestre del pianterreno sovrastavano soltanto di un piede il pelo dell'acqua. Si accedeva alla costruzione solo tramite un ponte levatoio, le cui catene e il cui verricello da molto tempo si erano rotti e arrugginiti. Gli ultimi occupanti, lo avevano tuttavia rimesso in efficienza, e attualmente non solo il ponte levatoio poteva venire alzato, ma veniva effettivamente alzato la sera e abbassato la mattina. Con questo ritorno alle usanze degli antichi tempi feudali, il castello veniva tramutato in un'isola alla notte, particolare che aveva un rapporto assai diretto col mistero che ben presto avrebbe richiamato l'attenzione di tutta l'Inghilterra.

La casa era rimasta sfitta per innumerevoli anni, e minacciava ormai di sbriciolarsi in una pittoresca rovina, fino a che i Douglas erano venuti a occuparla. Questa famiglia era formata da due sole persone, cioè John Douglas e sua moglie. Douglas era stato un uomo notevole sia di fisico che di carattere; doveva avere cinquant'anni, la faccia cotta dal sole, la mascella forte, i baffi brizzolati, occhi grigi particolarmente sagaci, e una figura secca e vigorosa che non aveva perso niente del vigore e dell'elasticità della gioventú. Si era sempre mostrato cordiale e allegro con tutti, ma forse anche un po' troppo alla mano, creando intorno a sé la sensazione di essere vissuto in ambienti sociali alquanto inferiori a quelli che formavano la società provinciale del Sussex. Nondimeno, benché fosse stato considerato con una certa curiosità e riserbo dai suoi vicini piú altolocati, aveva ben presto acquistato grande popolarità tra la gente del paese, sottoscrivendo generosamente a tutte le collette locali, e presenziando a tutti i concerti in cui era permesso fumare e ad altri intrattenimenti durante i quali, avendo avuto una eccellente voce tenorile, era sempre stato pronto a compiacere con qualche aria le richieste degli intervenuti. Aveva dato l'impressione di essere ricchissimo, e si diceva avesse fatto fortuna nei campi auriferi della California: d'altronde, appariva chiaro dai suoi discorsi e da quelli di sua moglie che egli aveva trascorso in America buona parte della sua esistenza. L'impressione favorevole prodotta dalla sua generosità e dai suoi modi democratici era ben presto aumentata grazie alla sua reputazione di assoluta indifferenza al pericolo. Per quanto pessimo cavaliere, era sempre stato presente a tutti i raduni ippici, e aveva sopportato le piú incredibili cadute nella sua ostinazione nel voler tener testa ai migliori cavalieri. Quando la canonica prese fuoco, egli si distinse pure per il coraggio con cui entrò nell'edificio per mettere in salvo gli oggetti piú preziosi, dopo che i pompieri del luogo avevano rinunciato all'impresa come impossibile. Cosí era accaduto che John Douglas si era conquistato in meno di cinque anni a Birlstone un'ottima reputazione.

Sua moglie si era fatta poi voler bene da quelli che l'avevano conosciuta, sebbene, col tradizionalismo abituale degli inglesi, non erano stati molti coloro che fossero andati a visitarla, dato che in fondo si trattava di una straniera stabilitasi nella contea senza presentazioni. Ciò però le importava poco, poiché era una donna di abitudini molto ritirate e completamente dedita, cosí almeno sembrava, al proprio marito e alle faccende domestiche. Si sapeva che era una signora inglese che aveva incontrato Douglas a Londra, quando a quel tempo era vedovo. Era una donna bellissima, alta, bruna, snella, piú giovane del marito di circa vent'anni, benché questa disuguaglianza d'età non sembrasse affatto turbare il buon andamento della loro vita familiare. Era però stato notato, a volte, da coloro che li conoscevano meglio, che l'intimità tra i due non appariva completa, poiché la moglie era o molto taciturna circa il passato del marito, oppure, come sembrava piú probabile, ne era a conoscenza in modo solo superficiale. Era stato anche rilevato e commentato da

pochi altri, piú attenti osservatori, che a volte la signora Douglas dava segni di una certa tensione nervosa, e che soleva mostrare una vivissima inquietudine se il marito tardava a rincasare più tardi del solito. In un tranquillo paesino di campagna, dove anche il piú piccolo pettegolezzo è accolto come una piacevole distrazione, questa debolezza della signora del castello non era passata inosservata, e si affacciò con particolare insistenza alla memoria della gente quando accaddero gli avvenimenti che diedero a quel particolare un significato peculiare.

Vi era poi un altro individuo la cui dimora sotto quel tetto era a dire il vero soltanto sporadica, ma la cui presenza al momento degli strani avvenimenti che ora narrerò ne portò il nome sulle labbra di tutti. Costui era Cecil James Barker, di Hales Lodge, Hampstead. La figura alta e dinoccolata di Cecil Barker era familiare sulla strada principale del villaggio di Birlstone, poiché egli era ospite assiduo e bene accolto al castello. Era tanto piú notato in quanto era il solo amico della vita passata e ignota di Douglas che si facesse mai vedere nella sua nuova residenza inglese. Barker era inglese, ma dai suoi discorsi appariva chiaro che aveva conosciuto Douglas in America, e che laggiú aveva vissuto con lui in termini di amicizia. Sembrava un uomo considerevolmente ricco, e tutti lo ritenevano scapolo. Appariva piú giovane di Douglas: non doveva avere piú di quarantacinque anni; era un individuo alto, diritto, dal torace massiccio, con una faccia da lottatore accuratamente sbarbata, due folte e nere sopracciglia, e un paio di scuri occhi autoritari che, anche senza l'aiuto delle mani, d'altronde massicce, gli sarebbero stati piú che sufficienti per farsi strada in mezzo a una folla ostile. Non era né cavallerizzo né cacciatore, ma passava le sue giornate a vagabondare per il villaggio con la pipa in bocca, oppure a scarrozzare in compagnia del suo anfitrione, o in assenza di questi con la signora Douglas, attraverso la bellissima campagna. "Un signore cordiale, alla mano" aveva detto Ames il maggiordomo; "ma, in fede mia, non vorrei essere io l'uomo che lo fa andare in collera." Con Douglas era affettuoso e intimo, e anche con sua moglie i rapporti sembravano non meno amichevoli: anzi questa amicizia era sembrata piú di una volta provocare nel marito una certa irritazione, tanto che persino i domestici si erano accorti di questo malumore occasionale del loro padrone.

Dunque questa era la terza persona che faceva parte della famiglia allorché avvenne la disgrazia. In quanto agli abitanti del vecchio edificio, basterà citare, di una lunga fila di domestici, il compunto, rispettabile, efficiente Ames e la signora Allen, una donna allegra e spumeggiante che aiutava la padrona in molte cure domestiche. Gli altri sei domestici della casa non hanno alcun rapporto con gli avvenimenti occorsi la notte del 6 gennaio. Perciò non li nomineremo neppure.

Le prime notizie allarmanti raggiunsero la piccola stazione di polizia del luogo, diretta dal sergente Wilson, alle undici e quarantacinque. Il signor Cecil Barker, agitatissimo, si era precipitato all'uscio e aveva scosso furiosamente il cordone del campanello. Una terribile tragedia era accaduta al castello, il signor John Douglas era stato assassinato. Queste, in brevi e sconnesse parole, le prime notizie sommarie. Barker era poi ritornato in tutta fretta alla casa, seguito di lí a poo dal sergente di polizia, che era giunto sulla scena del delitto poco dopo la mezzanotte, dopo avere avvertito prontamente le autorità della contea che un fatto grave era avvenuto.

Giunto al castello, il sergente aveva trovato abbassato il ponte levatoio, le finestre illuminate, e tutte le persone della casa in uno stato di confusione e di allarme indescrivibili. I domestici, sbiancati in volto, erano ammassati nel vestibolo, mentre il maggiordomo, sgomento, si torceva le mani nell'androne. Soltanto Cecil Barker sembrava padroneggiare la propria emozione. Aveva aperto l'uscio che si trovava piú vicino all'ingresso, e fatto cenno al sergente di seguirlo. In quel momento era sopraggiunto il dottor Wood, un energico e abile medico generico del villaggio. I tre uomini erano entrati insieme nella stanza del delitto, seguiti dappresso dal maggiordomo terrorizzato, che tuttavia aveva avuto cura di chiudersi l'uscio alle spalle per risparmiare alle cameriere la vista dello spaventoso spettacolo.

I1 morto era steso sul dorso, a braccia spante e gambe larghe, nel centro della stanza. Era avvolto in una veste da camera rosa che copriva gli indomenti notturni. I piedi nudi indossavano semplici babbucce. I1 dottore si inginocchiò al suo fianco, e accostò la lampadina portatile posata sul tavolo. Gli bastò un'occhiata per comprendere che la vittima non aveva piú bisogno delle sue cure. L'uomo era stato orribilmente sfigurato. Posata di traverso sul petto aveva un'arma curiosa, un fucile da caccia con la canna segata di circa trenta centimetri appena dopo i grilletti. Era evidente che gli era stato sparato da distanza ravvicinata, e che l'uomo aveva ricevuto la scarica in pieno viso, poiché aveva il capo pressoché spappolato. I grilletti erano stati legati insieme con un filo di ferro, per rendere piú distruttiva la duplice scarica.

I1 poliziotto di campagna, di fronte alla tremenda responsabilità che improvvisamente gli era caduta addosso, si mostrò sconcertato e spaventato.

- Non toccheremo nulla sino all'arrivo dei miei superiori -mormorò con voce soffocata, fissando inorridito quella testa orribilmente sfracellata.

- Sino a questo momento non è stato toccato nulla - disse a sua volta Cecil Barker. - Di questo rispondo io. Ho lasciato tutto esattamente com'era.

- Quando è successo? - domandò il sergente, che intanto aveva estratto un taccuino dalle tasche.

- Erano esattamente le undici e mezzo. Io non avevo ancora incominciato a spogliarmi e me ne stavo seduto accanto al fuoco, in camera mia, quando ho sentito lo sparo. Non era però molto forte, sembrava attutito. Mi sono precipitato giú. Non credo fossero passati trenta secondi, quando sono entrato nella stanza.

- La porta era aperta?

- Sí, era aperta. Il povero Douglas era disteso cosí come lo vede. Sul tavolo ardeva una candela. Sono stato io ad accendere la lampada, pochi minuti dopo.

- Non ha visto nessuno?

- No. Ho sentito la signora Douglas scendere dalle scale dietro di me, e mi sono precipitato fuori per impedirle di vedere questo spettacolo orribile. La signora Allen, la governante di casa, è venuta e l'ha trascinata via. Intanto era sopraggiunto Ames, e insieme siamo rientrati di nuovo nella stanza.

- Ma io ho sentito dire che il ponte levatoio rimane alzato tutta notte.

- Infatti: sono stato io ad abbassarlo.

- Allora, com'è possibile che l'assassino si sia allontanato? É assurdo soltanto pensarlo. I1 signor Douglas deve essersi certamente suicidato.

- Cosí abbiamo pensato anche noi, a tutta prima. Ma guardate. - Barker scostò la tendina e mostrò come la lunga finestra a invetriate romboidali fosse aperta in tutta la sua larghezza. -E guardi questo! - Abbassò la lampada e illuminò una chiazza di sangue, simile all'impronta di una suola di scarpa, nitidamente rilevata sul davanzale di legno. - Qualcuno ha sostato qui, prima di uscire.

- E lei crede che questo qualcuno abbia guadato il fosso?

- Precisamente.

- Perciò, se lei è entrato nella stanza mezzo minuto dopo il delitto, l'assassino in quel preciso istante doveva trovarsi nell'acqua!

- A questo proposito non ho il minimo dubbio. Mi mordo le mani al pensiero di non essere corso subito alla finestra. Ma, come lei vede, la tendina la nascondeva, e cosí non mi venne in mente di guardare. Poi intesi il passo della signora Douglas, e non era possibile che la lasciassi entrare. Sarebbe stato un colpo troppo forte per lei.

- Forte davvero! - disse il dottore fissando la testa irriconoscibile e i segni orrendi di cui era costellata. - Non ho piú veduto ferite simili dallo scontro ferroviario di Birlstone.

- Ma, dico - insistette il sergente di polizia, il cui tardo buonsenso agreste ancora ronzava intorno alla finestra aperta. - Sarà bene come lei dice che l'uomo è fuggito guadando il fossato, ma quello che io le domando è: come ha fatto a entrare in casa se il ponte era alzato?

- Ah, questo è il problema! - rispose Barker.

- A che ora è stato alzato?

- Alle sei circa - interloquí Ames, il maggiordomo.

- Ho sentito dire - insistette il sergente - che di solito veniva alzato al tramonto: questo, data la stagione, sarebbe piú verso le quattro e mezzo che verso le sei.

- La signora Douglas aveva avuto visite per il tè - spiegò Ames. - Non potevo alzarlo finché non se n'erano andate. Poi l'ho tirato su io stesso.

- Allora le cose sono andate cosí - disse il sergente: - se qualcuno è venuto dal di fuori, ammesso che sia venuto dal di fuori, deve avere attraversato il ponte prima delle sei e deve essersi nascosto sino al momento in cui il signor Douglas è entrato nella sua stanza, dopo le undici.

- Deve essere cosí. Il signor Douglas faceva ogni sera il giro della casa, prima di ritirarsi, per accertarsi che tutte le luci fossero spente. Poi è entrato qui dentro. L'uomo lo aspettava e lo ha colpito. Quindi è fuggito attraverso la finestra dimenticando l'arma. Cosí almeno io interpreto la situazione, poiché non saprei come spiegarla altrimenti.

Il sergente raccolse un cartoncino che giaceva sul pavimento accanto al morto. Sopra vi erano scarabocchiate sommariamente a inchiostro le iniziali V.V., e, sotto, il numero 341.

- Che cosa significa questo? - domandò tendendo il cartoncino.

Barker lo guardò con curiosità.

- Non lo avevo notato - rispose. - Deve averlo dimenticato l'assassino.

- V.V. 341. Non ne capisco nulla.

Il sergente seguitò a rigirare tra le sue grosse dita il pezzetto di carta.

- Che cos'è questo V.V.? Saranno le iniziali di qualcuno, immagino. Che cos'è quella faccenda, dottor Wood? - Accennava a un martello di dimensioni notevoli che era rimasto abbandonato sul tappeto di fronte al caminetto, un grosso martello edile. Cecil Barker indicò una scatola di chiodi dalla capocchia di ottone che stava sulla mensola del camino.

- Il signor Donglas ieri si era occupato di cambiare la disposizione dei quadri - spiegò. - L'ho visto io stesso in piedi su quella sedia, mentre appendeva quel grande paesaggio. Ciò spiega la presenza del martello.

- Sarà meglio che lo rimettiamo sul tappeto dove lo abbiamo trovato - concluse il sergente grattandosi la fronte con aria perplessa. - Ci vorranno i migliori cervelli del corpo di polizia per arrivare in fondo a questa faccenda. È un caso che se lo sbroglieranno quelli di Londra. - Sollevò la lampada portatile e fece lentamente il giro della stanza. - Perbacco! - esclamò a un tratto, eccitato, tirando da una parte i tendaggi della finestra. - A che ora sono stati chiusi questi tendaggi?

- Appena accese le lampade - rispose il maggiordomo. - Credo poco dopo le quattro.

- Qui dietro si è nascosto sicuramente qualcuno.

Abbassò la luce, e in un angolo apparvero ben visibili delle impronte di stivali imbrattati di fango. - Credo che questo confermi la sua ipotesi, signor Barker. A quanto pare l'uomo è entrato in casa dopo le quattro, quando i tendaggi sono stati chiusi, e prima delle sei quando il ponte è stato alzato. Si è infilato in questa stanza perché deve essere stata la prima che ha trovato. Non essendovi altro luogo in cui potesse nascondersi, si è infilato qua dietro. Finora tutto sembra abbastanza chiaro. É probabile che il suo primo fine fosse semplicemente quello di derubare la casa, ma quando gli è parso di venire scoperto dal signor Douglas, prima lo ha ucciso, poi è fuggito.

- Anche a me pare che le cose debbano essere andate cosí – disse Barker. - Ma, dico, non stiamo perdendo tempo prezioso? Non sarebbe meglio che uscissimo a battere la campagna prima che questo delinquente tagli irrimediabilmnte la corda?

I1 sergente rifletté per un momento.

- Non ci sono treni sino a domattina alle sei, perciò non può scappare in treno. Se si mette sulla strada tutto gocciolante sarebbe davvero impossibile passare inosservato. Comunque, io non posso andarmene finché non vengono a darmi il cambio; ma non credo che neppure voi possiate allontanarvi fino a che le cose non saranno chiarite bene.

I1 dottore aveva ripreso in mano la lampada esaminare attentamente il cadavere.

- Che cos'è questo segno? - chiese. - Potrebbe avere qualche nesso col delitto?

Il braccio del morto sporgeva dalla veste da camera ed appariva nudo sino al gomito. Circa a metà dell'avambraccio vi era un curioso disegno marrone, un triangolo dentro un cerchio, che risaltava vividamente sulla pelle chiara.

- Non è un tatuaggio - decise il dottore aguzzando gli occhi dietro le lenti. - Non ho mai visto niente di simile. Quest'uomo deve essere stato un tempo marchiato a fuoco, proprio come il bestiame. Cosa significa questo?

- Non lo so - rispose Cecil Barker. - Ma posso assicurare di aver visto quel segno su Douglas non so quante volte, in questi ultimi dieci anni.

- L'ho veduto pure io - confermò il maggiordomo; - ogni volta che il mio padrone si rimboccava le maniche ho notato quel segno, e spesso mi sono chiesto cosa potesse essere.

- In questo caso non ha niente a che fare con il delitto - sentenziò il sergente. - Però è una faccenda strana. Tutto in questo caso è strano. Beh, che c'è adesso?

I1 maggiordomo aveva lanciato un'esclamazione di stupore, e col dito indicava la mano allargata del morto.

- Gli hanno tolto l'anello nuziale! - balbettò.

- Cosa?

- Proprio cosí! Il padrone portava sempre la sua fede d'oro al mignolo della mano sinistra. Quell'anello con sopra la pepita grezza stava sopra, e l'anello ritorto a serpente sul medio. C'è l'anello con la pepita e c'è quello a serpente, ma la fede è scomparsa.

- Ha ragione - confermò Barker.

- Lei mi dice - domandò il sergente - che l'anello nuziale era sotto l'altro?

- Certo!

- Dunque l'assassino, o chi si sia, prima ha levato questo anello che lei chiama l'anello della pepita, poi l'anello nuziale, e ha quindi rimesso a posto l'anello con la pepita.

- Non può essere stato che cosí.

I1 degno poliziotto di campagna scosse la testa.

- Ho l'impressione che quanto prima arriveranno i rinforzi da Londra tanto meglio sarà - concluse. - White Mason è un uomo in gamba. É uno che non ha paura di niente, e tra poco sarà qui ad aiutarci: ma io credo che bisognerà che vengano proprio quelli di Londra se vorremo risolvere questo guaio. In quanto a me, non mi vergogno di dire che è una faccenda un po' troppo comp licata.

Tenebre

Alle tre del mattino, il capo della polizia del Sussex, dando seguito al messaggio urgente del sergente Wilson di Birlstone, giunse dalla Centrale, in un baroccino trainato da un trottatore che arrivò stremato dal gran correre. Col treno delle cinque e quaranta del mattino, aveva inviato a Scotland Yard il suo rapporto, e a mezzogiorno si trovava alla stazione di Birlstone ad aspettarci. White Mason era un uomo dall'aspetto tranquillo e riposante; vestiva un abito sportivo tagliato alla buona, aveva la faccia rubiconda e accuratamente sbarbata, il corpo massiccio, e due possenti gambe arcuate ornate da ghette che lo facevano assomigliare a un piccolo agricoltore, a un guardacaccia a riposo, a tutto insomma fuorché a un campione particolarmente dotato dell'ufficio di investigazione criminale della provincia.

- Una bella storia, signor MacDonald – andava ripetendo. - Non appena lo sapranno i giornalisti, voleranno qui come mosche. Spero che riusciremo a fare il nostro lavoro prima che vengano a ficcare il naso nelle nostre faccende e a impasticciare tutte le eventuali tracce. Che io ricordi non è mai avvenuto un fatto simile. Ci sono degli elementi che sembrano fatti su misura per lei, signor Holmes, se non sbaglio. E anche per lei, dottor Watson, perché prima che tutto sia finito anche i medici avranno da dire la loro. Vi ho fissato una stanza al Westville Arms. Non c'è altro albergo, ma mi dicono che sia pulito e ben tenuto. Quest'uomo vi porterà le valigie. Da questa parte, signori, prego.

Era una persona molto servizievole e cordiale, questo poliziotto del Sussex. In dieci minuti eravamo tutti sistemati. In capo ad altri dieci stavamo seduti nel salottino dell'albergo dove ci veniva tracciato un rapido quadro degli avvenimenti di cui ho già dato notizia nel capitolo precedente. MacDonald prendeva ogni tanto un appunto, mentre Holmes appariva assorto e aveva nel viso l'espressione di stupore reverente e sorpreso con cui il botanico osserva un fiore raro e prezioso.

- Fantastico! - esclamò quando il racconto ebbe termine. -Veramente straordinario! Credo mi sia difficile rammentare un altro caso che presenti caratteristiche tanto peculiari.

- Ero sicuro che l'avrebbe pensata in questo modo, signor Holmes - esclamò White Mason visibilmente soddisfatto. - Qui nel Sussex andiamo al passo coi tempi! Adesso vi ho detto come stavano le cose sino al momento in cui sono andato a rilevare il sergente Wilson fra le tre e le quattro di stamane. Parola d'onore, l'ho fatta marciare, la mia vecchia cavalla! Ma dopotutto non c'era bisogno che mi affrettassi così tanto, visto che non sono venuto a capo di nulla. Il sergente Wilson aveva già raccolto tutti i dati: io li ho controllati e li ho studiati apportando miei perfezionamenti.

- E quali sarebbero? - domandò Holmes con interesse.

- Ecco: prima di tutto ho fatto esaminare il martello. C'era anche il dottor Wood ad aiutarmi, ma non vi abbiamo trovato nessuna traccia di violenza. Io speravo che, se Douglas si era difeso col martello, avesse lasciato la sua impronta sull'assassino, prima di lasciar ricadere il martello sulla stuoia, ma esso non presentava la minima macchia.

- Questo naturalmente non prova nulla - osservò l'ispettore MacDonald. - Quanti delitti sono stati compiuti con un martello senza che questo, usato come arma, presentasse alcuna traccia!

- È vero: infatti non dimostra che non sia stato usato, ma potevano esserci delle macchie, e questo particolare ci avrebbe aiutati. Ma nel nostro caso non ne abbiamo trovata nessuna. Poi ho ispezionato il fucile. Erano cartucce a pallettoni, e come mi ha fatto notare il sergente Wilson i grilletti erano legati insieme con un filo di ferro, in modo che premendo su quello posteriore le due canne potevano essere scaricate insieme. Chiunque sia stato a predisporre questo trucco, era ben deciso di non correre il rischio di lasciare scampo alla vittima. L'arma segata non aveva piú di sessanta centimetri di lunghezza; era facile trasportarla nascondendola sotto la giacca. Il nome del fabbricante non era completo, ma queste lettere stampate "PEN' si trovavano sulla scanalatura tra le canne, mentre il resto del nome era stato tagliato via con la sega.

- Una grossa P con uno svolazzo sopra... poi una E e una N piú piccole? - domandò Holmes.

- Precisamente.

- Pennsylvania Small Arm Company... Una famosa fabbrica d'armi americana - spiegò Holmes.

White Mason lo fissò come un modesto medico di campagna guarderebbe lo specialista di Harley Street il quale, con una parola, riuscisse a risolvere le difficoltà che lo turbano.

- Questa è una informazione preziosissima, signor Holmes. Non c'è dubbio: ha ragione. Fantastico... fantastico! Ma lei tiene a memoria i nomi di tutti gli armaioli di questo mondo?

Holmes tagliò corto con un lieve cenno della mano.

- Comunque è certo che si tratta di un fucile americano - proseguí White Mason. - Mi pare di aver letto che il fucile a canne mozze è un'arma molto in uso in alcune regioni d'America. Lasciando da parte il particolare del nome sulla canna, era venuto questo dubbio anche a me. Ciò tenderebbe dunque a dimostrare che chi è entrato nella casa e ne ha ammazzato il proprietario sia amencano.

MacDonald scosse il capo. - Mio caro, lei va un po' troppo in fretta - obiettò. – Per quanto ne so, non esistono prove che in quella casa sia mai entrato un estraneo.

- La finestra aperta, il sangue sul davanzale, quello strano biglietto da visita, le impronte degli stivali nell'angolo, il fucile...

- Tutte cose che potevano benissimo essere state artefatte. Douglas era americano, o per lo meno aveva vissuto a lungo in America. Cosí pure Barker. Non occorre importare un americano dall'estero per spiegare azioni all'americana!

- Ames il maggiordomo...

- Giusto lui! È un tipo affidabile?

- É rimasto dieci anni con Sir Charles Chandos... É solido come una roccia. Poi è sempre stato con Douglas da quando fu acquistato il castello cinque anni fa. È sicuro di non aver mai visto in casa un'arma del genere.

- Ma era stata preparata in modo da poter essere nascosta; per questo appunto le canne sono segate: avrebbe potuto benissimo entrare in qualsiasi scatola. Come può giurare che non esistesse nella casa un fucile simile?

- Be', Ames comunque afferma di non averlo mai visto.

MacDonald scosse la sua ostinata testa di scozzese. - Io non sono ancora convinto che non ce ne fosse uno in casa - insisté. - La prego di riflettere - a mano a mano che la discussione si faceva appassionante, il suo accento diventava sempre piú aberdinese; - la prego di riflettere che cosa comporta la supposizione che quest'arma sia stata portata dentro casa e che tutte queste strane azioni siano state compiute da una persona proveniente dal di fuori. Ma, caro mio, questo è assolutamente inconcepibile! È contro ogni buon senso! Io mi rimetto a lei, signor Holmes, giudicando la situazione da quello che abbiamo udito.

- Bene, sentiamo la sua opinione, Mac - disse Holmes col suo piú austero tono di giudice imparziale.

- Qui non si tratta di un ladro, ammesso che ne sia mai esistito uno. La faccenda dell'anello e il particolare del biglietto indicano un delitto premeditato per motivi privati. Va bene: ci troviamo così di fronte a un uomo che s'infila di nascosto in una casa con preciso intento omicida. Sa, ammesso che sappia qualcosa, che avrà una certa difficoltà a battersela, perché la casa è circondata dall'acqua. Quale arma sceglierà? Ovviamente, la piú silenziosa del mondo. Potrebbe cosí sperare, una volta compiuto il misfatto, di svignarsela non visto dalla finestra, guadare il fossato e allontanarsi con calma. Questo è comprensibile. Ma è comprensibile che si dia la briga di portare con sé il fucile piú rumoroso della terra, sapendo perfettamente che richiamerà immediatamente sul posto tutta la gente della casa e che sarà quasi impossibile che nessuno lo veda prima che egli riesca a passare il fosso? É credibile questo, signor Holmes?

- Certo, lei spiega il caso molto sbrigativamente - replicò in tono pensieroso il mio amico. - Occorrono naturalmente parecchie pezze d'appoggio. Posso chiederle, signor White Mason, se ha esaminato subito il lato opposto del fossato, per vedere se c'era traccia di un uomo arrampicato nell'uscire dall'acqua ?

- Non abbiamo trovato niente, signor Holmes; ma c'è l'orlo di pietra, e sarebbe impossibile trovarvi sopra delle tracce.

- Nessuna traccia, nessuna impronta?

- Nulla.

- Ah! Le dispiace, signor Mason, se andiamo subito alla casa? Potremmo forse trovare qualche altro particolare indicatore.

- Stavo per proporglielo, signor Holmes, ma ho ritenuto opportuno mettervi prima al corrente di tutti i fatti. Credo, se qualcosa dovesse colpirla... - White Mason guardò il dilettante con aria curiosa.

- Ho già lavorato col signor Holmes - disse l'ispettore MacDonald: - conosce le regole del gioco.

- Comunque, alla mia idea personale del gioco - rettificò Holmes con un sorriso. - Io accetto di studiare un problema per aiutare gli scopi della giustizia e l'opera della polizia. Se, a volte, mi sono staccato dall'autorità ufficiale, è perché essa si è allontanata per prima da me. Ma non ho nessun desiderio di gareggiare con la polizia. Al tempo stesso, però, signor White Mason, rivendico il diritto di lavorare a modo mio e di fornire i risultati quando lo ritengo opportuno, e completi, anziché per stadi successivi.

- D'accordo: noi siamo onorati della sua collaborazione e desideriamo solo metterla al corrente di tutto ciò che sappiamo – ribattè cordiale White Mason. - Andiamo, dottor Watson, e, quando sarà il momento, speriamo di trovare tutti quanti un posticino nel suo prossimo libro.

Ci avviammo per la strada del villaggio sui cui lati si allineava una doppia fila di olmi. Poco piú in là sorgevano due vecchi pilastri di pietra, macchiati dalle intemperie e tappezzati di muschio, recanti sulle cime qualcosa di informe che un tempo era stato il leone rampante di Capus di Birlstone. Una breve passeggiata lungo un viale sinuoso, con zolle erbose costellato da querce come se ne vedono solo nell'Inghilterra rurale; poi una svolta improvvisa, e la lunga bassa casa dell'epoca di Giacomo I, una costruzione di mattoni di un color verde-giallastro scuro e fumoso, si erse davanti a noi, circondata su ciascun lato da un antico giardino di tassi tagliati. Nell'avvicinarci potemmo notare il ponte levatoio di legno e il fossato, largo e bello, immobile e scintillante come il mercurio sotto il freddo sole invernale. Tre secoli erano trascorsi sull'antico castello, secoli di nascite e di ritorni, di danze campestri e di raduni di caccia alla volpe. Com'era strano che ora nella sua vetustà le venerabili mura dovessero essere offuscate dalla oscura ombra di questa lugubre vicenda! E tuttavia quei curiosi tetti appuntiti, quegli antiquati frontoni triangolari si adattavano perfettamente come cornice di un mistero cosí lugubre e spaventosa. Mentre osservavo le finestre profondamente incassate e la lunga curva della facciata slavata, lambita dall'acqua, sentivo che nessuno scenario potesse adattarsi più di quello ad una tale tragedia.

- Questa è la finestra - spiegò White Mason - immediatarnente a destra del ponte levatoio. É aperta proprio come venne trovata ieri sera.

- Sembra un po' troppo stretta perché ci possa passare un uomo.

- Certo, non doveva essere un pancione: non abbiamo bisogno delle sue deduzioni, signor Holmes, per capire questo! Ma anche lei o io, stringendoci un po', potremmo passarci.

Holmes andò sino all'estremità del fossato e guardò dall'altra parte. Esaminò quindi lo spalto di pietra e il bordo di erba che si stendeva al di là di esso.

- L'ho già osservato perbene io, signor Holmes - fece White Mason. - Non c'è assolutamente niente! Nessun segno che ne indichi un passaggio. Ma perché poi doveva lasciare traccia?

- É esatto. Perché? L'acqua è sempre cosí torbida?

- Di solito sí: il torrente trasporta molta argilla.

- Che profondità ha?

- Circa sessanta centimetri sui due lati e novanta in mezzo.

- Dobbiamo dunque rinunciare all'ipotesi che il nostro uomo sia annegato attraversandolo.

- No, non vi annegherebbe neanche un bambino.

Attraversammo il ponte levatoio e fummo introdotti da un individuo all'antica, nodoso e smunto: il maggiordomo Ames. Il povero vecchio era ancora pallido e tremante per l'emozione. Wilson, un uomo alto, cerimonioso, malinconico, era ancora di guardia nella stanza della tragedia. Il dottore se n'era andato.

- Nulla di nuovo, sergente Wilson? - domandò White Mason.

- No, signore.

- Allora puoi andare. Hai fatto anche troppo. Ti manderemo a chiamare, quando ci sarà bisogno di te. Il maggiordomo sarà meglio che aspetti fuori. Digli di avvertire il signor Barker, la signora Douglas e la governante che abbiamo bisogno di parlare subito con loro. E adesso, signori, spero che mi permetterete di dirvi le impressioni che mi sono prefigurato alla prima impressione, e in seguito voi potrete giungere alle conclusioni che riterrete piú opportune.

Mi faceva una buona impressione, quello specialista di provincia. Aveva una sua maniera solida di cogliere i fatti e un cervello chiaro, freddo, segace, che certamente gli avrebbe permesso di far carriera. Holmes lo ascoltava attento, senza mostrare traccia dell'impazienza che troppo spesso gli esponenti della polizia ufficiale suscitavano in lui.

- Ci troviamo di fronte a un suicidio o di fronte a un delitto: questa deve essere la nostra prima domanda, signori, non vi pare? Se si tratta di suicidio dobbiamo dunque pensare che quest'uomo ha incominciato col togliersi la fede nuziale, nascondendola; è poi sceso qui, nel suo spogliatoio, ha portato con il piede del fango nell'angolo dietro la

tendina per creare l'impressione che qualcuno vi si fosse nascosto in agguato, ha aperto la finestra, ha messo del sangue sul...

- Possiamo senz'altro scartare questa ipotesi - lo interruppe MacDonald.

- É quel che penso anch'io. La tesi del suicidio è fuori di discussione. Perciò è stato commesso un delitto. Quel che dobbiamo accertare è se è stato commesso da un estraneo o da uno di casa.

- Bene, sentiamo che cos'ha da dire in proposito.

- Le difficoltà sono notevoli sia in un caso che nell'altro; eppure o il primo o il secondo caso devono essere esatti. Ammettiamo dunque come prima ipotesi che uno o piú individui della casa abbiano commesso il delitto. Hanno trascinato la loro vittima qui dentro in un momento in cui la casa era immersa silenzio, ma quando nessuno dormiva. Hanno poi compiuto il delitto con l'arma piú strana e piú rumorosa del rnondo, quasi volessero far sapere a tutti quel che era accaduto... con un'arma che non era mai stata vista in casa prima di allora. Questo non mi sembra un inizio molto promettente, non vi pare?

- No.

- Bene, procediamo: tutti sono d'accordo che da quando fu dato l'allarme trascorse soltanto un minuto al massimo e già i famigli, non solo il signor Cecil Barker (per quanto egli sostenga di essere stato il primo) ma Ames e tutti gli altri, si trovavano sul posto. E voi volete farmi credere che in quel brevissimo lasso di tempo il colpevole sia riuscito a segnare quelle impronte nell'angolo, ad aprire la finestra, a imbrattare di sangue il davanzale, a togliere dalla mano del morto l'anello nuziale e tutto il resto? È impossibile!

- Lei si è spiegato con molta chiarezza - dichiarò Holmes - io sono dell'idea di condividere la sua opinione.

- Bene: ci vediamo quindi costretti a ritornare all'ipotesi che il delitto sia stato compiuto da qualcuno proveniente dall'esterno. Ci troviamo ancora di fronte a difficoltà enormi, che hanno cessato di essere però impossibili. L'uomo è penetrato in casa tra le quattro e mezzo e le sei, vale a dire tra l'ora del crepuscolo e il momento in cui il ponte levatoio è stato alzato. Vi erano stati degli ospiti e la porta era aperta, cosa che non gli ha impedito libero accesso. Può essere un volgare ladro, oppure qualcuno che covava qualche rancore personale contro Douglas. Dal momento che Douglas ha trascorsa la maggior parte della propria esistenza in America, e dal momento che questo fucile sembra essere un'arma di provenienza americana, sembrerebbe che la teoria di un rancore privato sia la piú probabile. L'uomo si è infilato in questa stanza perché era la prima di fronte alla quale si trovava, e si è nascosto dietro la tendina. Là è rimasto fin dopo le undici di sera. In quel momento Douglas è entrato nella stanza. Lo scambio di battute deve essere stato breve, se scambio c'è stato, poiché la signora Douglas dichiara che suo marito l'aveva lasciata da soli pochi minuti quando ha sentito lo sparo.

- La candela ce lo dimostra - disse Holmes.

- Esattamente. La candela, che era completamente nuova, è bruciata per non piú di mezzo pollice. Deve averla posata sul tavolo prima di essere assalito, altrimenti, naturalmente, sarebbe caduta con lui. Questo indica che non è stato assalito nel momento stesso in cui è entrato nella stanza. Quando il signor Barker è sopraggiunto la lampada era accesa e la candela spenta.

- Tutto ciò è abbastanza chiaro.

- E adesso possiamo ricostruire i fatti su questi dati. Douglas entra nella stanza. Spegne la candela. Un uomo appare da dietro il tendaggio. Ha in mano il fucile. Rivendica l'anello nuziale: Dio solo sa perché, ma deve essere stato cosí. Douglas glielo consegna. Poi, forse a sangue freddo, forse nel corso di una lotta, Douglas deve avere afferrato il martello che è stato ritrovato sulla stuoia, e l'uomo ha colpito Douglas in questa maniera spaventosa. Poi ha lasciato cadere l'arma, e anche, sembrerebbe, questo strano biglietto "V. V. 341", chi sa diavolo cosa vorrà dire, è scappato attraverso la finestra ed ha guadato il fossato proprio nel momento in cui Cecil Barker scopriva il delitto. Che cosa ne pensa di questa ipotesi, signor Holmes?

- È molto interessante, ma non del tutto convincente.

- Caro mio, sarebbe un completo arzigogolo se non dovessimo ammettere che qualunque altra ipotesi è anche peggio - ribattè MacDonald. - Qualcuno ha ammazzato Douglas, e, chiunque sia, potrei chiaramente dimostrarvi che deve aver compiuto il delitto in qualche altro modo. Che interesse aveva nel tagliarsi la ritirata in questo modo? Che intenzioni aveva nelI'usare un fucile a canna corta quando il silenzio era la sua sola possibilità di fuga? Andiamo, signor Holmes, tocca ora a lei darci una spiegazione, dal momento che afferma che la teoria di White Mason non è convincente.

Durante questa lunga discussione Holmes era rimasto seduto attentissimo, senza perdere una sola parola di quanto veniva detto, mentre i suoi occhi penetranti dardeggiavano a dritta e a manca, e l'intensità della riflessione gli corrugava la fronte di piccole rughe.

- Vorrei ancora qualche fatto prima di azzardare un'opinione, Mac - disse inginocchiandosi accanto al cadavere. - Dio mio! Queste ferite sono veramente spaventose! Possiamo chiamare un momento il maggiordomo?... Ames, mi è stato detto che lei ha veduto spesso questo segno assai insolito, un triangolo dentro un cerchio, impresso a fuoco sull'avambraccio del signor Douglas: è esatto?

- Sí, signore.

- Non ha mai inteso parlare di che cosa poteva essere?

- No, signore.

- Deve aver prodotto un dolore violento quando venne inflitto. Si tratta indubbiamente di una bruciatura. Osservi ora, Ames, come all'angolo della mascella del signore Douglas vi sia un pezzetto di cerotto. Lo ha notato quando viveva ancora?

- Sí, signore, si è tagliato ieri mattina nel radersi la barba.

- Aveva mai osservato che si tagliasse altre volte quando si radeva la barba?

- Non gli capitava da un pezzo, signore.

- Interessante! - commentò Holmes. - Può essere naturalmente una semplice coincidenza, o forse potrebbe indicare un certo nervosismo che farebbe supporre come egli avesse motivo di temere un pericolo. Aveva notato nulla di speciale nel suo modo di comportarsi di ieri sera, Ames?

- Avevo osservato che era un po' inquieto ed eccitato, signore.

- Ah! Forse dunque l'attacco non è giunto del tutto inatteso. A quanto pare stiamo facendo qualche progresso, non vi sembra? Forse preferisce continuare lei l'interrogatorio, Mac?

- No signor Holmes; lei sa fare meglio di me.

- Va bene: passiamo dunque ora a questo biglietto. "V. V. 341". È un cartoncino grezzo; ne avete in casa come questi?

- Non credo.

Holmes si accostò alla scrivania e versò un poco d'inchiostro da ciascun calamaio su un foglio di carta assorbente. - Non è stato compilato in questa stanza - disse; - questo è inchiostro nero, mentre quello che venne usato è rossiccio. É stato vergato con una grossa penna, mentre queste sono fini. No, è stato scritto altrove, secondo me. Lei riesce a capire qualcosa di questa scritta, Ames?

- No, signore.

- E lei che ne pensa, Mac?

- A me dà l'impressione che si tratti di qualche società segreta, forse la stessa che gli ha impresso quel segno sull'avambraccio.

- É quel che penso anch'io - disse White Mason.

- Va bene, possiamo adottarla come ipotesi di lavoro, per vedere sino a qual punto riusciamo a diradare gli ostacoli che si frappongono alla nostra soluzione. Un agente di questa società X riesce a intrufolarsi nella casa, spia Douglas, lo decapita o quasi con quest'arma, e si mette in salvo guadando il fossato dopo aver lasciato presso il morto un documento che possa, quando sia menzionato sui giornali, avvertire gli altri affiliati che la vendetta è stata compiuta. È un'ipotesi che può andare: ma perché proprio quest'arma, fra tutte?

- Appunto.

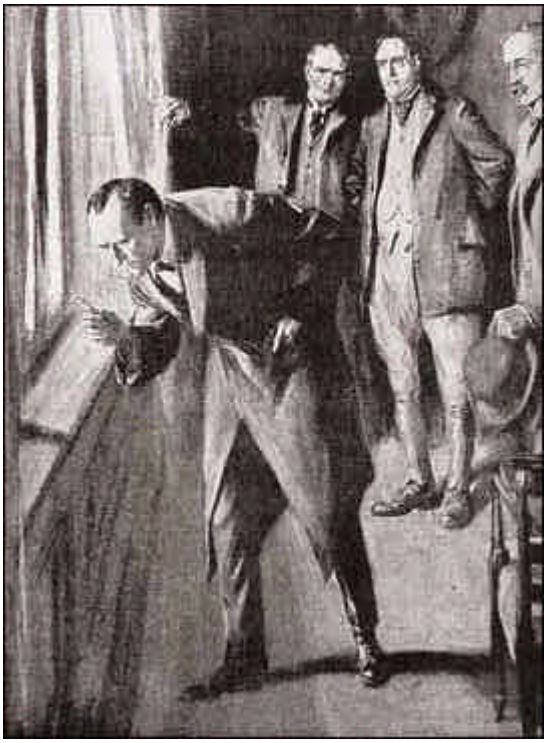
- E perché manca l'anello?

- Già.

- E perché non è ancora stato eseguito nessun fermo? Sono ormai le due passate. Sono sicuro che dall'alba non c'è agente nel raggio di quaranta miglia che non sia andato in cerca di uno sconosciuto zuppo d'acqua.

- È proprio cosí, signor Holmes.

- Dunque, a meno che non abbia una tana qui vicino, o un cambio d'abiti bell'e pronto, non è possibile che scappi. Eppure sino a questo momento è sfuggito. - Holmes si era avvicinato alla finestra e si era messo a esaminare con la sua lente la macchia di sangue sul davanzale. - Si tratta evidentemente dell'impronta di una scarpa. É di proporzioni rispettabili; io direi che si tratta di un piede piatto, con la pianta rivolta all'esterno. É strano, perché da quel che è possibile capire dalle impronte lasciate in quest'angolo sporco di fango, si direbbe che quelle sono impronte di un piede meglio disegnato. Certo che sono orme molto indistinte. Che cosa c'è sotto quel tavolino?



- I manubri del signor Douglas - rispose Ames.

- Manubri?... Ma ce n'è uno solo! Dov'è l'altro?

- Non lo so, signor Holmes. Forse ce n'è sempre stato uno solo. Erano mesi che non li vedevo.

- Un manubrio solo!... - mormorò Holmes in tono pensoso. Ma le sue osservazioni furono interrotte da un colpo secco alla porta. Entrò un uomo alto, robusto, accuratamente sbarbato, sicuro di sé, che ci fissò con aria decisa. Io non ebbi alcuna difficoltà a immaginare che dovesse essere Cecil Barker, il personaggio di cui avevo sentito parlare tanto. I suoi occhi dominatori interrogarono sui nostri volti con un rapido sguardo vivace.

- Mi spiace interrompere le vostre consultazioni - disse - ma devo informarvi delle ultime notizie.

- É stato arrestato?

- Non abbiamo ancora avuto questa fortuna, ma hanno trovato la sua bicicletta. L'uomo l'ha dimenticata o abbandonata. Venite a dare un'occhiata. É a poco meno di cento metri dall'ingresso.

Trovammo alcuni garzoni di scuderia e qualche sfaccendato; in piedi nel viale stavano osservando una bicicletta che era stata recuperata da un cespuglio di sempreverdi dove era nascosta. Era una Rudge-Whitworth, molto male in arnese, tutta sporca come se fosse stata usata per un lungo percorso. Era dotata di zaino contenente una chiave inglese e un oliatore, ma ciò non offriva alcun indizio circa il suo proprietario.

- Sarebbe un grande aiuto per la polizia - osservò l'ispettore - se questi aggeggi fossero numerati e catalogati. Ma comunque, dobbiamo accontentarci di quel che abbiamo. Se non riusciamo a scoprire dove è andato, saremo almeno in grado, forse, di capire da dove sia venuto. Ma perché, in nome di tutti i santi del paradiso, non ha portato con sé la bicicletta? E come diamine ha fatto ad allontanarsi senza? Mi pare che brancoliamo sempre di piú nel buio, signor Holmes!

- Davvero? - rispose il mio amico con aria assorta. - Chi sa!

I personaggi del dramma

- Avete visto tutto quello che volevate vedere nello studio? - domandò White Mason mentre tornavamo nella casa.

- Per ora sí - rispose l'ispettore, e Holmes annuí.

- Vorrete forse allora ascoltare le testimonianze di qualcuno della casa. Potremmo servirci della sala da pranzo, Ames? Venga dunque prima lei, per favore, e ci dica quello che sa.

La deposizione del maggiordomo fu molto chiara e lineare, e diede una convincente impressione di sincerità. Era stato assunto cinque anni prima, con la prima venuta del signor Douglas a Birlstone. Gli era stato detto che Douglas era un ricco signore che aveva trovato fortuna in America. Era stato verso di lui un padrone cortese e pieno di riguardi, non proprio come quelli ai quali Ames era stato abituato, forse, ma a questo mondo non si può avere tutto. Non aveva mai notato nel signor Douglas alcun sintomo di ansia: al contrario, era l'uomo piú indomito che avesse mai conosciuto. Voleva che il ponte levatoio fosse alzato ogni sera perché questo era antico costume, e a lui piaceva conservare le vecchie tradizioni. Il signor Douglas raramente andava a Londra e raramente lasciava il villaggio, ma il giorno prima del delitto era stato a fare acquisti a Tunbridge Wells. Lui, Ames, aveva notato una certa irrequietezza e una certa agitazione nel signor Douglas, quel giorno, poiché gli era apparso irritabile e impaziente, cosa insolita per lui. Quella sera non era andato a letto, ma si trovava nella dispensa, sul retro della casa, intento a riporre l'argenteria, quando aveva sentito un violento squillo di campanello. Non aveva sentito alcuno sparo, ma era ben difficile che potesse udirlo, poiché sia la dispensa che le cucine si trovavano proprio sul retro della casa e tra queste e il resto dell'abitazione si frapponevano parecchie porte chiuse e un lungo corridoio. La governante era uscita dalla sua camera, richiamata dal violento squillo del campanello, e insieme si erano portati verso l'ingresso della casa. Giunti in fondo alle scale avevano visto la signora Douglas scendere verso l'ingresso. No, non scendeva in fretta, non gli era parso che fosse particolarmente agitata. Proprio mentre arrivava in fondo alla scala, il signor Barker era corso fuori dello studio. Aveva fermato la signora Douglas e l'aveva implorata di tornare indietro.

- Per amor del cielo, rientri nella sua stanza! - aveva esclamato. - Il povero Jack è morto. Lei non può fare nulla. Per amor del cielo, vada via.

Occorse un po' di intenzione, ma infine la signora Douglas ritornò sui suoi passi. Non aveva gridato, né fatto scenate. La signora Allen, la governante, l'aveva riportata di sopra ed era rimasta con lei nella camera da letto. Quindi Ames e il signor Barker erano ritornati nello studio, dove avevano trovato ogni cosa esattamente come l'aveva vista la polizia. In quel momento non era accesa la candela, ma la sola lampada. Avevano guardato fuori dalla finestra, ma la notte era molto buia e non era stato possibile vedere o udire nulla. Poi erano corsi fuori nel vestibolo, dove Ames aveva

azionato il verricello che serviva a calare il ponte levatoio. Infine il signor Barker si era precipitato fuori ad avvertire la polizia. Questa fu, a grandi linee, la deposizione del maggiordomo.

La testimonianza della signora Allen, la governante, convalidò quella del suo collega. La camera di lei si trovava un po' piú vicina alla parte anteriore della casa rispetto alla dispensa in cui era occupato in quel momento Ames. Si stava preparando per andare a letto quando il violento squillo del campanello aveva attratto la sua attenzione. Era un po' dura d'orecchi. Forse per questo non aveva inteso il rumore dello sparo, ma in ogni caso lo studio era parecchio lontano. Si rammentava di aver udito un rumore che le era sembrato d'una porta sbattuta con violenza. Questo era accaduto un bel po' prima, almeno mezz'ora prima che il campanello squillasse. Quando Ames era accorso, lo aveva seguito. Aveva visto uscire dallo studio il signor Barker pallidissimo e molto emozionato. Questi aveva fermato la signora Douglas che stava scendendo le scale. L'aveva supplicata a tornare indietro e lei gli aveva risposto, ma che cosa avesse detto non era dato sapere.

- La porti con sé, rimanga con lei! - aveva ordinato alla signora Allen.

Aveva quindi condotto la signora nella camera da letto e si era data da fare per calmarla. La signora era violentemente emozionata, tremava tutta, ma non tentò piú di scendere. Era rimasta seduta in vestaglia accanto al camino con la testa fra le mani. La signora Allen aveva trascorso con lei la maggior parte della notte. In quanto agli altri domestici, erano tutti a letto ormai, e l'allarme non li svegliò se non al momento dell'arrivo della polizia. Dormivano nell'ala estrema della casa, e non potevano sentire niente.

Questo per quel che riguardava la governante, la quale non seppe aggiungere nulla alle varie interrogazioni ricevute, se non lamenti ed esclamazioni di sbbigottimento.

Il testimone successivo fu Cecil Barker. Circa i fatti occorsi durante la notte precedente aveva ben poco da aggiungere a quanto già detto alla polizia. Personalmente era convinto che l'assassino fosse fuggito attraverso la finestra. A parer suo la macchia di sangue era indicativa per quel che riguardava questo dubbio. D'altronde, poiché il ponte levatoio era alzato, l'uomo non aveva avuto altra possibile via di fuga. Non sapeva spiegare che cosa potesse essere accaduto del criminale, né perché egli non avesse portato con sé la propria bicicletta, ammesso che fosse veramente la sua. Era impossibile che si fosse annegato nel fossato, mai superiore di tre piedi in profondità.

Egli aveva in cuor suo un'opinione intorno al delitto molto chiara. Douglas era sempre stato un individuo molto taciturno, e vi erano alcune parti del suo passato di cui non faceva mai cenno; era emigrato in America dall'Irlanda quando era ancora giovanissimo. Laggiú aveva fatto fortuna, e Barker lo aveva conosciuto in California, dove erano divenuti soci in una concessione mineraria molto redditizia, in un luogo chiamato Benito Canyon. Erano riusciti ad accumulare una sostanza considerevole, ma improvvisamente Douglas aveva svenduto tutto ed era partito per l'Inghilterra. A quel tempo era vedovo. In seguito Barker aveva a sua volta liquidato le proprie attività laggiú ed era venuto a stabilirsi a Londra. Avevano in tal modo riannodato la vecchia amicizia. Donglas gli aveva dato l'impressione che qualche pericolo lo angustiasse, ed egli aveva sempre pensato che la sua partenza improvvisa dalla California, nonché il fatto che si fosse ritirato in un angolo d'Inghilterra cosí tranquillo e remoto, fossero connessi con questo oscuro pericolo. Pensava che qualche società segreta, qualche organizzazione implacabile fosse sulle orme di Douglas e non gli avrebbe dato pace finché non lo avesse ucciso. Erano state alcune osservazioni espresse dall'amico a suggerirgli quest'idea, benché Douglas non gli avesse mai detto di che società si trattasse, né come o perché egli si fosse fatto tali nemici. Poteva solo supporre che la leggenda sul cartiglio avesse un qualche rifelimento a questa ipotetica società segreta.

- Quanto tempo è rimasto lei con Douglas in California? - domandò l'ispettore MacDonald.

- Cinque anni in tutto.

- Era scapolo, non è vero,

- Era vedovo.

- Ha mai saputo chi fosse la sua prima moglie?

- No; mi rammento di avergli inteso dire che era di origine svedese, e ho visto il suo ritratto. Deve essere stata una donna bellissima: è morta di febbre tifoidea l'anno prima che io incontrassi Douglas.

- Non sa se il suo passato avesse qualche rapporto con qualche regione particolare dell'America?

- Rammento di averlo udito parlare di Chicago. Douglas conosceva bene quella città dove aveva lavorato. A volte gli ho sentito parlare delle zone carbonifere e delle ferriere di laggiú. Deve aver viaggiato parecchio, ai suoi tempi.

- Si occupava di politica? Crede che questa società segreta possa avere qualche fine politico?

- No. Douglas non si interessava affatto di politica.

- Lei non ha motivo di ritenere che Douglas potesse essere un criminale?

- Tutt'altro: non ho mai incontrato in vita mia un uomo piú probo.

- La sua vita in California non presentava qualche aspetto fuori dal comune?

- A lui dispiaceva soprattutto soggiornare e lavorare nella nostra concessione sulle montagne. Se appena gli era possibile, cercava di non andare mai dove c'erano altri uomini. Ecco perché cominciai a pensare che qualcuno gli stesse dando la caccia. Poi, quando partí cosi all'improvviso per l'Europa, il mio sospetto si tramutò in certezza. Io credo che

abbia ricevuto qualche avvertimento. Infatti una settimana dopo la sua partenza, una mezza dozzina d'uomini vennero a cercarlo.

- Chi erano questi uomini?

- Mah! Tipi poco rassicuranti. Salirono su alla concessione e vollero sapere dov'era. Io risposi loro che era partito per l'Europa e che non sapevo dove avrebbero potuto trovarlo. Certo non nutrivano nei suoi riguardi intenzioni benevole... questo era facile da capire.

- Questi uomini erano americani... della California?

- Beh, io non so se fossero della California o meno; so che erano senz'altro americani, ma certo non minatori. Non so chi fossero, e fui molto contento quando li vidi andarsene.

- Questo accadeva sei anni fa?

- Quasi sette.

- Dunque voi siete rimasti insieme per cinque anni in California, di modo che questa faccenda risale a non meno di undici anni fa?

- Precisamente.

- Doveva trattarsi di un rancore veramente insanabile se fu covato con tanta energia per così tano tempo. E quel che lo fece nascere non doveva essere cosa da poco!

- Io credo che questo incubo adombrò tutta la sua esistenza, e non lo lasciò mai.

- Ma se un uomo sa che sul suo capo grava un pericolo, e sa di che pericolo si tratta, perché non dovrebbe rivolgersi alla polizia in cerca di protezione?

- Forse era un pericolo contro il quale nessuno era in grado di proteggerlo. C'è una cosa che dovete sapere. Girava sempre armato: aveva costantemente la rivoltella in tasca; ma, per colmo di sfortuna, ieri sera era in vestaglia e aveva lasciato la sua pistola in camera da letto. Io credo che una volta che il ponte levatoio era alzato egli pensava di essere al sicuro.

- Vorrei fare un po' piú di luce su tutte queste date - disse MacDonald. - Sono passati quasi sei anni da quando Douglas lasciò la California. Lei lo ha seguito l'anno dopo, se ho ben capito!

- Precisamente.

- E Douglas era sposato da cinque anni. Lei dunque deve essere ritornato pressappoco al tempo del suo matrimonio.

- Circa un mese prima. Gli ho fatto io da testimone.

- Lei conosceva la signora Douglas prima del matrimonio?

- No: rimasi assente dall'Inghilterra per circa dieci anni.

- Ma in seguito l'ha vista spesso?

Barker fissò sul poliziotto due pupille adirate.

- Dopo ho veduto spesso lui - rispose. - Se ho veduto la signora è perché non è possibile far visita a un uomo senza conoscerne la moglie. Se lei pensa che vi sia qualche rapporto...

- Io non penso nulla, signor Barker. Io sono tenuto semplicemente a completare l'inchiesta senza tralasciare nessun particolare che possa far luce sul caso; ma non avevo alcuna intenzione di offenderla.

- Vi sono certe domande che sono sempre offensive - ribatté Barker irritato.

- Noi vogliamo semplicemente i fatti. Ora è nel suo interesse e nell'interesse di tutti che questi fatti siano chiariti. Il signor Douglas approvava incondizionatamente la sua amicizia verso la propria moglie?

Barker impallidí e le sue grandi e forti mani si serrarono in una stretta convulsa.

- Lei non ha diritto di rivolgermi simili domande! - esclamò. - Che cos'ha a vedere questo col delitto di cui ci stiamo occupando?

- Temo proprio di dover ripetere la domanda.

- E io mi rifiuto di rispondere.

- Lei può rifiutarsi di rispondere, ma deve comprendere che il suo rifiuto è di per se stesso una risposta, poiché lei non si rifiuterebbe di parlare se non avesse qualcosa da nascondere.

Il volto di Barker si contrasse per un attimo in una smorfia feroce e le sue folte sopracciglia nere si corrugarono sotto l'impulso di un pensiero violento, ma subito i suoi lineamenti si ricomposero e si spianarono in un sorriso.

- Va bene, dopotutto voi, signori, non fate che il vostro dovere, e io non ho alcun diritto di ostacolarvi. Vorrei soltanto pregarvi di non tormentare la signora Douglas con questo argomento, poiché sta già soffrendo abbastanza. Vi dirò dunque che il povero Douglas aveva un unico difetto al mondo, e questo difetto era la gelosia. Mi voleva molto bene... nessun uomo avrebbe potuto volere piú bene a un amico di quanto egli me ne voleva. Ed era anche molto affezionato a sua moglie. Era contento ch'io venissi qui e mi mandava sempre a chiamare. E tuttavia se io e sua moglie discorrevamo insieme o sernbrava che tra noi ci fosse anche la piú innocente simpatia, subito un'onda di gelosia lo travolgeva; perdeva immediatamente il controllo dei nervi e vomitava un torrente di insolenze senza capo né coda. Proprio per questo avevo giurato piú di una volta di non farmi piú vivo, ma poi Douglas mi scriveva lettere cosí pentite e imploranti che finivo col ritornare sempre sulla mia decisione. Ma posso darvi la mia parola d'onore, signori, e vorrei

morire subito se cosí non fosse, che nessun uomo ebbe mai una moglie piú innamorata e piú fedele... e, posso aggiungere, mai un amico piú leale di me.

Ciò fu detto con grande fervore e convinzione, ma l'ispettore MacDonald non poté scartare l'increscioso argomento.

- Lei sa certamente - disse - che al morto fu tolto dal dito la fede nuziale!

- L'ho sentito - disse Barker.

- Perché dice: "l'ho sentito"? Lei sa benissimo che questo è un fatto.

L'uomo apparve confuso e indeciso.

- Dicendo "l'ho sentito" intendevo dire che forse fu Donglas stesso a togliersi dal dito l'anello.

- I1 semplice fatto che l'anello manchi, non importa chi sia stato a toglierlo, suggerirebbe alla mente di chiunque, non le pare, che esista un legame tra il matrimonio e la tragedia!

Barker scrollò le larghe spalle.

- Io non saprei dire che cosa ciò possa suggerire - rispose - ma se lei intende insinuare che questo possa riflettersi in alcun modo sull'onore della signora... - i suoi occhi lanciarono un bagliore, ma subito, pur con sforzo evidente, egli riprese il controllo di sé - beh, siete sulla pista sbagliata, ecco tutto.

- Non credo di avere altro da domandarle, per il momento - disse freddamente MacDonald.

- Vorrei io una piccola delucidazione - interloquí a questo punto Sherlock Holmes. - Quando lei è entrato nella stanza, sul tavolo era accesa soltanto una candela, vero?

- Precisamente.

- E lei alla luce di questa candela ha capito che doveva essere successo qualche fatto terribile?

- Proprio cosí.

- Allora ha suonato subito in cerca di aiuto?

- Sí.

- E questo aiuto è arrivato assai prontamente?

- In capo a un minuto o due.

- Eppure quando gli altri sono sopraggiunti hanno visto che la candela era spenta e che la lampada era stata accesa. Ciò mi sembra assai degno di nota.

Di nuovo Barker mostrò evidenti segni di indecisione.

- Io non vi trovo nulla di notevole, signor Holmes - rispose dopo una pausa. - La candela spandeva una luce pessima, e perciò il mio primo pensiero è stato di vederci meglio. La lampada era sul tavolo e cosí l'ho accesa.

- E ha spento la candela?

- Esattamente.

Holmes non aggiunse altre domande, e Barker, dopo aver lanciato a ciascuno di noi un'occhiata che a me parve racchiudere un pizzico di sfida, girò sui tacchi e lasciò la stanza.

L'ispettore MacDonald aveva mandato a dire alla signora Douglas che sarebbe salito, ma lei aveva risposto che preferiva scendere da noi in sala da pranzo. Era una donna bella e alta, sui trent'anni, assai riservata e sicura di sé, ben diversa dalla figura tragica e disperata che mi ero immaginato. Era vero che il suo volto era pallido e teso, come di chi ha sopportato un grave colpo, ma i suoi modi erano calmi, e la mano finemente disegnata che si posò sull'orlo del tavolo era ferma e salda come la mia. I suoi occhi tristi, supplichevoli, vagarono dall'uno all'altro di noi con un'espressione stranamente indagatrice. Quella occhiata interrogativa si trasformò a un tratto in una brusca richiesta.

- Non avete ancora trovato nulla?

Fu solo uno scherzo della mia immaginazione a farmi avvertire in questa domanda una sfumatura piú di timore che di speranza?

- Noi non abbiamo lasciato nulla di intentato, signora - rispose l'ispettore. - E può star certa che non trascureremo alcun particolare.

- Non lesinate sulle spese - supplico la donna con voce smorta, uniforme. - Desidero che si facciano tutti gli sforzi possibili per giungere a una rapida conclusione.

- Lei saprà forse dirci qualcosa che ci servirà a far luce sulla vicenda.

- Temo di no, ma tutto quello che so è a vostra disposizione.

- Abbiamo appreso dal signor Cecil Barker che lei non ha visto... che non è entrata nella stanza in cui si è svolta la tragedia.

- No. Egli mi ha risospinto subito verso le scale, convincendomi a rientrare in camera mia.

- Infatti. Lei aveva inteso lo sparo ed era subito scesa da basso.

- Mi ero infilata la veste da camera e ero accorsa immediatamente.

- Quanto tempo è passato dal momento in cui ha inteso lo sparo a quello in cui è stata fermata sulle scale dal signor Barker?

- Forse un paio di minuti. É talmente difficile calcolare il tempo in certi momenti! Egli m'ha implorato di non proseguire e mi ha assicurato che non potevo fare nulla. Quindi la signora Allen, la governante, mi ha portata di sopra. Mi pareva di vivere come in un incubo.

- Saprebbe dirci da quanto tempo suo marito era al piano di sotto prima che lei udisse lo sparo?

- No, non saprei dire. Era uscito dal suo spogliatoio e io non lo avevo udito uscire. Compiva ogni sera il giro della casa poiché aveva molta paura di un possibile incendio. Era la sola cosa di cui avesse veramente paura.

- Questo è precisamente il punto al quale desidero venire, signora Douglas. Lei conosceva suo marito solo da quando egli ritornò per vivere in Inghilterra?

- Si. Eravamo sposati da cinque anni.

- Lo aveva mai sentito parlare di qualcosa che era successo in America e che forse avrebbe potuto costituire per lui un pericolo?

La signora Douglas parve riflettere profondamente, prima di rispondere.

- Sí - rispose infine. - Io ho sempre avuto la netta sensazione che un pericolo lo minacciasse. Tuttavia egli rifiutava sempre di discutere con me della cosa. Non era per mancanza di fiducia nei miei confronti... tra noi sono regnati sempre affetto e fiducia assoluti, ma perché voleva evitarmi ogni preoccupazione. Pensava che forse, se avessi saputo, ciò mi avrebbe dato angoscia. Tacque sempre.

- Come faceva lei a sapere, allora?

Il volto della signora si illuminò di un rapido sorriso.

- È possibile che un marito nasconda un segreto per tutta la propria vita e che sua moglie, se lo ama, non ne abbia alcun sospetto? Intuii la cosa in molti modi. La intuii in seguito ai suoi ripetuti rifiuti di discorrere di alcuni episodi relativi alla sua vita in America. Compresi che nascondeva un segreto da certe precauzioni che prendeva sempre. Me ne accorsi per certe parole che si lasciò sfuggire. Lo compresi dal modo come guardava la gente che non conosceva e con la quale si imbatteva all'improvviso. Ero sicurissima che dovesse avere qualche nemico potente, e che era certo che qualcuno lo braccava, e sentivo che era sempre in guardia contro questo eventuale nemico. Ero talmente sicura di questo che per anni, se soltanto tardava qualche minuto a rincasare, ero assalita da un terrore indicibile.

- Potrei chiederle - disse Holmes - quali furono le parole che attrassero la sua attenzione?

- La "Valle della Paura" - rispose la signora. - Questa era un'espressione che egli usava sempre quando io lo interrogavo. "Sono stato nella Valle della Paura, e non ne sono ancora uscito." "Ma non usciremo mai dalla Valle della Paura?" gli chiesi una volta, vedendolo piú preoccupato del solito. "A volte penso di no" mi rispose.

- Certo, lei gli avrà chiesto che cosa intendesse con questa "Valle della Paura"...

- Certamente, ma ogni volta che glielo chiedevo il suo volto si faceva scuro e egli scuoteva il capo. "É già abbastanza terribile che uno di noi debba essere entrato nella sua ombra" mi rispondeva. "Voglia Dio che tu non debba mai conoscerla." Certo doveva essere qualche valle reale in cui egli era vissuto e in cui qualcosa di spaventoso doveva essergli accaduto, di questo sono sicura, ma altro non saprei dirvi.

- E non ha mai fatto alcun nome?

- Sí; una volta che delirava nella febbre, quando ebbe un incidente di caccia tre anni fa. Ricordo che allora un nome gli veniva continuamente alle labbra. Lo pronunciava con collera e con una specie di orrore. Questo nome era McGinty. Gran Maestro McGinty. Quando si ristabilí, gli domandai chi fosse questo gran maestro McGinty e di che cosa fosse maestro. "Certo non è mai stato mio maestro, grazie al cielo!" mi rispose ridendo, e questo fu tutto quello che mi fu dato sapere. Ma certo doveva esserci un rapporto tra il Gran Maestro McGinty e la Valle della Paura.

- Ancora un chiarimento - disse l'ispettore MacDonald. - Lei ha conosciuto il signor Douglas in una pensione londinese, no? E laggiú si è fidanzata con lui. Non vi è stato nulla di romantico, di segreto e di misterioso nel vostro matrimonio?

- Certo che ci fu del romantico: c'è sempre qualcosa di romantico in un matrimonio, ma assolutamente nulla di misterioso.

- Non aveva rivali?

- No, io ero liberissima.

- Lei avrà saputo senza dubbio che gli è stato sottratto l'anello nuziale. Questo particolare non le suggerisce nulla? Ammesso che qualche nemico di vecchia data lo abbia rintracciato e ucciso, quale possibile motivo poteva avere per togliergli l'anello nuziale?

Per un attimo avrei potuto giurare che un'ombra appena percettibile d'ironia aleggiasse sulle labbra della donna.

- Non saprei proprio che cosa dire - rispose. - Certo, è un fatto veramente straordinario.

- Bene, non la tratterremo piú a lungo, e siamo spiacenti di averla disturbata in un'ora simile - si scusò l'ispettore. - Dovremo ancora chiarire altri punti, senza dubbio, ma glieli sottoporremo man mano che si presenteranno.

La signora si alzò e di nuovo ebbi la sensazione che lo sguardo rapido, interrogativo, col quale ci scrutò, volesse chiederci: "Quale impressione ha fatto su di voi la mia testimonianza?". Se l'avesse espressa con parole quella tacita domanda non avrebbe potuto essere piú evidente. Poi, con un inchino, uscí dalla stanza.

- É una bella donna... una donna bellissima - disse MacDonald in tono pensieroso, dopo che la signora si fu chiusa la porta alle spalle. - Certo, questo Barker ha gironzolato parecchio qui attorno. É un uomo che può fare molta impressione su una donna. Egli ha ammesso che il morto era geloso, e forse sa meglio di chiunque altro quali motivi lo spingessero alla gelosia. C'è poi la faccenda della fede. É una faccenda che non riesco a digerire. Un uomo che strappa di mano a un morto la fede nuziale... Lei che cosa ne pensa di questa storia, signor Holmes?

Durante tutto questo tempo il mio amico era rimasto seduto, con la testa appoggiata alle mani, cn fare meditabondo. Improvvisamente si alzò e suonò il campanello.

- Ames - domandò non appena vide entrare il maggiordomo - dove si trova il signor Cecil Barker in questo momento?

- Vado a vedere, signore.

Ritornò di lí a poco dicendo che il signor Barker era in giardino.

- Saprebbe dirmi, Ames, che cosa calzava il signor Barker ieri sera quando lei lo ha raggiunto nello studio?

- Certo, signor Holmes: un paio di pantofole. Gli ho portato io le scarpe quando è uscito per avvertire la polizia.

- Dove sono adesso queste pantofole?

- Sono ancora sotto una seggiola del vestibolo.

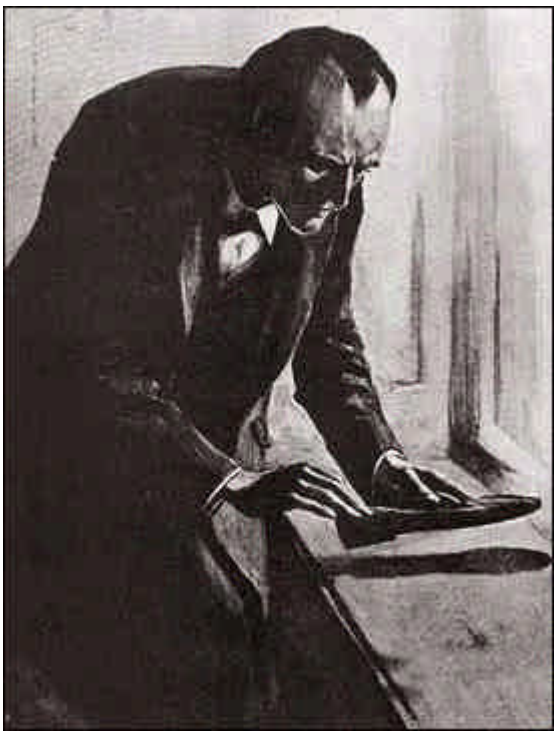
- Benissimo, Ames. Naturalmente è molto importante per noi sapere quali possono essere le impronte del signor Barker e quali quelle che provengono dall'esterno.

- Certo, signore. Devo dire che ho notato che le sue pantofole erano macchiate di sangue... come del resto lo erano le mie.

- Il che è abbastanza naturale, date le condizioni della stanza. Benissimo, Ames. Se avremo bisogno la chiameremo ancora.

Pochi minuti dopo eravamo nello studio. Holmes aveva portato con sé le pantofole trovate nel vestibolo. Come Ames aveva osservato, le suole di entrambe erano lorde di sangue.

- Strano! - mormorò Holmes sostando nella luce della finestra ed esaminandole con minuta attenzione. - Molto strano davvero!



Chinandosi con uno dei suoi caratteristici balzi felini, posò la pantofola sull'impronta insanguinata del davanzale. Impronta e suola combaciavano esattamente. Holmes lanciò verso i suoi colleghi un sorriso silenzioso.

Un'improvvisa emozione aveva trasfigurato l'ispettore. I1 suo accento natio si mise a tamburellare come un bastoncino su una ringhiera di ferro.

- Perbacco! - esclamò - ma non ci può essere dubbio! É stato Barker lasciare quell'impronta. É un'impronta molto piú larga di un'impronta di scarpa. Ricordo che lei ha parlato di un piede piatto con la pianta rivolta all'esterno, ed ecco che adesso abbiamo la spiegazione. Ma a che gioco giochiamo, signor Holmes... Che cosa c'è, sotto a tutta questa storia?

- Già, che cosa c'è sotto? - ripeté pensoso il mio amico.

White Mason ridacchiò e si sfregò l'una contro l'altra le mani grassottelle, in un gesto di soddisfazione professionale.

- Lo avevo detto io che era un imbroglio! - esclamò. - E che razza d'imbroglio!

Uno spiraglio di luce

I tre poliziotti volevano chiarire molti aspetti secondari, perciò tornai da solo alle nostre modeste stanze della locanda del villaggio; prima però volli fare una passeggiatina nel bizzarro giardino all'antica che correva a fianco della casa. Lo cingevano file di tassi vecchissimi, ritagliati in fogge bizzarre. Nell'interno si stendeva un bel tratto di prato con una vecchia meridiana nel mezzo; tutta l'atmosfera del luogo era cosí placida e riposante che fece sui miei nervi scossi quasi l'effetto di un balsamo. In quell'ambiente pieno di una solenne pace era possibile dimenticare o ricordare soltanto come un incubo inverosimile lo studio pieno d'ombre sul cui pavimento giaceva riversa una forma umana coperta di sangue. Eppure, mentre mi aggiravo per quel dolce giardino, tentando di calmare il mio spirito al soffio dei suoi tiepidi aromi, capitò un incidente curioso che rni riportò di colpo al pensiero della tragedia e lasciò nel mio animo un'impressione sinistra.

Ho detto che il giardino era circondato da file di alberi di tasso. Nel punto piú lontano della casa questi si infittivano in una siepe continua. Sul lato opposto di questa siepe, nascosto agli occhi di chi vi si avvicinava in direzione della casa, vi era un sedile di pietra. Mentre mi accostavo a questo punto, mi giunse un suono di voci: una voce maschile esprimeva in tono profondo alcune osservazioni, cui rispose un breve gorgheggio di risa femminili.

Un attimo dopo ero giunto al limite della siepe, e i miei occhi si posarono sulla signora Douglas e su Barker prima che i due si accorgessero di me. L'aspetto della donna mi sconcertò. Nella sala da pranzo si era mostrata riservata e composta nel dolore, ma ora ogni finzione di tristezza era scomparsa in lei. I suoi occhi scintillavano della gioia di vivere, il suo volto vibrava ancora d'allegrezza alle osservazioni fatte dal suo compagno. Costui sedeva chino in avanti, le mani intrecciate, i gomiti puntati sulle ginocchia, con un sorriso di risposta sulla bella e baldanzosa faccia. Un attimo dopo, ma fu un attimo troppo tardi, essi ripresero le loro maschere solenni a mano a mano che la mia figura si faceva piú vicina. Si scambiarono tra loro qualche parola affrettata, poi Barker si alzò e mi venne incontro.

- Mi scusi - disse - ma ho l'onore di parlare col dottor Watson?

M'inchinai con una freddezza che rivelava molto apertamente quale impressione sgradevole avessi riportato dal loro comportamento.

- Pensavamo appunto che dovesse essere lei, data la sua ben nota amicizia col signor Sherlock Holmes. Le spiacerebbe parlare per un attimo con la signora Douglas?

Lo seguii a muso duro. Vedevo anche troppo nitidamente, con l'occhio della mente, quel corpo maciullato disteso sul pavimento, ed ecco che, a cosí poche ore dalla tragedia, la moglie dell'assassinato e il suo migliore amico stavano ridendo insieme dietro un cespuglio, nel giardino che era stato il suo. Salutai la signora molto freddamente. Avevo preso parte al suo dolore quando ci eravamo trovati nella sala da pranzo, ma ora ricambiai con occhi spenti lo sguardo supplichevole che mi rivolgeva.

- Magari, lei mi giudica insensibile e arida di cuore? - disse lei.

Io mi strinsi nelle spalle. - Non sono fatti miei - risposi.

- Forse, un giorno mi renderà giustizia. Se soltanto lei potesse rendersi conto...

- Non occorre affatto che il dottor Watson si addentri in particolari di dubbia importanza - la interruppe prontamente Barker. - Come le ha detto lui stesso, non sono fatti suoi.

- É proprio cosí - dissi - e perciò chiedo il permesso di proseguire nella mia passeggiata.

- Un momento, dottor Watson - gridò la donna con voce implorante. - C'è una domanda alla quale lei può rispondere con maggiore sicurezza di chiunque altro al mondo, e per me questo può avere un'importanza enorme. Lei conosce il signor Holmes e i suoi rapporti con la polizia meglio di chiunque altro. Se egli fosse informato di qualcosa, in via confidenziale, sarebbe assolutamente necessario che questa eventuale informazione venisse trasmessa alla polizia ufficiale?

- Già, appunto - esclamò ansiosamente Barker. - Lavora per conto proprio, oppure opera unicamente per incarico delle autorità ufficiali?

- Francamente, non credo di avere il diritto di esprimermi su questo punto.

- La prego... la supplico di aiutarci, dottor Watson! Lei ci sarà di validissimo appoggio se ci illuminerà in proposito.

C'era un tale accento di sincerità nella voce della donna, che io, per un attimo, dimenticai completamente la sua leggerezza e mi sentii sospinto unicamente ad obbedire alla sua volontà.

- Holmes è un investigatore indipendente - spiegai. - Egli è padrone di se stesso, e agisce solo come lo guida il suo giudizio personale. Nello stesso tempo, però, non può non sentirsi legato da vincoli di lealtà verso i funzionari che investigano con lui, e certo non nasconderebbe loro nulla che potesse aiutarli nell'assicurare alla giustizia un criminale. Non posso dir di piú, e vi consiglio di rivolgervi a Holmes in persona, se desiderate maggiori chiarimenti.

Cosí dicendo, mi levai il cappello e proseguii per la mia strada, lasciando i due seduti accanto la loro siepe protettrice. Mi volsi indietro mentre giravo l'angolo di questa, e vidi che stavano ancora discutendo molto animatamente; e poiché il loro sguardo mi accompagnava, era evidente che dovevano parlare del colloquio avuto con me.

- Non desidero ricevere le loro confidenze - mi disse Holmes quando gli riferii ciò che era accaduto. Aveva trascorso tutto il pomeriggio al castello in consultazione con gli altri suoi colleghi, ed era rientrato verso le cinque con una fame da lupo, pronto a spolverare da cima a fondo la tavola imbandita con un tè abbondante che io avevo fatto preparare appositamente per lui.

- Niente confidenze, Watson, perché se si viene a un arresto per delitto premeditato potrebbero essere molto imbarazzanti.

- Lei crede che si arivi a ciò?

Holmes era in uno dei suoi stati d'animo piú allegri e cordiali.

- Mio caro Watson, non appena avrò finito di sterminare questo quarto uovo sarò lieto d'illuminarla su tutta la situazione. Non dico che siamo giunti al fondo della faccenda, tutt'altro, ma quando avremo ritrovato il manubrio mancante...

- I1 manubrio?

- Santo cielo, Watson, è mai possibile che lei non abbia ancora capito come tutto il caso s'impernia su questo manubrio scomparso? Bene, bene, non assuma quell'aria imbronciata perché, detto tra noi, non credo che né l'ispettore Mac né quell'altro ottimo funzionario locale abbiano afferrato la straordinaria importanza di questo particolare. Un solo manubrio, Watson! Pensi un po' come possa esistere un atleta che si serva di un unico manubrio. Si raffiguri lo sviluppo unilaterale, il pericolo imminente di una deformazione ossea! Cosa orribile e assurda, Watson, non le sembra?

Aveva la bocca piena di pane tostato col burro e gli occhi scintillavano di malizia; si divertiva un mondo della mia confusione. Bastava osservare il suo eccellente appetito per avere garanzia di successo, poiché io mi rammentavo assai bene di giorni e notti in cui il pensiero del cibo non lo sfiorava neppure, in cui la sua mente smarrita per vie traverse si era scontrata contro qualche problema insolubile, mentre i suoi tratti, già cosí asciutti e scarni, si assottigliavano ancor piú nell'ascetismo di una completa concentrazione mentale. Infine accese la pipa e seduto nell'angolo del camino dell'antico alberghetto di provincia prese a parlarmi lentamente e a casaccio della vicenda, piú come uno che pensi ad alta voce che come chi esprima un giudizio già ben formato.

- Una bugia, Watson, una bugia enorme, totale, potentissima, ecco che cosa ci viene incontro sin dall'ingresso di casa. Questo è il nostro punto di partenza. Tutto il racconto fattoci da Barker è una bugia. Ma il racconto è convalidato dalle parole della signora Douglas: perciò mente anche lei. Entrambi mentono e di comune accordo. Ed eccoci ora di fronte a un problema preciso: perché mentono, e qual'è la verità che entrambi tentano disperatamente di nascondere? Vediamo un po', Watson, se riusciamo, lei e io, a smascherare questa bugia e a far luce sulla verità.

"Come faccio a sapere che mentono? Semplicemente perché si tratta di una maldestra invenzione che non può essere vera. Rifletta! Secondo la versione che ci è stata raccontata, l'assassino ebbe meno di un minuto, dopo aver perpetrato il delitto, per prendere quell'anello che si trovava sotto un altro anello, dal dito del morto; per rimettere a posto l'altro anello - cosa che certamente non aveva motivo di fare - e per mettere quel misterioso cartoncino accanto alla sua vittima. Io sostengo che tutto ciò è impossibile. Lei, Watson, potrà obiettarmi, ma ho troppo rispetto per il suo buon senso per credere che possa far ciò, che l'anello forse fu tolto prima che l'uomo venisse ucciso. I1 fatto che la candela era accesa soltanto da poco tempo dimostra che non poté esservi un colloquio prolungato. Le sembra, da quanto abbiamo saputo circa il suo carattere intrepido, che Douglas fosse un uomo che avrebbe ceduto il proprio anello nuziale con tanta facilità, o meglio possiamo immaginare che lo avrebbe ceduto affatto? No, no, Watson, l'assassino rimase solo col morto, e con la lampada accesa, per un periodo di tempo certamente piú lungo. Su questo punto non ho il minimo dubbio. E la fucilata dovette essere sparata prima di quanto ci è stato detto. Non può esserci errore intorno a un punto come questo. Ci troviamo pertanto in presenza di una complicità deliberata da parte delle due persone che hanno sentito la fucilata, cioè di Barker e della Douglas. Se poi, a coronamento di tutto ciò, io sono in grado di dimostrare che l'impronta insanguinata sul davanzale vi fu deliberatamente lasciata da Barker al fine di mettere la polizia su una falsa pista, lei deve ammettere che gli indizi pesano gravemente a carico di quest'uomo.

"E ora dobbiamo domandarci a che ora fu effettivamente commesso il delitto. Sino alle dieci e mezzo i domestici giravano per la casa, perciò non avvenne certamente prima di quell'ora. Alle undici meno un quarto tutta la servitú si era ritirata nelle proprie stanze, con la sola eccezione di Ames, che si trovava nella dispensa. Io ho compiuto alcuni esperimenti dopo che lei ci ha lasciati, questo pomeriggio, e ho scoperto che nessun rumore fatto da MacDonald nello studio poteva giungere a me nella dispensa se tutte le porte erano chiuse. La cosa è però diversa dalla stanza della governante. Non è tanto lontana lungo il corridoio, e da essa potevo vagamente afferrare una voce se il tono di questa era molto alto. Il rumore di uno sparo è in un certo senso attutito se la scarica avviene a distanza ravvicinata, come dovette essere indubbiamente nel caso nostro. Non poté essere molto forte, e nondimeno, dato il silenzio della notte, deve avere facilmente raggiunto la stanza della signora Allen. Costei è sí, come ci ha detto, un po' sorda; eppure ha asserito nella sua deposizione di avere inteso qualcosa come lo sbattere di una porta mezz'ora prima che venisse dato l'allarme. Mezz'ora prima dell'allarme significa un quarto alle undici. Sono certo che ciò che la signora Allen sentì fu lo sparo di un'arma, e che questo è stato il vero momento del delitto. Se ciò è esatto, dobbiamo accertare, ammesso che non siano essi i veri assassini, che cosa possono aver fatto il signor Barker e la signora Douglas dalle undici meno un quarto, e cioè dal momento in cui l'eco della fucilata li fece scendere, sino alle undici e un quarto, quando suonarono il

campanello e radunarono i domestici. Che cosa facevano, e perché non diedero subito l'allarme? Questo è il problema che dobbiamo risolvere, e quando lo avremo chiarito avremo fatto un bel po' di strada in avanti verso la soluzione finale.»

- Personalmente sono convinto anch'io - dissi - che tra quei due deve esistere un'intesa. Deve essere una donna senza cuore per ridere di chi sa quale idiozia a sole poche ore dall'assassinio del proprio marito!

- Appunto; e non brilla neppure come un campione di moglie, nella sua deposizione circa gli avvenimenti occorsi. Io non sono un ammiratore incondizionato del gentil sesso, come lei ben sa, Watson, ma la mia esperienza di vita mi ha insegnato che ben poche donne, provviste di un po' di considerazione per i propri mariti, si lascerebbero distogliere, dopo aver ascoltato quattro parole di consolazione del primo venuto, dall'accorrere presso il cadavere del consorte. Dovessi mai sposarmi, Watson, voglio sperar di riuscire a ispirare a mia moglie sentimenti tali, che le impedirebbero di lasciarsi portar via docilmente da una governante, nel caso che il mio cadavere giacesse a pochi metri da lei. La storiella è stata molto mal combinata, perché anche il piú imbecille degli investigatori rimane colpito davanti a una cosí totale mancanza della consueta commozione femminile. É bastato questo solo particolare, per tacere di altri punti, a farmi sospettare una congiura preordinata.

- Lei ritiene dunque con sicurezza che Barker e la Douglas siano colpevoli di omicidio?

- Il suo modo di rivolgere domande, caro Watson, è davvero sconcertante - replicò Holmes, minacciandomi scherzosamente con la pipa. - Me le butta addosso a mitraglia. Se lei mi domanda se la signora Douglas e Barker sanno la verità intorno al delitto e tentano di nasconderla, allora io posso darle una risposta sicura: certamente sí! Ma la sua piú drastica supposizione non è altrettanto chiara. Riflettiamo per un attimo alle difficoltà che si frappongono alla formulazione di una simile ipotesi .

"Ammettiamo che questa coppia sia unita dai legami di un amore clandestino e che i due abbiano deciso di sbarazzarsi delI'uomo che ostacola il raggiungimento dei loro fini. È un'ipotesi improbabile, poiché un'inchiesta discreta tra i domestici e altre persone non è assolutamente valsa a convalidarla. Al contrario, tutte le testimonianze sembrano concordi nell'asserire che i Douglas costituivano una coppia molto unita. "

- Sono sicuro che questo non può essere vero - dissi, rammentando il bel volto sorridente nel giardino.

- Be', comunque davano quest'impressione. Ammettiamo tuttavia che i due indiziati siano straordinariamente abili, e che riuscissero a ingannare tutti quanti su questo punto e tramassero di assassinare il marito. Costui è un uomo sul cui capo sembra incombere un pericolo...

- Ma a questo proposito abbiamo solo la loro parola!

Holmes assunse un aspetto pensieroso.

- Capisco, Watson. Lei ha costruito una teoria secondo la quale ogni parola pronunciata da quei due è falsa dall'inizio alla fine. Secondo questa sua opinione non vi fu mai nessuna minaccia nascosta, nessuna società segreta, nessuna Valle della Paura, nessun maestro McVattelapesca, o roba del genere. Ma questo significa generalizzare un po' troppo. Vediamo a che cosa ci conduce la sua ipotesi. Costoro inventano tutto di sana pianta per spiegare il delitto. Poi per avvalorare la loro versione lasciano una bicicletta nel parco come prova dell'esistenza di qualcuno venuto dal di fuori. La macchia sul davanzale tende a rafforzare questa ipotesi. E allo stesso scopo serve il cartoncino lasciato presso il corpo della vittima, che può benissimo essere stato preparato nella casa. Tutto ciò rientra nel quadro della sua tesi, Watson. Ma ora veniamo a quei particolari non a incastro, insolubili che non possono assolutamente essere messi a posto. Perché mai, fra tante armi, un fucile a canna corta, e di marca americana per giunta? Come potevano essere tanto sicuri che il rumore dello sparo non li avrebbe fatti sorprendere in flagrante? E un puro caso, per esempio, che la signora Allen non sia uscita ad accertarsi del perché quella porta era stata sbattuta. Per quale motivo la coppia colpevole avrebbe fatto tutto questo, Watson?

- Confesso che non so trovare una spiegazione.

- E poi, ancora: se una donna e il proprio amante tramano di assassinare il marito, come oserebbero giungere a mettere in piazza la loro colpa sottraendo ostentatamente l'anello nuziale di quest'ultimo dopo averlo ucciso? Le sembra che ciò sia verosimile, Watson?

- No, non mi pare.

- E ancora: se le fosse venuto in mente di lasciare una bicicletta nascosta fuori, le sarebbe sembrato un gesto logico e utile, quando anche il piú sciocco dei poliziotti comprenderebbe che si tratta di uno stratagemma stupido, poiché la bicicletta è la prima cosa di cui il fuggiasco avrebbe avuto bisogno per mettersi in salvo?

- Non riesco a darmi una spiegazione plausibile di ciò.

- Eppure non dovrebbe esservi nessuna combinazione di eventi a cui l'ingegno di un uomo non sappia immaginare una spiegazione. Lasci che le indichi una ipotetica linea di pensiero, come semplice esercizio mentale, senza affatto affermare che possa essere esatta. Si tratta, lo ammetto, di pura immaginazione, ma ben sappiamo quanto spesso l'immaginazione sia la madre della verità!

"Supponiamo dunque che nella vita di questo Douglas esistesse veramente un segreto, un mistero vergognoso. Ciò conduce alla sua uccisione a opera di qualcuno che è, supponiamolo, un vendicatore... qualcuno venuto dal di fuori. Questo vendicatore, per un motivo di cui, lo confesso, ancora non so trovare una spiegazione, ha sottratto la vera del

morto. Presumibilmente la vendetta potrebbe risalire nel suo concepimento al primo matrimonio di Douglas e l'anello forse fu sottratto in relazione a questo movente. Prima che questo vendicatore si allontanasse, Barker e la moglie entrarono nella stanza. L'assassino dovette convincerli che un qualsiasi tentativo di arrestarlo non avrebbe servito ad altro che a divulgare uno scandalo odioso. I due, influenzati da questo timore, preferirono lasciare che si allontanasse impunito. Forse a questo scopo abbassarono il ponte levatoio, il che può essere fatto senza il minimo rumore, e quindi lo rialzarono di nuovo. L'uomo si trasse in salvo, e per un motivo che ci sfugge pensò che gli sarebbe stato piú facile trovar scampo a piedi che non in bicicletta. Lasciò dunque la macchina dove nessuno l'avrebbe scoperta finché egli non si fosse posto al sicuro. Sin qua siamo entro i limiti del verosimile, non le pare?"

- Certo, la cosa è possibile, senza dubbio! - dissi, non senza qualche riserva.

- Dobbiamo tener presente, Watson, che, comunque siano andate le cose, noi ci troviamo di fronte a un fatto assolutamente straordinario; ma, per continuare nella nostra ipotetica descrizione del caso, la coppia, non necessariamente colpevole, capisce dopo la partenza dell'assassino di essersi posta in una situazione in cui può risultare difficile ad entrambi provare non solo di non aver commesso il delitto, ma persino di non esservi stati conniventi. Allora rapidamente e alquanto grossolanamente affrontano la situazione. Barker segna il davanzale con l'impronta della propria pantofola sporca di sangue per far credere che il fuggiasco abbia preso il largo da quella parte. Furono essi certamente i due che avevano sentito il rumore dello sparo, perciò diedero l'allarme esattamente come dovevano fare, ma una buona mezz'ora dopo il fatto.

- E lei come ritiene di dimostrare tutto questo?

- Ecco, se si trattava di qualcuno venuto dal di fuori poteva essere rintracciato e preso. Questa sarebbe stata la piú efficace di tutte le prove, ma se ciò non è... be', le risorse della scienza sono lungi dall'essere esaurite. Io credo che una sera solo in quello studio mi sarebbe di grandissimo aiuto.

- Una sera solo?

- Ho intenzione di recarrni laggiú e subito. Mi sono messo d'accordo con il prezioso Ames, il quale tra parentesi non è affatto molto tenero verso Barker. Starò seduto in quella stanza e vedrò se la sua atmosfera potrà portarmi qualche ispirazione. Io sono un fervido credente del genius loci. Rida, pure, caro Watson. Riderà bene chi riderà per ultimo. A proposito, lei ha con sé il suo grosso ombrello, vero?

- L'ho qui con me.

- Bene, la pregherò di prestarmelo, se non le dispiace.

- Certamente... ma che razza di arma! Se ci dovesse essere pericolo...

- Oh, non abbia paura, mio caro Watson; in tal caso chiederei senz'altro il suo soccorso. Ma mi basterà il suo parapioggia. Per il momento aspetto soltanto il ritorno dei nostri colleghi da Tunbridge W ells, dove si trovano attualmente a cercare il fantomatico proprietario della bicicletta.

Era quasi notte quando l'ispettore MacDonald e White Mason rientrarono dalla loro spedizione. E giunsero esultanti, apportando un grande progresso alla nostra inchiesta.

- Perbacco, ammetto che avevo i miei dubbi circa l'esistenza di qualcuno dal di fuori - esclamò MacDonald - ma ormai sono completamente superati. Abbiamo identificata la bicicletta, e abbiamo una descrizione del nostro uomo; perciò si è fatto un bel passo avanti.

- Per me questo suona come l'inizio della fine - disse Holmes - e vi assicuro che mi congratulo di cuore con tutti e due.

- Ecco, io son partito dal fatto che il signor Douglas era apparso turbato sin dal giorno innanzi, da quando cioè si era recato a Tunbridge Wells. Fu dunque a Tunbridge Wells che egli ebbe la sensazione di un possibile pericolo. Era perciò evidente che se qualcuno era venuto con una bicicletta non poteva che essere venuto da Tunbridge Wells. Abbiamo portato la bicicletta con noi e l'abbiamo mostrata ai vari albergatori. Essa fu subito identificata dal direttore dell'Eagle Commercial come appartenente a un certo signor Hargrave che aveva fissato una stanza di quell'albergo due giorni prima. Questa bicicletta e una piccola valigia costituivano tutto il suo bagaglio. Si era iscritto come proveniente da Londra, ma non aveva dato indirizzo. La valigia è di fabbricazione londinese e gli oggetti in essa contenuti sono di marca britannica, ma certo l'uomo non poteva che essere americano.

- Bene, bene - fece Holmes gongolante - avete proprio compiuto un buon lavoro, mentre io me ne sono stato qui ad arzigogolare col mio amico. Questa è una lezione che m'insegna a esser pratico, caro Mac.

- Eh sí, è cosí, signor Holmes - disse l'ispettore tutto soddisfatto.

- Eppure, questo può benissimo rientrare nelle sue ipotesi - osservai io.

- Forse sí e forse no: ma sentiamo la fine, Mac. Non avete trovato nulla che potesse identificare quest'uomo?

- Abbiamo trovato cosí poco che evidentemente egli deve avere cercato di eliminare ogni possibile indizio atto a farlo riconoscere. Non abbiamo trovato né documenti né lettere né contrassegni sugli indumenti. Sul tavolino da notte era posata una carta turistica della contea. Ha lasciato l'albergo ieri mattina dopo colazione, in bicicletta, e nessuno ha saputo piú nulla di lui sino al momento in cui abbiamo iniziato le nostre indagini.

- Questo è ciò che mi rende perplesso, signor Holmes - interloquí White Mason. - Se questo tizio non voleva creare pubblicità intorno a sé, sarebbe logico pensare che se ne fosse tornato all'albergo e vi fosse rimasto come un

qualsiasi turista anonimo. Invece, agendo come ha agito, doveva immaginare che il direttore dell'albergo lo avrebbe segnalato alla polizia, e che la sua scomparsa sarebbe stata messa in relazione col delitto.

- Cosí sarebbe da immaginare. Tuttavia, almeno sino a questo momento, la sua saggezza appare giustificata, dal momento che non è stato preso. Ma sentiamo la descrizione... che tipo è?

MacDonald consultò il suo taccuino.

- Ecco i dati che abbiamo potuto raccogliere. A quanto sembra non hanno prestato un'attenzione particolare alla sua persona: tuttavia il portiere, lo scrivano e la cameriera sono tutti d'accordo nel dire che si tratta di un uomo alto circa un metro e ottanta, sui cinquant'anni, dai capelli leggermente brizzolati, baffi grigiastri, naso aquilino, e una faccia che tutti sono concordi nel descrivere accigliata e scostante.

- Bene, a parte l'espressione, potrebbe quasi sembrare la descrizione di Douglas - osservò Holmes. - Appunto sui cinquanta, baffi e capelli brizzolati e press'a poco la medesima statura. Non avete trovato altro?

- Ci hanno detto che era vestito di un completo grigio pesante, e che indossava un corto soprabito giallo e in testa un berrettino floscio.

- E il fucile?

- È lungo meno di sessanta centimetri. Avrebbe potuto entrare benissimo nella valigia, oppure avrebbe potuto trasportarlo sotto il cappotto senza difficoltà.

- E secondo lei che importanza avrà tutto ciò sulla soluzione del caso in generale?

- Ecco, signor Holmes - rispose MacDonald - quando avremo preso il nostro uomo, e può star certo che ho telegrafato a tutte le sezioni di polizia del paese la sua descrizione cinque minuti dopo che mi era stata fornita, saremo meglio in grado di giudicare. Ma anche cosí abbiamo già fatto molta strada. Sappiamo che un americano che si faceva chiamare Hargrave è arrivato a Tunbridge Wells due giorni or sono con bicicletta e valigia. In quest'ultima era nascosto un fucile a canna corta, perciò egli venne col deliberato proposito di uccidere. Ieri mattina si diresse qui sulla sua bicicletta, con l'arma nascosta nell'interno del cappotto. Nessuno lo vide arrivare, per quanto ci è stato dato di sapere, ma non gli occorreva attraversare il villaggio per giungere ai cancelli del parco, e sulla strada ci sono molti ciclisti. Probabilmente dovette nascondere per prima cosa la bicicletta tra i cespugli di alloro dove fu ritrovata, e si recò sin qui a piedi, tenendo d'occhio la casa, in attesa che Douglas uscisse. I1 fucile a canna corta è un'arma strana da usare all'interno di una casa, ma certo era stata sua intenzione servirsene fuori, poiché in questo caso offre vantaggi indiscutibili, non essendo possibile con esso fallire il colpo; e d'altronde le sparatorie sono talmente comuni in queste zone di caccia, che nessuno vi avrebbe prestato particolare attenzione.

- Tutto ciò mi sembra chiarissimo! - disse Holmes.

- Il signor Donglas, invece, non comparve. Che cosa fece, allora, il nostro uomo? Abbandonò la bicicletta e si avvicinò alla casa col favore del crepuscolo. Trovò il ponte levatoio abbassato e nessuno in giro. Colse l'occasione che gli si presentava, avendo senza dubbio già pronta una scusa, nel caso che si fosse imbattuto in qualcuno. Ma non incontrò nessuno. Sgattaiolò nella prima stanza che gli capitò a tiro e si nascose dietro la tendina. Dal suo nascondiglio poté vedere che veniva alzato il ponte levatoio e comprese cosí che la sua sola via di fuga gli sarebbe stata offerta dal fossato. Attese sino alle undici e un quarto, allorché il signor Douglas, nel suo consueto giro notturno, entrò nella stanza. Gli sparò addosso e si diede alla fuga come aveva pensato. Sapeva che la bicicletta sarebbe stata descritta da quelli dell'albergo e avrebbe costituito un indizio a suo favore, perciò l'abbandonò e con qualche altro mezzo si recò a Londra o in qualche nascondiglio sicuro che già doveva aver predisposto in precedenza... Lei che ne pensa di questa tesi, signor Holmes?

- Mah, caro Mac, va benissimo fin che va. Qui finisce la sua storia. La mia conclusione invece è che il delitto fu commesso mezz'ora prima di quanto fu testimoniato; che la signora Douglas e il signor Barker sono d'accordo nel nascondere qualcosa; che essi hano aiutato l'assassino a fuggire, o che comunque sono entrati nella stanza prima che questi fuggisse, e che sono stati loro a inventare con false prove la sua fuga attraverso la finestra, mentre con tutta probabilità sono stati`proprio loro a farlo uscire calando il ponte levatoio. Questa è la mia interpretazione della prima parte della storia.

I due poliziotti scossero il capo.

- Bene, signor Holmes, se questo è vero non facciamo che districarci da un mistero per capitombolare in un altro - osservò l'ispettore londinese.

- E magari questo secondo mistero è peggiore del primo-soggiunse White Mason. - La signora non è mai stata in America in vita sua. Quale relazione potrebbe avere con un assassino americano, tanto da sentirsi costretta a proteggerlo?

- Ammetto che la mia teoria offre parecchie lacune - confermò Holmes. - Ho intenzione di compiere stanotte una piccola inchiesta personale, e può darsi che la mia opera possa contribuire in qualche modo alla causa comune.

- Possiamo esserle di aiuto, signor Holmes?

- No, no! Le mie esigenze sono molto semplici: mi servono soltanto le tenebre e l'ombrello del dottor Watson. E Ames, il fedele Ames, mi darà una mano, ne sono sicuro. Tutto il corso dei miei pensieri mi riconduce invariabilmente

sempre alla medesima domanda base... Com'è possibile che un uomo atletico eserciti la propria forza su un unico manubrio?

Era notte alta quando Holmes rientrò dalla sua escursione solitaria. Avevamo preso una camera a due letti, la migliore che l'alberghetto di campagna potesse offrire. Io già dormivo quando fui svegliato dal suo ingresso.

- Dunque, Holmes - mormorai assonnato - ha scoperto niente?

Si fermò accanto a me in silenzio, con la candela in mano, poi la sua alta e magra figura si chinò su di me.

- Senta, Watson - mi sussurrò - avrebbe paura di dormire nella stessa stanza con un pazzo, con un uomo che soffre di rammollimento cerebrale, con un idiota la cui mente ha perso ogni energia?

- Nemmeno per sogno - risposi sbalordito.

- Ah, meno male! - fece, e per quella notte non fu possibile cavarseli di bocca altro.

La soluzione

I1 mattino seguente dopo colazione trovammo l'ispettore MacDonald e White Mason seduti in conversazione animata nel salottino del sergente della locale polizia. Sul tavolo in fronte a loro erano ammucchiati numerosi telegrammi e lettere che essi stavano attentamente scegliendo e catalogando. Tre erano stati messi da parte.

- Sempre sulle tracce dell'introvabile ciclista? - domandò

Holmes in tono cordiale. - Quali sono le ultime notizie intorno a questo farabutto?

MacDonald indicò con un gesto malinconico il fascio di corrispondenza.

- In questo momento è stato segnalato da Leicester, Nottingham, Southampton, Derby, East Ham, Richmond, nonché da quattordici altre località; in tre di queste, East Ham, Leicester e Liverpool, le prove contro di lui sono schiaccianti, e anzi è stato arrestato. Sembra che il paese sia pieno di fuggiaschi in cappotto giallo.

- Oh, santo cielo! - esclamò Holmes in tono preoccupato - E adesso a lei, caro Mac, e anche a lei, caro Mason, vorrei dare con serietà un consiglio. Quando ho accettato di investigare questo caso insieme a voi, ho dichiarato, come senza dubbio ricorderete, che non intendevo presentarmi con teorie zoppicanti, ma che avrei elaborato le mie ipotesi personali fino alla completa certezza. Perciò non intendo dirvi per il momento quel che penso. D'altro canto avevo anche promesso che avrei giocato lealmente al vostro fianco, e non ritengo sia onesto da parte mia lasciarvi sprecare le vostre energie sia pure per poco in un'impresa senza profitto. Perciò sono qui per consigliarvi, stamane, e il mio consiglio si riassume in tre parole: abbandonate queste ricerche.

MacDonald e White Mason fissarono sbalorditi il loro celebre collega.

- Perché? Le considera tempo perso? - esclamò l'ispettore.

- Io considero tempo perso le vostre ricerche. Ma spero di giungere alla verità.

- Ma questo ciclista non è un'invenzione! Abbiamo la sua descrizione, la sua valigia, la sua bicicletta, bisogna che questo tizio si trovi pure in qualche posto! Perché non dovremmo prenderlo?

- Certo, certo; non c'è dubbio che si trovi da qualche parte, e non vi è dubbio che lo prenderete, ma non vorrei vedervi disperdere le vostre energie in East Ham o magari a Liverpool. Sono sicuro che riusciremo a trovare una scorciatoia per giungere al risultato prefisso.

- Lei ci sta nascondendo qualcosa. Non è molto corretto questo da parte sua, caro Holmes. - L'ispettore aveva ormai un'aria seccata.

- Lei sa come lavoro, Mac. Ma non mancherò di informarla più a lungo. Desidero soltanto controllare i miei dati in un certo determinato senso, cosa che farò presto, dopo di che vi presenterò i miei omaggi e rientrerò a Londra, lasciando completamente a vostra disposizione i miei risultati. Vi sono troppo obbligato per fare diversamente, poiché in tutta la mia carriera non ricordo un caso piú singolare e interessante di questo.

- Io non ci capisco piú niente, signor Holmes. Noi l'abbiamo vista ieri sera, al nostro ritorno da Tunbrigde Wells, e in sostanza era d'accordo con noi circa i risultati che avevamo ottenuti. Che cosa è accaduto da quel momento che ha gettato nuova luce sul problema?

- Ecco, dal momento che me lo chiede, stanotte, come già vi ho detto che avrei fatto, ho trascorso alcune ore al castello.

- Ebbene?

- Ah! Per il momento posso darvi solo una risposta molto generica. A proposito, ho letto una descrizione breve, ma assai chiara e interessante, del vecchio fabbricato, descrizione che si può acquistare per la modesta somma di un penny dal tabaccaio locale. - E cosí dicendo Holmes trasse di tasca un libretto, abbellito di una rozza incisione, rappresentante l'antico castello. - Un'inchiesta acquista gusto nuovo, mio caro Mac, quando ci mettiamo in contatto spirituale con l'atmosfera storica dell'edificio in cui dobbiamo svolgerla. Non assuma quell'aria spazientita, perché le garantisco che anche una descrizione nuda come questa riesce a destare nell'animo del lettore una certa immagine vivida del passato. Mi consenta di leggerle un passo: "Costruito nel quinto anno del regno di Giacomo I sull'area di un edificio assai piú antico, il Maniero di Birls tone offre uno dei migliori esempi tuttora superstiti di residenza fortificata dell'epoca di Giacomo I..."

- Ma lei ci prende in giro, signor Holmes!

- Calma, calma, Mac! É il primo segno di impazienza finora dimostrato da lei. Bene, bene, non continuo a leggere, dal momento che la disturba tanto. Ma quando le avrò detto che c'è una descrizione della conquista del luogo da parte di un colonnello del Parlamento, nel 1644, di come Carlo VI si nascose per diversi giorni durante la guerra civile, e infine di una visita fattavi da Giorgio II, dovrà ammettere che in questa antica casa sono avvenuti diversi fatti degni di nota.

- Non ne dubito, signor Holmes; ma questi fatti non interessano, nel caso nostro.

- Davvero? Crede? Bisogna essere di vedute larghe, mio caro Mac, se si vuole riuscire nella nostra professione. Lo scambio delle idee e un insieme di nozioni molteplici e incrociate offrono sempre un interesse straordinario. Vorrete scusare queste osservazioni da parte di uno che, pur essendo un semplice dilettante, è forse un po' piú vecchio e possiede un po' di esperienza in più di voi.

- Sono il primo ad ammetterlo - esclamò il poliziotto accalorato. - Lei coglie sempre nel segno, lo riconosco. Ma ha un modo cosí maledettamente contorto di girarci intorno!

- Bene, bene, lasciamo andare la storia antica e veniamo ai fatti attuali. Come già ho detto, ieri sera mi sono recato al maniero. Non ho visto né il signor Barker né la signora Douglas. Mi è sembrato inutile disturbarli, ma sono stato lieto di apprendere che la signora non appariva visibilmente addolorata e che anzi aveva gustato un pranzo eccellente. La mia visita era concordata con precisione con il buon Ames. Con lui ho scambiato alcune battute, e ho ottenuto il suo permesso di sedermi da solo nello studio per un po', a insaputa degli altri.

- Cosa! Con quel... - esclamai.

- No, no; ormai tutto è in ordine in quella stanza. È stato lei a consentire alla rimozione del cadavere, Mac; cosí almeno mi hanno detto. Dunque la stanza in questione è ritornata al suo stato normale, e in essa io ho trascorso un quarto d'ora istruttivo.

- Ma che cosa ha combinato là dentro?

- Non voglio fare un mistero di una faccenda cosí semplice. Mi sono limitato a cercare il manubrio scomparso. Questo particolare ha sempre avuto per me un grande peso nella valutazione del caso, e ho finito per trovarlo.

- Dove?

- Ah! Qui veniamo al limite dell'inesplorato. Permettetemi di procedere un poco oltre, ah, solo di poco, e vi prometto che saprete tutto ciò che so io.

- E va bene, siamo costretti ad accettare le condizioni che lei ci impone - disse l'ispettore - ma quando arriva a dirci di abbandonare le ricerche... perbacco, in nome di tutti i diavoli, perché dovremmo abbandonarle?

- Per il semplice motivo, mio caro, che lei non ha la minima idea di che cosa stia cercando.

- Ma se stiamo cercando l'assassino del signor John Douglas, del maniero di Birlstone!

- Già, già, infatti. Ma non state a preoccuparvi di rintracciare il misterioso individuo in bicicletta. Vi garantisco che è una ricerca inutile.

- E allora che cosa ci suggerisce di fare?

- Vi dirò esattamente quello che dovrete fare, purché voi mi promettiate di darmi retta.

- Va bene, devo ammettere che nonostante tutti suoi strani modi, io ho sempre visto che lei finisce con l'aver ragione. Farò come mi consiglia lei.

- E lei, signor White Mason?

Il poliziotto di campagna si guardò intorno con aria perplessa. Holmes e i suoi sistemi erano nuovi per lui.

- Mah, se l'ispettore è d'accordo, lo sono anch'io - brontolò infine.

- Ottimo! - concluse Holmes. - E adesso consiglierei a tutt'e due una bella passeggiatina in campagna. Mi dicono che il panorama che si gode dalla Punta di Birlstone sul Weald sia notevole. Naturalmente potreste fare una simpatica colazione in qualche bed & breakfast campestre, per quanto la mia scarsa conoscenza della contrada m'impedisca di raccomandarvene uno in modo particolare. Questa sera, stanchi ma soddisfatti...

- Ma, amico mio, lei passa la misura! - esclamò Mac Donald, alzandosi dalla sedia con fare impaziente.

- E va bene, trascorrete la giornata come piú vi pare e piace -replicò Holmes battendogli allegramente una mano sulla spalla. -Fate quello che volete e andate dove vi pare, ma ritrovatevi qui prima di sera...

- Questo si chiama parlare con buonsenso!

- Io vi avevo dato semplicemente un ottimo consiglio, ma non insisto, purché siate qui per quando avrò bisogno di voi. Ora però, prima che ce n'andiamo, desidero che scriviate un biglietto al signor Barker.

- Beh...

- Ve lo detterò io, se non vi dispiace. Siete pronti? "Egregio signore, ho pensato sia nostro dovere prosciugare il fossato, nella speranza che si possa trovare qualche..."

- Ma è impossibile - protestò l'ispettore - io ho già fatto i rilievi e controlli del caso.

- Calma, calma, amico mio! Scriva quello che le sto dettando, la prego.

- E va bene, vada avanti.

- ... "nella speranza che si possa trovare qualcosa di utile alla nostra inchiesta. Ho già predisposto tutto e gli operai saranno all'opera domattina per tempo al fine di deviare il torrente..."

- Impossibile!

- ..."al fine di deviare il torrente, perciò ho ritenuto piú opportuno avvertirla in tempo utile". E adesso firmi e lo mandi a mano verso le quattro. A quell'ora ci ritroveremo qui in questa stanza. Sino a quel momento possiamo fare quello che piú ci piace, poiché vi assicuro che questa inchiesta è ormai giunta a una svolta importante.

Le tenebre stavano calando lentamente quando ci ritrovammo. Holmes appariva molto serio, io ero incuriosito, e i due poliziotti avevano un'aria palesemente scettica e seccata.

- Dunque, signori - disse il mio amico con aria grave - io vi chiedo ora di mettere ogni cosa in discussione insieme a me, e giudicherete voi stessi se le osservazioni raccolte giustificano le mie conclusioni. È una sera piuttosto fredda, e non so sino a che ora potrà durare la nostra spedizione, perciò vi raccomando di indossare i vostri cappotti piú

pesanti. È di capitale importanza che noi si sia ai nostri posti prima che faccia buio; col vostro permesso, ci metteremo in cammino subito.

Passammo lungo i limiti esterni del parco del castello sino a che giungemmo in un punto in cui vi era un varco nello steccato che lo cingeva. Ci infilammo attraverso questo varco e seguimmo quindi Holmes nelle tenebre incombenti, finché giungemmo a un boschetto di bassi alberi che si stende quasi contro la porta centrale e il ponte levatoio. Quest'ultimo non era stato ancora alzato. Holmes si accovacciò dietro lo schermo dei lauri, e tutti e tre seguimmo il suo esempio.

- Bene, e adesso che cosa facciamo? - chiese MacDonald seccato.

- Imponetevi di pazientare e fate quanto meno rumore possibile - fu la risposta di Holmes.

- Ma si può sapere perché siamo qui? Francamente io trovo che lei possa essere un po' più chiaro.

Holmes rise.

- Watson sostiene che io sono il drammaturgo della vita reale - confessò. - Una certa inclinazione artistica vibra sempre dentro di me e si ostina a pretendere una rappresentazione con una sapiente regìa. Certo, caro Mac, la nostra professione sarebbe squallida se a volte non disponessimo la scena in modo da esaltare e dar lustro ai nostri risultati. Un'accusa rozza, un colpo brutale sulle spalle; come può essere giudicato un simile evento? Ma la balenante intuizione, l'agguato sagace, la visione acuta del futuro, la prova trionfante di audaci teorie, non sono tutti orgoglio e giustificazione della nostra vita di lavoro? In questo momento lei si tende con emozione e ansia tipiche di chi va a caccia. Dove sarebbe questa emozione se io avessi il profilo basso dell'orario ferroviario? Le chiedo semplicemente un po' di pazienza, caro Mac, e tutto fra poco le apparirà chiarissimo.

- Bene, spero che l'orgoglio e la giustificazione e il resto arrivino prima che si muoia di freddo tutti e quattro - borbottò con comica rassegnazione il poliziotto londinese.

Avevamo infatti tutti e quattro buon motivo per unirci al suo desiderio, ma la nostra attesa fu lunga e amara. A poco a poco le tenebre si accumularono sulla lunga e cupa facciata della vecchia casa. Un soffio freddo e umido proveniente dal fossato ci intirizzí sino alle ossa e ci fece battere i denti. Un'unica lampada risplendeva sopra l'ingresso e un globo di luce immota rischiarava lo studio fatale. Tutto il resto era oscurità e silenzio.

- Fino a quando durerà questa storia? - chiese ad un tratto l'ispettore. - E che caspita aspettiamo?

- Io non so certo piú di quanto sappia lei sino a quando durerà - replicò Holmes spigoloso. - Se i criminali avvertissero sempre dei loro movimenti come le ferrovie delle partenze dei treni, sarebbe comodo per tutti. In quanto a quello che noi... Ecco, ecco quello che siamo venuti a osservare.

Mentre parlava, la brillante luce gialla dello studio fu oscurata da qualcuno che vi passava davanti. I1 ciuffo di lauri in mezzo ai quali ci eravamo nascosti stava proprio in fronte alla finestra e a non piú di trenta metri da essa. Ed ecco che i suoi battenti furono aperti con un cigolio di cardini, e ci fu possibile intravedere la scura sagoma di una testa e di due spalle maschili che si affacciarono fuori nelle tenebre. Per alcuni minuti l'uomo stette a scrutare, proteso in avanti, in atteggiamento furtivo, come chi voglia assicurarsi di non essere spiato. Quindi si protese ancora piú innanzi, e nel silenzio teso della notte avvertimmo un sordo sciacquio di acqua agitata. Pareva che stesse sommovendo il fossato con qualcosa che brandiva. Poi improvvisamente ritrasse qualcosa, come un pescatore potrebbe trarre a riva un pesce, un oggetto grosso, rotondo, che oscurò la luce mentre veniva tirato su attraverso la finestra aperta.

- Ora! - gridò Holmes. - Ora!

Balzammo tutti e quattro in piedi tenendogli dietro con le nostre membra irrigidite, mentre egli, con uno di quegli scoppi improvvisi di energia nervosa che potevano renderlo all'occasione l'uomo piú attivo e forte che io abbia mai conosciuto, si era messo a correre velocemente attraverso il ponte e suonare la campana con vivacità. Si sentì dall'altra parte un raspare di spranghe ferrate, e un attimo dopo apparve sulla soglia lo stupefatto Ames. Holmes lo sospinse da un lato senza una parola e seguito da tutti noi si precipitò nella stanza occupata dall'uomo che avevamo spiato.

I1 chiarore che avevamo notato dall'esterno era rappresentato da una lampada a olio posata sul tavolo. L'oggetto si trovava nelle mani di Cecil Barker, il quale lo teneva rivolto verso di noi nel mo mento in cui entravamo. La luce della lampada si rifletteva sul suo volto forte, risoluto, accuratamente sbarbato, e sui suoi occhi minacciosi.

- Cosa diavolo significa tutto ciò? - gridò. - E che cosa cercate?

Holmes volse intorno una rapida occhiata e immediatamente balzò su un fagotto fradicio d'acqua e legato insieme da una corda che giaceva dove era stato cacciato, cioè sotto lo scrittoio.

- Ecco quel che cerchiamo, signor Barker. Questo fagotto, appesantito con un manubrio, che lei ha appena ripescato dal fondo del fosso.

Barker fissò Holmes con un'espressione di intenso sbalordimento dipinto sul viso.

- Ma come diavolo è riuscito a sapere di questa faccenda? - domandò.

- Semplicemente perché sono stato io a mettere li quel fagotto.

- Lei lo ha messo li? Lei!

- Forse avrei dovuto dire a "rimetterlo" - aggiunse Holmes. - Lei ricorderà, ispettore MacDonald, che la mancanza di un manubrio mi aveva particolarmente colpito. Io attirai la sua attenzione su questo particolare, ma l'incalzare di altri avvenimenti non le diedero il tempo di dare a questo fatto la considerazione dovuta. Quando c'è dell'acqua vicina e manca un peso, non è un'ipotesi troppo arrischiata pensare che qualcosa è stato affondato nella suddetta acqua. Comunque, valeva la pena di provare l'ipotesi, perciò con l'aiuto di Ames, che mi permise di entrar nella stanza, e dell'impugnatura ricurva del parapioggia del dottor Watson, mi fu possibile ieri sera ripescare ed esaminare questo fagotto. Era però della massima importanza riuscire a dimostrare chi lo avesse messo. Ricorremmo pertanto al semplice stratagemma di annunciare che il fossato sarebbe stato prosciugato nella mattinata di domani, il che ebbe come effetto naturale la reazione da parte di chi nascose il fagotto di ritirarlo col favore dell'oscurità. Siamo in quattro testimoni ad aver v isto chi ha agito nell'oscurità, e perciò, signor Barker, ritengo che ora la parola spetti a lei.

Sherlock Holmes pose sul tavolo accanto alla lampada il fagotto zuppo d'acqua e disfece la corda che lo legava. Trasse fuori un manubrio che buttò accanto al suo compagno abbandonato in un angolo. Comparvero poi un paio di

scarpe. - Americane, come vedete - osservò, indicandone le punte. Quindi posò sul tavolo un lungo coltello micidiale, racchiuso entro un fodero. Districò infine un fascio di indumenti comprendenti un cambio completo di biancheria, un paio di calzini, un vestito sportivo grigio e un corto cappotto giallo.

- I vestiti sono comuni - osservò ancora Holmes - a eccezione del solo cappotto che è ricco di indizi interessanti. - Lo accostò con gesto sicuro alla gente, mentre le sue lunghe dita sottili giocherellavano su di esso. - Qui, come noterete, c'è la tasca interna prolungata sin dentro la fodera, in modo da consentire ampio spazio per riporvi la doppietta mozza. L'etichetta del sarto è cucita sul collo, "Neale, Confezioni, Vermissa, U.S.A.". Ho trascorso un istruttivo pomeriggio nella biblioteca parrocchiale, e ho aumentato le mie cognizioni aggiungendovi il particolare che Vermissa è una ridente cittadina situata all'imbocco di una delle piú note vallate carbonifere e ferrifere degli Stati Uniti. Mi pare di ricordare vagamente, signor Barker, che lei ha associato le zone carbonifere con la personalità della prima moglie di Douglas, e a me non sembra induzione troppo arrischiata supporre che il V. V. vergato sul cartoncino ritrovato accanto al cadavere possa ritenersi l'iniziale di Valle Vermissa, e che questa valle, che spedisce emissari assassini, possa essere quella Valle della Paura di cui abbiamo inteso parlare. Sin qui le cose sono abbastanza chiare. E adesso, signor Barker, non vorrei impedirle di offrirci la sua spiegazione.

Era stato un vero spettacolo osservare il volto espressivo di Cecil Barker durante l'esposizione del celebre poliziotto. Collera, stupore, costernazione, incertezza, travagliarono a turno quel volto inquieto. L'uomo si rifugiò infine in un'ironia corrosiva.

- Lei la sa talmente lunga, signor Holmes, che forse farebbe meglio a dirci ancora qualche altra cosa - ribatté sogghignando.

- Senza dubbio saprei dirle ancora parecchie altre cose, signor Barker, ma sarebbero dette con grazia maggiore se provenissero da lei.

- Oh, lei la pensa cosí, dunque? Be', tutto ciò che posso dirle è che se in questa faccenda esiste un segreto, non è certo un segreto mio, e io non sono uomo da spiattellare i fatti altrui.

- Certo che se la prende su questo tono, signor Barker - intervenne tranquillamente l'ispettore - dovremo tenerla a nostra disposizione sino a quando avremo un mandato di arresto contro di lei.

- Potete fare tutto quello che vi pare - replicò Barker in tono di sfida.

La situazione sembrava essersi definitivamente cristallizzata per quanto riguardava quell'uomo, poiché bastava osservare la sua faccia granitica per comprendere che nessuna *peine forte et dure* sarebbe mai valsa a piegarlo contro la sua volontà. Ma il punto morto fu superato inaspettatamente da una voce femminile. La signora Douglas era rimasta in ascolto presso la porta socchiusa, ed ora era entrata nello studio.

- Lei ha fatto anche troppo per noi, Cecil - disse. - Qualsiasi cosa avvenga in futuro, lei ha già fatto anche troppo.

- Ha perfettamente ragione, signora - osservò gravemente Sherlock Holmes. - Io comprendo perfettamente i suoi sentimenti e la prego di tutto cuore di avere fiducia nell'assennatezza delle nostre leggi e di mettersi completamente nelle mani della polizia. Forse ho anch'io una certa colpa per non avere accolto l'offerta da lei fattami per mezzo del mio amico dottor Watson. Ma in quel momento avevo ogni ragione di ritenere che lei fosse direttamente coinvolta nel delitto. Ora sono certo che così non è. Vi è tuttavia molto ancora di inspiegato, e pertanto la prego vivamente a esortare il Signor Douglas di esporci la sua personale versione dei fatti.

Alle parole di Holmes, la signora lanciò un grido di stupore, al quale facemmo eco io e i poliziotti, e, in quel momento, ci accorgemmo, a un tratto, della presenza di un uomo che pareva essere uscito letteralmente dalla parete e che si avvicinava ora a noi dall'angolo semibuio dal quale era sbucato. La signora si volse e, in un attimo, le sue braccia lo avevano circondato. Barker strinse la mano che l'uomo gli tendeva.

- É meglio cosí, John - gli andava ripetendo sua moglie. - Sono sicura che è meglio cosí.

- Anch'io, signor Douglas, sono sicuro che questa sia la soluzione migliore - confermò Sherlock Holmes.

L'uomo rimase per qualche istante a fissarci, socchiudendo gli occhi con lo sguardo abbacinato di chi esce all'improvviso dalle tenebre alla luce. Aveva un aspetto notevole: occhi grigi baldanzosi, baffi corti e brizzolati, mento squadrato, volitivo e bocca ironica. Ci squadrò a lungo, poi, con mio stupore, si avanzò verso di me e mi porse un fascio di fogli.

- Ho inteso parlare di lei - disse con una pronuncia che non era né del tutto inglese né del tutto americana, ma nel complesso piacevole. - Lei è lo storico di questa eletta congrega. Ebbene, dottor Watson, è la prima volta, credo, che un racconto del genere le passa per le mani; sarei pronto a scommettere in proposito il mio ultimo dollaro. Lei l'aggiusti a modo suo, ma i fatti sono questi, e vedrà che al pubblico piaceranno. Sono stato rintanato per due giorni, e ho speso le ore diurne, se si può parlare di ore diurne in quella trappola da topi, a scrivere le mie avventure. Le piaceranno: piaceranno a lei e anche al suo pubblico. Questo è il racconto della Valle della Paura.

- Ma quella è storia passata, signor Douglas - osservò Sherlock Holmes con la sua voce quieta. - Ciò che noi desideriamo ora conoscere è la sua storia attuale.

- Sono ai suoi ordini - rispose Douglas. - Posso fumare, mentre parlo? Oh, grazie, signor Holmes; è fumatore anche lei, se ben ricordo, e può immaginare che cosa significa per un poveraccio starsene seduto per due giorni col tabacco in tasca, senza fumare, per paura che l'odore del fumo lo possa tradire. - Si appoggiò contro la mensola del camino e aspirò avidamente il sigaro che Holmes gli aveva offerto. - Avevo inteso parlare di lei, signor Holmes, ma non avevo mai immaginato che l'avrei incontrata un giorno. Quando però avrà finito di leggere quelli - e accennò ai fogli che io tenevo in mano - riconoscerà che le ho offerto qualcosa di veramente inedito.

Nel frattempo l'ispettore MacDonald aveva seguitato a fissare il nuovo venuto con espressione di indicibile meraviglia.

- Ma io non ci capisco piú niente! - gridò infine. - Se lei è il signor John Douglas, del castello di Birlstone, allora intorno alla morte di chi stiamo investigando da due giorni, e da dove diamine è saltato fuori lei? Ho avuto l'impressione che sia schizzato su dal pavimento come un giocattolo a molla.

- Ah, caro Mac - disse Holmes, scotendo all'indirizzo del povero ispettore un indice carico di scherzosa minaccia. - Lei non ha voluto leggere quell'ottima guida locale in cui era racchiusa la descrizione del nascondiglio di re Carlo. A quei tempi la gente non si nascondeva se non in rifugi sicuri, e un nascondiglio che fu usato in passato può servire anche attualmente. Io mi ero convinto che avremmo ritrovato il signor Douglas sotto questo tetto.

- E da quanto tempo ci sta prendendo in giro, signor Holmes? - gridò l'ispettore furibondo. - Da quanto tempo ci sta menando per il naso permettendo che noi si prosegua in un'inchiesta che lei sapeva benissimo essere inconsistente?

- Ma io non vi ho fatto sciupare neppure un minuto, mio caro Mac! Ho potuto assodare l'esattezza delle mie ipotesi soltanto ieri sera, e poiché non potevo averne la prova prima di stanotte, ho esortato lei e il suo collega a prendersi una giornata di vacanza. Ora io le chiedo, che cosa potevo fare di piú? Quando ho ritrovato nel fossato quegli indumenti, ho compreso immediatamente che il corpo che noi avevamo trovato doveva essere quello del ciclista proveniente da Tunbridge Wells. Non vi era altra conclusione possibile. Dovevo però accertare dove si fosse cacciato il signor John Douglas, e dal calcolo delle probabilità mi parve che con la connivenza della propria moglie e dell'amico dovesse essersi nascosto in una casa che offrisse tutte le comodità del caso, in attesa di tempi migliori, quando gli fosse riuscito di mettersi in salvo definitivamente.

- Perbacco, le sue ipotesi sono pressoché perfette - confermò Douglas in tono d'approvazione. - Avevo pensato di scansare le vostre leggi inglesi, perché non ero sicuro di come me la sarei cavata con voi, ma soprattutto vidi in questo stratagemma la possibilità di far perdere definitivamente le mie tracce a quei maledetti mastini. Badate bene, non ho fatto nulla dal principio alla fine di cui debba vergognarmi, e niente che non sarei pronto a rifare; ma giudicherete voi stessi quando vi avrò raccontato la mia storia. Non si disturbi ad avvertirmi, ispettore; sono pronto ad alzare la mano e a giurare tutte le verità che vuole.

"Non starò a ricominciare dal principio. É tutto scritto lí... "e indicò il fascio di carte che mi aveva consegnato; "e vedrete che razza di strano racconto sarà! In breve si riassume in queste poche parole: vi sono alcuni uomini che hanno buone ragioni per odiarmi e darebbero l'ultimo dollaro per essere sicuri di farmi la pelle. Fino a quando io sarò vivo e loro saranno vivi non ci sarà sicurezza per me in questo mondo. Mi hanno inseguito da Chicago in California; poi mi hanno costretto a fuggire dall'America, ma quando mi sposai e venni a stabilirmi in questo posticino tranquillo avevo sperato che i miei ultimi anni potessero essere pacifici. Non ho spiegato mai a mia moglie come stavano realmente le cose. Perché avrei dovuto immischiarla in questi guai? Non avrebbe avuto piú un momento di serenità, ma si sarebbe sempre immaginata chi sa che problemi. Certo, doveva avere presagito qualcosa, da qualche parola che inavvertitamente mi sono lasciato sfuggire: ma sino a ieri, dopo che voi, signori, l'avete veduta, aveva sempre ignorato come stessero esattamente le cose. Vi riferí tutto quello che sapeva, e altrettanto fece Barker, perché la notte del fattaccio vi fu ben poco tempo per spiegarci. Adesso però è al corrente di tutto, e forse avrei agito piú saggiamente se l'avessi informata prima. Ma si trattava di una questione delicata, cara" per un attimo prese la mano di lei tra le sue "e io ho creduto di agire per il meglio.

"Dunque, signori, il giorno prima della tragedia mi ero recato a Tunbridge Wells dove vidi casualmente una figura d'uomo per la strada. Non fu che una visione fugace, ma io ho l'occhio pronto per queste cose, e non ebbi il minimo dubbio di chi potesse essere. Era il peggior nemico che avessi tra quella gente, un tale che mi aveva tenuto dietro in tutti questi anni come fa un lupo affamato con un povero caribú. Capii che potevano giungermi guai. Perciò rientrai a casa mia e mi preparai ad affrontare il peggio. Decisi di lottare fino in fondo con le mie sole forze. Ci fu un tempo in cui la mia buona stella era conosciuta in tutti gli Stati Uniti, e non dubitai che mi avrebbe assistito anche questa volta.

"Stetti bene in guardia per tutto il giorno seguente e non uscii mai nel parco. Fu una fortuna, perché mi avrebbe colpito con quella sua dannata doppietta prima ancora che avessi potuto avere il tempo di dire "bah". Quando il ponte levatoio fu alzato (mi sentivo sempre piú tranquillo quando alzavano il ponte la sera) ogni preoccupazione mi passò dalla mente. Non avrei certo immaginato che riuscisse a intrufolarsi in casa mia e a tendermi un agguato tra le mie stesse mura. Ma quando incominciai il mio solito giro, in veste da camera, e misi piede nello studio fiutai subito il pericolo. Quando un uomo ha avuto una vita avventurosa, e ai miei tempi ne ho viste di tutti i colori, si sviluppa in lui come un sesto senso che lo avverte come un lampione rosso. Sentii quasi subito puzza di guai, senza tuttavia saper dire il perché. Un attimo dopo, scorsi una scarpa che sporgeva da sotto il tendaggio della finestra e afferrai di colpo la situazione, in tutta la sua gravità.

"Io avevo un'unica candela, quella appunto che tenevo in mano, ma dalla lampada del vestibolo, attraverso la porta aperta, giungeva un po' di luce. Posai la candela e balzai ad afferrare un martello che avevo dimenticato sulla mensola del camino. Contemporaneamente, l'uomo mi fu addosso. Vidi il luccichio di un pugnale e mi buttai sull'intruso, col martello. Lo colpii subito in pieno, e, infatti, il pugnale cadde tintinnando sul pavimento. Ma l'uomo strisciò intorno al tavolo con l'agilità di un'anguilla, e un attimo dopo tolse da sotto il mantello quel suo maledetto fucile. Lo vidi mirare, ma, con un balzo, gli fui quasi addosso, afferrando l'arma per la canna, prima che potesse sparare. Per un minuto e piú lottammo disperatamente: il primo che mollava la presa era destinato a morire.

"L'uomo non abbandonò mai la sua stretta, ma tenne il calcio del fucile rivolto all'ingiú forse per un attimo di troppo. Può anche darsi sia stato io a premere il grilletto. Forse, anche, lo facemmo scattare insieme. Comunque, fu lui a ricevere in piena faccia la doppia scarica, mentre a me non restò che contemplare ciò che rimaneva di Ted Baldwin. Io avevo riconosciuto in città e anche ora, quando mi era saltato addosso, ma nemmeno sua madre lo avrebbe riconosciuto ormai, nello stato in cui era ridotto. Io sono abituato a certe cose, ma lo spettacolo di quella testa maciullata, per poco non mi fece dar di stomaco.

"Me ne stavo cosí inerte di fianco alla tavola, quando fui raggiunto da Barker che era sceso precipitosamente dal piano superiore. Contemporaneamente, intesi il passo di mia moglie; allora, corsi alla porta e la fermai. Non era uno spettacolo per donne. Le assicurai che l'avrei raggiunta di lí a poco. Scambiai con Barker qualche parola; lui afferrò tutto a una semplice occhiata, e, insieme, aspettammo che venissero gli altri. Ma nessuno comparve. Capimmo, allora, che non avevano potuto udire nulla, e che quanto era accaduto era noto unicamente a noi tre.

"Fu allora che mi balenò l'idea, e mi parve cosí luminosa, che ne rimasi abbagliato. La manica del morto era scivolata all'insú, e io avevo riconosciuto sul suo avambraccio il marchio della Loggia. Guardi qui."

L'uomo che noi conoscevamo come Douglas si rimboccò la manica a sua volta e ci mostrò un triangolo bruno contornato da un cerchio, in tutto e per tutto identico a quello che avevamo notato sul braccio del morto.

- Fu quel segno a mettere in moto tutta la macchina. Ebbi l'impressione che ogni cosa, di colpo, mi fosse chiara. La statura, i capelli, la corporatura erano pressappoco i miei. In quanto alla faccia, poveretto, chi avrebbe saputo riconoscerlo? Lo svestii, e, in capo a un quarto d'ora, io e Barker gli avevamo messo addosso la mia veste da camera. Poi, lo lasciammo lí come voi lo avete trovato. Legammo tutti suoi stracci in un fagotto, vi unimmo il solo peso che mi fu possibile trovare e gettammo il tutto dalla finestra. Il cartoncino che egli intendeva lasciare accanto al mio cadavere giaceva ora presso il suo. Gli mettemmo al dito i miei anelli, ma quando fu la volta della fede... - e cosí dicendo tese verso di noi la mano muscolosa - potete vedere da voi stessi che non sarei mai riuscito a togliermela. Non me la sono piú levata dal giorno del mio matrimonio, e ci sarebbe voluta una lima per segarla via. Sinceramente, non so se avrei avuto il coraggio di separarmene, ma anche se avessi voluto non avrei potuto. Perciò, dovemmo affidare questo particolare alle mani della Provvidenza. Pensai invece di prendere un pezzo di cerotto e di applicarlo nel punto in cui ne ho una striscia io stesso, in questo momento. Con tutta la sua astuzia, signor Holmes, questo punto lei se lo è lasciato scappare, perché se avesse pensato a togliere quella strisciolina di cerotto si sarebbe accorto che, sotto, non c'era nessun taglio.

"Ecco, questa era dunque la situazione. Se potevo scomparire per un po' di tempo per poi rifugiarmi in un luogo sicuro dove mia moglie mi avrebbe raggiunto in seguito, avremmo avuto la speranza di vivere finalmente in pace la nostra vita. Quei maledetti non mi avrebbero dato tregua fin che fossi stato su questa terra, ma se avessero letto sui giornali che Baldwin aveva acciuffato il suo uomo, i miei guai sarebbero finiti. Non avevo molto tempo per spiegare

con precisione tutto il mio pensiero a Barker e a mia moglie, ma essi afferrarono in modo abbastanza pronto le mie intenzioni per aiutarmi. Io sapevo perfettamente dell'esistenza di questo nascondiglio, come pure Ames, ma non gli venne mai in testa di metterlo in relazione con i fatti accaduti. Mi ritirai dunque là dentro, e lasciai a Barker di condurre a termine il resto.

"Credo immaginerete da voi quello che egli fece. Aprí la finestra e appose l'impronta del suo piede sul davanzale, per suggerire l'idea che l'assassino fosse fuggito di lí. Certo agí molto azzardatamente, ma il ponte levatoio era alzato e non vi era altro mezzo. Poi, quando ogni cosa fu pronta, suonò il campanello con tutte le sue forze. Quello che accadde in seguito vi è noto... Perciò, signori, potete fare quello che volete, ma io vi ho detto la verità e nient'altro che la verità, e che Dio mi aiuti! Quello che ora vi chiedo è semplicemente questo: di cosa sono colpevole per la legge inglese?"

Seguì un silenzio che Sherlock Holmes finalmente ruppe:

- La legislazione britannica è nel complesso giusta. Non sarà certamente trattato con maggiore crudeltà di quanta ne merita il suo caso; ma io vorrei chiederle come ha fatto quest'uomo a sapere dove lei viveva, e soprattutto a entrare in casa sua e a nascondersi in modo da colpirla senza via di scampo?

- Non saprei davvero come risponderle.

Il viso di Sherlock Holmes si fece molto pallido e grave.

- La storia non è ancora finita, temo - disse. - Lei potrà incontrare pericoli peggiori della legge inglese, e nemici forse ancora piú temibili di quei suoi nemici americani. Io prevedo per lei guai seri, signor Douglas. Segua il mio consiglio: stia bene in guardia.

E adesso, miei pazienti lettori, debbo chiedervi di venir via con me per qualche tempo, lontani dall'antico castello di Birlstone nel Sussex, e lontani pure dall'anno di grazia in cui noi si compì il nostro avventuroso viaggio che si concluse con lo strano racconto dell'uomo a tutti noto come John Douglas. Desidero che voi risaliate con me a vent'anni fa, viaggiando nello spazio verso Occidente per alcune migliaia di miglia, perché io possa esporvi una storia terribile e singolare: cosí terribile e singolare che forse farete fatica a credere che sia vera. Non pensiate che io inizi un racconto prima di terminarne un altro. A mano a mano che proseguirete nella lettura vi accorgerete che non è cosí. E quando vi avrò narrato quei lontani avvenimenti in modo circostanziato e avrò risolto per voi questo mistero del passato, ci ritroveremo ancora una volta in quelle stanzette di Baker Street dove anche questa storia, come tante altre meravigliose avventure, troverà la sua conclusione.

Parte II

L'uomo

Era il quattro febbraio del 1885: un inverno durissimo. La neve si accumulava ancora alta nelle gole delle montagne di Gilmerton. Lo spazzaneve era però riuscito a tener liberi i binari, e il treno della sera che congiunge la lunga fila di villaggi di minatori delle zone carbonifere e ferrifere stava facendosi strada lentamente, gemendo e sbuffando, su per i ripidi dislivelli che conducono da Stagville lungo la pianura sino a Vermissa, la cittadina principale che sorge all'imbocco della Valle Vermissa. Da questo punto la linea svolta in basso verso Barton's Crossing Helmdale e la provincia esclusivamente agricola di Merton. Era una ferrovia a binario unico, ma su ogni binario morto, e ve n'erano molti, lunghe file di vagoncini ricolmi di carbone e di ferro grezzo rivelavano la celata ricchezza che aveva attirato una popolazione rude, creando un incredibile fermento di vita, in quell'angolo particolarmente desolato degli Stati Uniti d'America.

E desolato lo era davvero. Difficilmente, il primo pioniere che l'aveva attraversato poteva aver intuíto che le piú fertili praterie e i piú grassi pascoli di tante altre regioni erano privi di valore, a paragone con quella tetra contrada di nere rocce e di alberi aggrovigliati. Sopra, i cupi e spesso quasi impenetrabili boschi, le cime alte e nude delle montagne, tutte neve bianca e roccia dentellata torreggiavano su ciascun lato, lasciando nel mezzo una valle lunga, tortuosa, serpeggiante. Era su per questa valle che il trenino si stava faticosamente inerpicando.

Le lampade a petrolio erano state appena accese nella vettura passeggeri di testa, un lungo carrozzone nudo in cui erano sedute venti o trenta persone. La maggioranza era composta da lavoratori che ritornavano dalla loro fatica quotidiana nella parte inferiore della valle. Almeno una dozzina di questi, dai volti coperti di sudiciume e dalle lanterne di sicurezza che tenevano in mano, rivelavano chiaramente la propria professione. Sedevano in gruppo fumando e conversavano a voce bassa, lanciando ogni tanto un'occhiata a due uomini che si trovavano sul lato opposto della vettura, e che le uniformi e i distintivi rivelavano come poliziotti. Alcune donne del popolo e un paio di viaggiatori, probabilmente piccoli bottegai del luogo, formavano il resto della compagnia, a eccezione di un unico giovanotto che sedeva in un angolo tutto solo. É di quest'uomo che ci stiamo occupando. Guardatelo bene perché ne vale la pena.

É un giovane dalla carnagione fresca, di media statura, non lontano dalla trentina, si direbbe. Ha occhi grandi, grigi, astuti, ironici, che ammiccano curiosamente di quando in quando mentre egli fissa attraverso gli occhiali la gente che lo circonda. È facile capire che deve essere di carattere socievole e probabilmente semplice, desideroso di farsi amico di tutti. Comunicativo di natura, sembra avere lo spirito pronto e il sorriso facile. E tuttavia, chi lo studiasse piú attentamente potrebbe notare in lui una certa durezza della mascella e una ostinata fermezza delle labbra che lo metterebbero in guardia contro oscure insondate profondità: si direbbe che quel gradevole giovanotto irlandese dai capelli bruni possa facilmente lasciare la sua impronta su chiunque gli si avvicini nel bene e nel male. Dopo aver tentato un paio di volte di intavolare una conversazione con il minatore piú vicino, e avendone ricevuto in cambio solo brevi risposte radenti, il viaggiatore si rassegnò suo malgrado al silenzio, e prese a fissare malinconicamente fuori del finestrino l'indistinto paesaggio. Non era certo una visione allegra. Attraverso le tenebre spiccava il rosso bagliore delle fornaci disseminate sui fianchi delle colline. Grossi cumuli di scorie e mucchi di residuati di carbone torreggiavano su entrambi i lati, dominati dagli alti pozzi delle miniere. Gruppi irregolari di catapecchie di legno, le cui finestre incominciavano ad allinearsi luminose, erano sparsi qua e là lungo la linea, e le numerose stazioni erano affollate dei loro neri abitanti. Le valli ferrifere e carbonifere della zona di Vermissa non erano certo luoghi di ritrovo per sfaccendati o intellettuali. Ovunque apparivano inesorabili i segni della piú cruda battaglia per la vita, di un lavoro rude fatto da rudi e forti lavoratori.

Il giovane viaggiatore contemplava quel paesaggio sconsolato con un volto in cui si mescolavano ripugnanza e interesse, rivelando cosí che quello scenario era nuovo per lui. Ogni tanto prendeva dalla tasca una lettera voluminosa sui cui margini scriveva appunti. A un certo momento tolse dalla tasca posteriore qualcosa che difficilmente ci si sarebbe aspettati di vedere in possesso di un uomo da]l'apparenza cosí mite: una rivoltella da marinaio di grosso calibro. Mentre la rivolgeva di sbieco alla luce, il luccichio sui cerchi dei bossoli di rame entro il tamburo rivelò che l'arma era carica. Egli però rimise rapidamente il revolver nella sua tasca segreta, non senza però che un lavoratore che si trovava seduto sul banco vicino avesse notato il suo gesto.

- Ehi, amico! - disse. - Mi sembri male intenzionato.

I1 giovane sorrise con aria imbarazzata.

- Mah - replicò; - a volte ne abbiamo bisogno, nel posto da dove vengo.
- E da dove vieni?
- Mi trovavo ultimamente a Chicago.
- Sei forestiero di queste parti?
- Sí.
- Può darsi che ti possa servire anche qui - fece l'operaio.
- Ah! Davvero? - Il giovanotto parve interessato.
- Non hai sentito quello che succede da queste parti?

- No, niente di strano.
- Ma come, credevo che tutto il paese ne parlasse... T'informeranno presto. Ma che cosa ti ha spinto a venire qui?
- Mi è stato detto che da queste parti c'è sempre del lavoro per un uomo volenteroso.
- Appartieni all'Unione dei Lavoratori?
- Certamente.
- E allora troverai subito da occuparti, credo. Hai amici?
- Non ancora, ma ho la possibilità di farmene.
- Come mai?
- Appartengo all'Antico Ordine degli Uomini Liberi. Non esiste una città senza una Loggia, e dovunque esiste una Loggia, trovo subito qualche amico.

Quell'osservazione ebbe un effetto singolare sul suo compagno il quale lanciò intorno, agli altri seduti nello scompartimento, una occhiata sospettosa. I minatori stavano ancora confabulando tra loro a bassa voce. I due gendarmi sonnecchiavano. L'uomo si avvicinò, si sedette accanto al giovane viaggiatore e gli porse la destra.

I due si scambiarono una forte stretta di mano.

- Vedo che dici la verità, ma è sempre meglio assicurarsi.

Alzò la destra al sopracciglio destro. Immediatamente, il viaggiatore alzò la sinistra al sopracciglio sinistro.

- Le notti buie sono sgradevoli - osservò l'operaio.
- Sí, soprattutto se si viaggia da forestieri - rispose 1'altro.
- Basta cosí. Io sono Fratello Scanlan, della Lòggia 341, Valle Vermissa. Lieto di vederti da queste parti.
- Grazie. E io sono Fratello Jack McMurdo, della Loggia 29, Chicago. Gran Maestro J. H. Scott; ma sono davvero fortunato d'imbattermi subito in un fratello.
- Oh, siamo in tanti, da queste parti. Ti accorgerai che l'Ordine è molto piú fiorente, qui nella Valle Vermissa, che in qualunque altra parte degli Stati Uniti. Ma abbiamo bisogno di giovanotti come te. Non riesco a capire come mai un ragazzo del tuo stampo, appartenente all'Unione dei Lavoratori, non sia riuscito a trovar lavoro a Chicago.
- Oh, per quello, di lavoro ne avevo trovato d'avanzo - rispose McMurdo.
- E allora, perché sei partito?

McMurdo indicò con un cenno del capo i poliziotti e sorrise.

- Credo che quei tipi là sarebbero contenti di saperlo.

Scanlan emise un brontolio di comprensione.

- Guai? - domandò in un soffio.
- Altro che!
- Roba da galera?
- E il resto.
- Qualche omicidio, forse?
- É ancora troppo presto per parlare di certe cose - rispose McMurdo con l'aria di chi capisce troppo tardi di aver detto piú di quanto intendeva dire. - Avevo le mie buone ragioni quando ho deciso di lasciare Chicago, e per il momento basta cosí. Chi sei, tu, per farmi tante domande?

I suoi occhi grigi, da dietro le lenti, fiammeggiarono a un tratto di un lampo pericoloso di collera.

- E va bene, amico. Non intendevo offenderti. I fratelli non ti giudicheranno severamente, qualunque cosa tu possa aver fatto. Dove sei diretto adesso?
- A Vermissa.
- È la terza fermata lungo la linea. Dove alloggerai?

McMurdo trasse di tasca una busta e l'accostò alla lampada a olio.

- Ecco l'indirizzo, Jacob Shafter, Sheridan Street. È una pensione che mi è stata raccomandata da uno che conoscevo a Chicago.
- Be', non lo so, ma Vermissa non è sulla mia strada. Io abito a Hobson's Patch, ed è lí che stiamo arrivando. Ma senti un po', desidero darti un consiglio prima che ci separiamo. Se a Vermissa ti trovi nei guai, va' subito alla Casa dell'Unione e cerca del mastro McGinty. È lui il gran maestro della Loggia di Vermissa, e non succede nulla da queste parti se Jack il Nero McGinty non lo ordina. Arrivederci, amico. Può darsi che c'incontriamo alla Loggia, una di queste sere. Ma ricordati le mie parole; se ti trovi nei guai corri da mastro McGinty.

Scanlan scese, e McMurdo rimase nuovamente solo coi suoi pensieri. Frattanto era caduta la notte, e le fiamme delle numerose fornaci stridevano e guizzavano nelle tenebre. Sul loro livido fondo, scure ombre erano chine, tendendo, torcendo, rivoltando, nel moto dell'argano o del verricello, al ritmo di un rumore, di un fragore eterni.

- Io credo che l'inferno deve essere pressappoco cosí - disse una voce.

McMurdo si volse e vide che uno dei poliziotti si era mosso dal suo posto e stava fissando fuori del finestrino la fiammeggiante desolazione.

- In quanto a questo - disse l'altro poliziotto - credo anch'io che l'inferno deve essere qualcosa del genere. Se poi all'altro mondo ci sono diavoli peggiori di certi che noi potremmo nominare, questo non saprei dirlo... Immagino che sei nuovo di queste parti, giovanotto!

- Ebbene, che importa se lo sono? - rispose McMurdo con voce imbronciata.

- Oh, niente! Soltanto volevo avvertirti di essere attento nella scelta dei tuoi amici. Io per esempio se fossi in te non incomincerei proprio con Mike Scanlan e con la sua banda.

- E a voi che importa, in nome del diavolo, chi sono i miei amici? - urlò McMurdo, con una voce tale che tutte le teste si volsero verso il punto dello scompartimento da cui proveniva l'alterco. Vi ho forse chiesto il vostro parere, oppure mi giudicate talmente imbecille da non riuscire a muovere un passo senza essere consigliato? Parlate quando vi si rivolge la parola, e per Dio dovete aspettare un bel pezzo se si tratta di me!

Spinse avanti la faccia e sogghignò all'indirizzo degli uomini di pattuglia come un cane ringhioso.

I due poliziotti, due bravi ragazzi un po' tonti, rimasero letteralmente arnmutoliti di fronte a quell'inverosimile scatto di violenza che le loro amichevoli proposte avevano suscitato.

- Non volevamo mica offenderti, forestiero - disse uno dei due. - Noi ti avvertiamo per il tuo bene, avendo capito dal tuo stesso modo di fare che eri nuovo del posto.

- Sono nuovo del posto, ma conosco bene le vostre menate e la vostra razza - gridò McMurdo in un accesso di fredda collera. - Credo che siate tutti uguali, dovunque si vada, sempre pronti a offrir consigli a chi non ve li chiede.

- Chi sa che uno di questi giorni non si abbia anche da fare con te - disse una delle guardie sogghignando. - Devi essere un bel tipino, cosí a occhio e croce.

- Lo penso anch'io - osservò l'altro. - Credo che ci rivedremo presto.

- Non ho paura di voi, io, e non crediate che voglia nascondermi - gridò McMurdo. - Mi chiamo Jack McMurdo... Va bene cosí? Se avete bisogno di me mi troverete da Jacob Shafter, Sheridan Street, Vermissa; dunque, vedete che non mi nascondo! Sia di notte che di giorno non ho mai paura di guardare in faccia gentaglia come voi. Su questo punto non fatevi illusioni.

Tra i minatori corse un mormorio di simpatia e di ammirazione per il fiero comportamento del nuovo venuto, mentre i due poliziotti si stringevano nelle spalle e riannodavano la conversazione che avevano interrotta. Pochi minuti dopo il treno entrava nella stazione male illuminata e vi fu una discesa generale, poiché Vermissa era di gran lunga la cittadina piú importante della linea. McMurdo agguantò il suo zaino di cuoio e stava per allontanarsi nelle tenebre quando un minatore gli si accostò.

- Diamine, amico, tu sai come parlare agli sbirri - esclamò con voce timorosa. - Che soddisfazione sentirti! Lascia che ti porti lo zaino e che ti mostri la strada. Ci passo davanti, io, a Shafter, per andare alla mia capanna.

Da parte degli altri minatori giunse un coro di amichevoli "buonanotte". Prima ancora di avervi messo piede, McMurdo il turbolento era diventato una personalità di Vermissa.

Se tutta la contrada dava l'impressione di un luogo di squallore, la cittadina, a modo suo, era forse ancor piú deprimente. Lungo la stretta valle vi era almeno una certa cupa grandezza che emanava dagli immensi fuochi e dalle nuvole chiomate di fumo, mentre la forza e l'industriosità dell'uomo trovavano degni monumenti nelle colline di cui egli con i suoi mostruosi scavi aveva squarciati i fianchi. Ma la cittadina rivelava una morta uniformità di meschina bruttezza e di sciatteria. La strada principale era stata ridotta dal traffico a un impasto di neve e di fango. I marciapiedi erano stretti e ineguali. I numerosi fanali a gas servivano soltanto a mettere in maggior evidenza una lunga fila di case di legno, ognuna con una veranda maltenuta e sporca affacciata sulla strada. Man mano che ci si avvicinava al centro della città, la scena era ravvivata da un susseguirsi di botteghe bene illuminate, e soprattutto da un pullulare di rivendite di liquori e di bische, in cui i minatori spendevano le cospicue paghe duramente guadagnate.

- Questa è la casa dell'Unione - disse la guida, indicando uno spaccio che si elevava quasi alla dignità di albergo. - Jack McGinty è lí.

- Che razza di uomo è? - domandò McMurdo.

- Cosa? Non hai mai sentito parlare del Padrone?

- E come posso averne sentito parlare? Sai benissimo che io sono nuovo di queste parti.

- Ma credevo che il suo nome fosse conosciuto in tutto il paese. E stato sui giornali un sacco di volte.

- E perché?

- Ecco... - il minatore abbassò la voce - per quelle storie.

- Quali storie?

- Santo Dio, amico, lo sai che sei un bel tipo, permettimi di dirtelo senza intenzioni offensive. Qui da noi, non si parla che d'una cosa sola, e cioè delle imprese dei Vendicatori.

- Già, mi pare di aver letto dei Vendicatori, a Chicago. Sono una banda di assassini, non è vero?

- Zitto, se ti è cara la pelle! - esclamò il minatore, fermandosi tutto turbato, e guardando sbalordito il suo compagno. - Figliuolo, ti faranno la pelle presto, da queste parti, se parli a questa maniera, per la strada. Piú d'uno ci ha rimesso la vita per molto meno.

- Be', io non so niente di queste faccende. Ne so quel poco che ho letto.

- Non voglio negare che tu abbia detto la verità. - L'uomo volse intorno un'occhiata nervosa, scrutando le tenebre, quasi temesse di scorgervi un pericolo in agguato.

- Se uccidere è delitto, allora Dio sa che qui di delitti ce n'è d'avanzo. Ma non arrischiarti a pronunciare il nome di Jack McGinty in relazione a queste faccende, forestiero, perché gli riferiscono anche i bisbigli, e lui non è tipo da lasciar passar lisce le offese. Ecco la casa che cerchi: quella li, un po' scostata dalla strada. Ti accorgerai che il vecchio Jacob Shafter che gestisce la pensione è uno degli uomini piú onesti che abitano in questa cittadina.

- Ti ringrazio - disse McMurdo; strinse la mano al nuovo conoscente e si avviò faticosamente, col suo zaino, su per il sentiero che conduceva all'abitazione, e alla cui porta bussò con fare sicuro. Gli fu aperto da una persona assai diversa da quella che si aspettava.

Era una donna, giovane e straordinariamente bella. Era di tipo svedese, bionda di capelli, cui facevano piacevole contrasto due splendidi occhi scuri, con i quali ella squadrò sorpresa il forestiero, mostrando un simpatico imbarazzo che inondò di una vampata di rossore il suo pallido viso. Incorniciata nella vivida luce della soglia spalancata, parve a McMurdo di non aver mai veduto un'immagine tanto graziosa, resa ancora piú attraente dal contrasto con lo squallore che la circondava. Una dolce viola che crescesse su uno di quei neri mucchi di scorie delle miniere non avrebbe provocato in lui una meraviglia maggiore. Ne fu cosi rapito che rimase senza parola, e fu la donna a rompere quello strano silenzio.

- Pensavo che fosse papà - disse con una gradevole lieve punta di accento svedese. - E venuto per vedere lui? Per il momento è in città, ma lo aspetto da un minuto all'altro.

McMurdo seguitava a fissarla senza tentar di nascondere la sua ammirazione, tanto che gli occhi della fanciulla si abbassarono confusi di fronte a quell'ospite autoritario.

- No, signorina - rispose infine - non ho nessuna fretta di vedere suo padre, ma la sua casa mi è stata raccomandata come pensione. Pensavo che mi ci sarei trovato bene, ma adesso ne sono sicuro.

- Fa presto lei a prendere le sue decisioni - rispose la ragazza con un sorriso.

- Chiunque non fosse cieco farebbe altrettanto - replicò l'altro.

La ragazza rise del complimento.

- Entri, dunque - disse. - Io sono Ettie Shafter, la figlia del signor Shafter. Mia mamma è morta e dirigo io la casa. Può sedersi vicino alla stufa nella stanza principale sino al momento in cui rientrerà mio padre. Ah, ma eccolo, cosí potrà accordarsi direttamente con lui.

Un uomo anziano, massiccio, avanzava lentamente su per il sentiero. In poche parole McMurdo gli disse che desiderava alloggiare da lui. Un certo Murphy gli aveva dato quell'indirizzo a Chicago. Costui lo aveva avuto a sua volta da un altro. I1 vecchio Shafter acconsentí subito. Lo straniero non stette a discutere sulle condizioni, aderí ai termini che gli venivano imposti, tanto piú che, almeno apparentemente, sembrava pieno di denaro. Per dodici dollari la settimana, pagati in anticipo, avrebbe avuto vitto e alloggio. Fu cosí che McMurdo, autoconfessatosi fuggiasco della giustizia, prese dimora sotto il tetto degli Shafter, compiendo il primo passo che doveva condurlo per una lunga e tenebrosa serie di vicende che si sarebbero concluse in un lontano paese.

Il Gran Maestro

McMurdo era un uomo che si faceva notare subito. Dovunque si trovasse, subito era al centro dell'attenzione. In capo a una settimana era diventato il personaggio piú importante di casa Shafter. Alla pensione alloggiavano una dozzina di persone, tutti onesti capi operai o sbiaditi commessi di negozio, gente insomma di un calibro ben diverso dal giovane irlandese. La sera, quando si radunavano insieme, i suoi motti di spirito erano sempre i piú pronti, la sua conversazione più brillante, cantava meglio di chiunque. Era un compagnone nato, con uno spirito che suscitava il buonumore in tutti coloro che lo attorniavano. E tuttavia si ripeté il caso, in piú d'una occasione, che egli dimostrasse, come già era capitato nello scompartimento ferroviario, una facilità a scattare in impeti di collera improvvisi che imponevano il rispetto per non dire la paura a coloro che lo frequentavano. Anche per la legge, e per tutto ciò che con questa aveva relazione, egli dimostrava un amaro disprezzo che mandava in visibilio alcuni e spaventava altri tra i suoi compagni di pensione.

Fece capire con chiarezza, con la sua aperta ammirazione, che la ragazza della casa aveva conquistato il suo cuore sino dal primo momento in cui egli aveva posto gli occhi addosso alla sua bellezza e alla sua grazia. Non era un pretendente che andasse per le lunghe. Sin dal secondo giorno le dichiarò che era innamorato di lei e da quel momento non fece che ripeterle la stessa storia con il piú assoluto disprezzo per tutto ciò che lei potesse dire per scoraggiarlo.

- Un altro! - soleva esclamare. - Bene, tanto peggio per questo altro. Che badi ai fatti suoi, devo forse perdere la fortuna della mia vita e il desiderio del mio cuore per via di un altro? Puoi dire "no" finché vuoi, Ettie, ma verrà il giorno in cui mi dirai "sí", e io sono abbastanza giovane da poter aspettare.

Era un pretendente pericoloso, con il suo chiacchiera irlandese e le sue maniere gentili e insinuanti. Emanava da lui quell'alone di esperienza e di mistero che attira sempre dapprima l'interesse di una donna e infine il suo amore. Sapeva parlare delle dolci valli della Contea di Monaghan da cui proveniva, della bella isola lontana, delle digradanti colline e dei verdi prati che apparivano tanto piú belli visti con gli occhi dell'immaginazione in quel luogo di neve sudicia e fangosa. Egli era poi esperto dei dettagli sul vivere città del Nord, a Detroit, e nei campi di legname del Michigan, a Buffalo, a Chicago, infine, dove aveva lavorato in una segheria. Veniva poi la nota romanzesca, la sensazione che strane cose gli fossero accadute in quella grande città, strane e tanto segrete che non era possibile parlarne. Accennava con tono di malinconia a una partenza improvvisa, alla rottura di vecchi legami, a una fuga in un mondo misterioso conclusasi in quella tetra valle, ed Ettie ascoltava, mentre i suoi occhi scuri scintillavano di pietà e di simpatia: due stati d'animo che possono rapidamente e naturalmente tramutarsi in amore.

McMurdo aveva ottenuto un impiego temporaneo come contabile, poiché era un giovanotto istruito. Le sue occupazioni lo tenevano lontano la maggior parte della giornata, e non aveva ancora avuto occasione di presentarsi al capo della Loggia dell'Antico Ordine degli Uomini Liberi. Gli fu tuttavia rammentata questa sua omissione da una visita fattagli una sera da Mike Scanlan, il confratello che aveva incontrato nel treno. Scanlan, un uomo piccolo, dal viso aguzzo, nervoso e dagli occhi neri, si mostrò lieto di rivederlo. Dopo aver tracannato un paio di bicchieri di whisky si decise a esporre il motivo della sua visita.

- Senti, McMurdo - disse - ho ricordato il tuo indirizzo e perciò mi sono arrischiato a venire. Sono sorpreso che non ti sia ancora presentato al gran maestro. Come va che non hai ancora veduto mastro McGinty?

- Mah, dovevo cercar lavoro e ho avuto da fare.

- Devi trovar tempo per lui anche se non ne hai per il resto. Per Dio, figliuolo, sei pazzo di non essere ancora stato giú alla Casa dell'Unione a mettere la tua firma sin dalla prima mattina in cui sei arrivato. Se gli giri storto... meglio non stuzzicarlo... ecco tutto!

McMurdo mostrò una lieve sorpresa.

- Sono affiliato alla Loggia da oltre due anni, Scanlan, ma non ho mai saputo che i nostri doveri siano pressanti sino a questo punto.

- Forse non a Chicago!

- Perbacco, ma se è la stessa società di qui!

- Lo credi davvero? - Scanlan gli lanciò un'occhiata lunga e intensa. Vi era nel suo sguardo qualcosa di sinistro.

- Ma come? Non è cosí?

- Me lo saprai dire tra un mese. Ho saputo che hai avuto uno scambio di vedute coi poliziotti, dopo che io sono sceso dal treno.

- Come fai a saperlo?

- Oh, si sa tutto qui... il buono e il cattivo!

- Ma certo! Ho detto a quei cani quel che pensavo di loro.

- Perdinci, tu sei proprio l'uomo che fa per McGinty!

- Perché... anche lui odia la polizia?

Scanlan scoppiò in una sonora risata.

- Vai a trovarlo, ti ripeto, figliuolo - disse alzandosi e prendendo congedo. - Altrimenti non sarà la polizia, ma te che odierà se non ci vai! Su, segui il consiglio di un amico e vacci subito.

Avvenne che proprio quella stessa sera McMurdo avesse un altro appuntamento urgente che lo portò nella stessa direzione. Forse le sue attenzioni nei confronti di Ettie erano state piú evidenti del consueto, o forse la mente tarda del suo buon ospite svedese le aveva finalmente capite; comunque fosse, il proprietario della pensione chiamò il giovanotto nella sua stanza e intavolò l'argomento senza alcun preambolo.

- Mi sembra - disse - che lei si interessi alla mia Ettie. È cosí o sbaglio? - disse.

- Sí, è cosí - rispose il giovane.

- Bene, allora voglio dirle subito che se la levi di testa. Qualcuno si è fatto avanti prima di lei.

- É quel che mi ha detto anche Ettie.

- E posso confermare che ha detto la verità! Ma le ha spiegato di chi si tratta?

- No; gliel'ho domandato, ma non ha voluto rispondermi.

- Si capisce che non ha voluto, è una furbacchiona! Forse ha fatto per non spaventarla.

- Spaventare me! - McMurdo si accese di colpo come uno fiammifero.

- Eh, sí, amico mio! Lei non ha nulla da vergognarsi di essere spaventato da un uomo simile! Si tratta di Teddy Baldwin.

- E chi diavolo è?

- È un capoccia dei Vendicatori.

- Questi Vendicatori mi hanno seccato Vendicatori di qui, Vendicatori di là, e sempre si parla o si bisbiglia di loro! Ma si può sapere perché avete tutti paura di loro? Chi sono questi Vendicatori?

Il proprietario della pensione abbassò istintivamente la voce come faceva chiunque altro quando si parlava di quella terribile associazione.

- I Vendicatori - disse - sono l'Antico Ordine degli Uomini Liberi.

Il giovane trasalí.

- Ma come, se sono anch'io affiliato di quest'Ordine?

- Lei! Non l'avrei mai fatta entrare in casa mia se lo avessi saputo... neanche se m'avesse offerto cento dollari la settimana

- Ma che cosa c'è di male con quest'Ordine? Noi ci dedichia mo alla carità e alla fratellanza fra gli uomini: questo ci comandano le nostre regole.

- Forse in altri luoghi; ma non qui!

- Si può sapere di che cosa si occupa qui?

- É un'associazione a delinquere; ecco che cos'è.

McMurdo ebbe un riso incredulo.

- E che prove ha per dimostrarmelo? - domandò.

- Prove! Non bastano cinquanta delitti a testimoniarlo? Che cosa è successo di Milman e di Van Short, della famiglia Nicholson, del vecchio signor Hyam, del piccolo Billy James, e degli altri? Prove! C'è forse un uomo o una donna in questa valle che non lo sappia?

- Senta un po' - disse serio McMurdo. - Io voglio che lei ritiri quanto ha detto o me lo dimostri. Bisogna che lo faccia assolutamente prima che io lasci questa stanza. Si metta al mio posto. Io mi trovo qui forestiero in questa città. Appartengo a una società che ritengo sia di galantuomini. Ha diramazioni in tutti gli Stati Uniti, ma i suoi fini sono dappertutto onesti. E adesso, proprio mentre io ho intenzione di ricollegarmi con la Loggia locale, lei mi dice che si tratta di una associazione a delinquere che si fregia del titolo di "Vendicatori". Io ritengo che lei mi debba o una scusa o una spiegazione, signor Shalter.

- Io non posso che dirle quello che tutti sanno, caro signore. I capi dell'una sono i capi dell'altra. Se lei offende un capo, è l'altro che la colpirà. Abbiamo sperimentato questo anche troppe volte.

- Queste non sono che parole. Io voglio delle prove! - esclamò McMurdo.

- Se lei resterà qui ancora un po' di tempo avrà tutte le prove che vuole. Ma dimenticavo che è anche lei uno della compagnia. Ben presto finirà male come gli altri. Bisogna perciò che si trovi un altro alloggio: non posso permetterle di restare qui. Non è già una disgrazia che uno di quella razza venga a far la corte alla mia Ettie, e che io non osi cacciarlo fuori, perché adesso me ne debba tener un altro sotto questo tetto?

McMurdo si trovò cosí a un tratto messo alla porta da quella comoda pensione e allontanato dalla ragazza che amava. La ritrovò sola nel salottino quella sera stessa, e riversò nel suo animo i suoi affanni.

- Lo sai che tuo padre mi ha dato lo sfratto? - le disse. - Poco m'importerebbe se si trattasse soltanto della mia stanza ma francamente, Ettie, per quanto io ti conosca da appena una settimana, tu sei già diventata per me il respiro stesso dell'esistenza, e non saprei vivere lontano da te.

- Oh, la prego, non mi parli a questo modo! - replicò la ragazza. - Le ho già detto che è arrivato tardi. Ce n'è già un altro, e se non gli ho promesso di sposarlo subito, comunque non posso promettere questo a nessun altro.

- Ammettiamo che io sia stato il primo, Ettie, avrei potuto sperare di essere accolto?

La ragazza si nascose il volto tra le mani.

- Avrei voluto che lei fosse stato il primo, veramente! - singhiozzò.

McMurdo fu in ginocchio accanto a lei.

- Per l'amor di Dio, Ettie, basta cosí! - esclamò. - Vorresti rovinare la tua vita e la mia per una sciocca promessa? Segui la voce del tuo cuore, tesoro! É una guida piú sicura che non qualsiasi promessa formulata senza che tu sapessi ciò che stavi dicendo.

Aveva afferrato la bianca mano di Ettie tra le sue mani forti e abbronzate.

- Dimmi che sarai mia e che faremo fronte alla situazione.

- Ma non qui!

- Sì, qui.

- No, no, Jack! - Le braccia di lui intanto l'avevano circondata. - Qui sarebbe impossibile. Non puoi portarmi via con te?

Sul volto di McMurdo passò per un attimo l'ombra di un con flitto interiore, ma fu un attimo: subito si irrigidí come un masso di granito.

- No, qui - disse. - Io ti difenderò contro il mondo intero Ettie, proprio qui dove siamo!

- Ma perché?

- Non avrei mai piú coraggio di camminare a testa alta se avessi l'impressione di essere stato scacciato da un posto. D'altro canto, perché dovremmo aver paura? Non siamo gente libera in un paese libero? Se io ti amo e tu mi ami, chi può osare di frapporsi fra noi?

- Tu non sai, Jack. Sei qui da poco tempo. Non conosci Baldwin, non conosci McGinty e i suoi Vendicatori.

- No, non li conosco, e non li temo, e non credo in loro' -protestò McMurdo. - Ho sempre vissuto tra uomini duri, mia cara, e invece di temerli è sempre successo che sono stati loro che hanno finito col temere me. Sempre, Ettie. Ma è pazzesco. Se questa gente, come afferma tuo padre, ha commesso un delitto dopo l'altro in questa valle e se tutti ne conoscono il nome, com'è possibile che nessuno sia stato denunciato alla giustizia?

- Perché nessun testimone osa deporre contro di loro. Non vivrebbe un mese se lo facesse. Anche perché hanno sempre uomini pronti a giurare che 1'accusato aveva un alibi. Ma è impossibile, Jack, che tu non abbia letto tutto questo. Io credevo che tutti i giornali degli Stati Uniti ne avessero parlato!

- A dir la verità in proposito avevo letto qualcosa, ma pensavo fossero fandonie. Può darsi che questa gente abbia qualche giustificato motivo per agire come agisce. Può darsi che sia stato commesso qualche torto nei loro confronti e che non abbiano altro mezzo per difendersi.

- Oh, Jack, non voglio che tu parli cosí! Cosí parla... l'altro!

- Ah, davvero, anche Baldwin dice questo?

- Ed è per questo che lo odio tanto. Oh, Jack, adesso posso dirti la verità. Lo detesto con tutte le mie forze; ma ne ho anche paura. Lo temo per me, ma soprattutto lo temo per mio padre. So che ci capiterebbe qualche terribile disgrazia se osassi dire quello che realmente sento. Ecco perché l'ho sempre tenuto a bada con mezze promesse. In realtà questa era la nostra unica speranza di salvezza; ma se tu vorrai fuggire con me, Jack, potremo portare papà con noi e vivere finalmente fuori della portata di questi malvagi.

Una nuova lotta si disegnò sul viso di McMurdo, ma subito i suoi tratti s'indurirono ancora.

- Non avrai da temere, Ettie... né tu né tuo padre. In quanto a questa gente, può darsi che tu ti accorga che io so essere anche peggio di loro, al momento opportuno.

- No, no, Jack! Non voglio che tu parli cosí!

McMurdo ebbe un riso amaro.

- Gran Dio, come mi conosci poco! La tua anima innocente, amore mio, non può neppure immaginare che cosa si sta agitando nella mia... Ma perbacco, chi è là?

La porta si era aperta di colpo lasciando entrare un giovanotto che avanzò con aria baldanzosa e con atteggiamento da padrone. Era un giovane aitante pressappoco della stessa età e statura di McMurdo. Sotto il suo cappello di feltro nero a larghe falde; ch'egli non si era neppur dato la pena di togliersi, un viso bellissimo dagli occhi feroci e dominatori e dal naso ricurvo, aquilino, fissò selvaggiamente la coppia seduta presso la stufa.

Ettie era balzata in piedi, piena di confusione e di spavento. - Felice di vederla, signor Baldwin - disse. - È arrivato prima del solito. Venga a sedersi.

Baldwin si era fermato con le mani sui fianchi e squadrava McMurdo.

- Chi è quello? - domandò brusco.

- É un mio amico... un nuovo pensionante. Signor McMurdo, mi permetto di presentarle il signor Baldwin!

I due uomini si salutarono con un cenno del capo, ma col viso torvo.

- Spero che la signorina Ettie le avrà detto come stanno le cose tra noi! - disse Baldwin.

- Non sapevo che tra voi due ci fosse del tenero.

- Ah, davvero? Bene, adesso lo sa. L'avverto fin da questo momento che questa ragazza è mia e che la serata è particolarmente adatta per andare a spasso.

- Grazie, ma non ho nessuna voglia di passeggiare.

- Ah sí? - gli occhi feroci del giovane fiammeggiavano ora di collera. - Ha forse voglia di fare a cazzotti, signor Pensionante?

- É proprio cosí - esclamò McMurdo balzando in piedi. -Questa è la prima parola intelligente che lei ha pronunciato finora.

- Per l'amor di Dio, Jack! - gridò Ettie fuori di sé. - Oh, Jack, Jack ! Ti farà male!

- Oh, siamo già al "Jack"? - esclamò Baldwin con una bestemmia. - Siete arrivati a questo punto?

- Oh, Ted, sii ragionevole, per favore! Per amor mio, Ted, se mi vuoi bene, mostrati generoso e dimentica.

- Io penso, Ettie, che se tu ci lasciassi soli potremmo sistemare meglio questa faccenda - intervenne McMurdo con voce tranquilla. - O forse sarà meglio che venga a fare un giretto in istrada con me, signor Baldwin. È una bella serata, come lei ha detto, e oltre il prossimo blocco di case c'è un magnifico spiazzo.

- Ti sistemerò senza bisogno di sporcarmi le mani - grugní il suo avversario - ti augurerai di non aver mai messo piede in questa casa prima ancora che io ti abbia sistemato.

- Nessun momento è piú opportuno di questo - gridò McMurdo con voce roca.

- Il momento opportuno me lo scelgo io, amico. Lascia fare a me. Guarda qui! - Con un gesto brusco si rimboccò la manica e mostrò sul suo avambraccio un segno caratteristico che sembrava esservi impresso a fuoco. Era un cerchio entro il quale era racchiuso un triangolo. - Lo sai che cosa significa questo?

- Non lo so e non voglio saperlo!

- Ma lo saprai. Te lo prometto e non avrai molto da aspettare per impararlo a tue spese. Forse la signorina Ettie potrà dirti qualcosa in proposito. E in quanto a te, Ettie, ritornerai da me in ginocchio. Mi senti, ragazza? In ginocchio! E poi ti dirò quale sarà la tua punizione. Hai seminato... e per Dio, provvederò io al tuo raccolto! - Li squadrò entrambi furibondo, quindi girò sui tacchi e un attimo dopo la porta si richiuse alle sue spalle con un colpo secco.

McMurdo e la ragazza rimasero qualche attimo in silenzio, poi questa gli gettò le braccia al collo.

- Oh, Jack, sei stato coraggioso ma non serve, devi scappare! Stanotte... Jack... stanotte! È la tua sola speranza. Ti ucciderà. Gliel'ho letto in quei suoi occhi spaventosi. Che probabilità puoi avere contro una dozzina di persone come quella, con mastro McGinty e tutte le forze della Loggia addosso a te?

McMurdo si sciolse dal suo abbraccio, la baciò e la mise dolcemente a sedere.

- Senti, tesoro, ascoltami ! Non agitarti e non temere per me. Sono anch'io un Uomo Libero. Lo sono dal momento in cui ho parlato di questo con tuo padre. Può darsi che io non sia migliore degli altri! Perciò non fare di me un santo. Forse odierai anche me, adesso, dopo quello che ti ho detto.

- Odiarti, Jack! Finché avrò vita non ti odierò mai. So che non vi è nulla di male a essere un Uomo Libero altrove fuorché qui; perciò, perché dovrei pensare male di te per questo? Ma se sei veramente un Uomo Libero, Tack, perché non vai da patron McGinty e non ti fai amico con lui? Oh, fa' presto, Jack, fa' presto, altrimenti quei cani ti si sguinzaglieranno contro.

- Stavo pensando anch'io la stessa cosa - disse McMurdo. - Ci vado subito. Puoi dire a tuo padre che dormirò qui e che domattina mi cercherò un altro alloggio.

I1 bar dello spaccio di McGinty era affollato come al solito, era il ritrovo favorito di tutti i peggiori elementi della città. L'uomo era popolare, perché mostrava un carattere rozzamente gioviale che costituiva la maschera con la quale copriva tutte le sue pecche segrete. Ma, indipendentemente da questa popolarità che lo circondava, la paura con la quale era considerato in tutta la città, o per meglio dire in tutte le trenta miglia della valle e sin nelle montagne, era piú che sufficiente per far riempire il suo bar, poiché nessuno poteva concedersi il lusso di fare a meno della sua benevolenza.

Oltre a quei poteri segreti che tutti universalmente credevano che egli esercitasse in maniera tanto spietata, era anche un alto funzionario pubblico, in quanto ricopriva la carica di consigliere municipale nonché quella di commissario stradale, essendo stato innalzato a tali uffici grazie ai voti dei farabutti che a loro volta speravano di ricevere favori da lui. Le tasse e i tributi erano enormi, le opere pubbliche notoriamente trascurate, i bilanci falsificati da revisori comprati, e l'onesto cittadino era costretto dal terrore a pagare il pubblico ricatto, e a star zitto per paura che potesse accadergli il peggio. Per questo di anno in anno le spille di diamanti di patron McGinty diventavano sempre piú appariscenti, catene d'oro sempre piú massicce ornavano il suo petto su panciotti sempre piú sgargianti, e lo spaccio s'ingrandiva sempre piú sino a minacciare di assorbire tutto il lato della piazza del Mercato.

McMurdo aprí con uno spintone la porta girevole dello spaccio e si fece largo tra la folla degli uomini che lo gremivano, in mezzo a un'atmosfera satura di tabacco e impregnata dell'odore di liquori. Il luogo era brillantemente illuminato, e gli enormi specchi pesantemente dorati appesi su ciascuna parete riflettevano e moltiplicavano la chiassosa illuminazione. Parecchi baristi in maniche di camicia lavoravano a servire da bere agli sfaccendati che si assiepavano dinanzi al vasto banco ricoperto di metallo. Al lato estremo, il corpo appoggiato contro il bar, il sigaro ficcato tra le labbra, stava un uomo alto, forte, massiccio, che altri non poteva essere se non il celebre McGinty in persona. Era una specie di gigante dalla chioma nera, barbuto sino agli zigomi, con una massa di capelli corvini che gli ricadeva sul collo. Aveva una carnagione scura da italiano, e i suoi occhi, per il loro strano colore nero smorto unito ad un impercettibile strabismo, avevano uno sguardo particolarmente sinistro. Per il resto le nobili proporzioni, i tratti delicati, il portamento franco corrispondevano al tono gioviale e bonaccione che egli affettava. Chi non lo conosceva bene avrebbe potuto giurare di trovarsi di fronte a un tipo onesto, alla buona, dal cuore sincero, per quanto rudi potessero sembrare le sue parole pronunciate senza ritegno. Soltanto quando gli scuri occhi smorti, profondi, spietati, si volgevano su qualcuno, costui si sentiva costretto a rabbrividire suo malgrado, intuendo di trovarsi a faccia a faccia con una potenzialità infinita di perfidia latente, con una forza, un coraggio e un'astuzia accuratamente celate che lo rendevano mille volte piú pericoloso.

Dopo aver soppesato accuratamente il suo uomo, McMurdo si fece strada a gomitate con la solita sfacciata audacia, e si spinse sin nel piccolo gruppo di cortigiani che pendevano dalle labbra del potente Maestro ridendo a crepapelle anche delle piú insignificanti battute. Gli audaci occhi grigi del giovane straniero risposero indomiti attraverso le lenti allo sguardo mortalmente cupo che gli occhi dell'altro volsero bruscamente su di lui.

- Giovanotto, non riesco a ricordarrni la tua faccia.

- Sono nuovo di qui, signor McGinty.
- Non dovresti essere però tanto nuovo da non poter dare a un gentiluomo il titolo che gli si conviene.
- Questo è il Consigliere McGinty, giovanotto - disse una voce dal gruppo.
- Mi scusi, Consigliere, io non conosco le abitudini della piazza, ma mi è stato suggerito di venirla a trovare.

- Be', eccomi qui. Ci sono tutto intero. Che ne pensi di me?

- Mah, è difficile esprimersi cosí al primo impatto. Ma se il cuore è grande come il corpo, e l'anima bella come la faccia, allora non posso chiedere di meglio - ribatté McMurdo.

- Perbacco, hai proprio una lingua irlandese - esclamò il proprietario del bar, indeciso se dar corda a quell'audace visitatore o tenersi sulle sue. - Dunque hai la bontà di approvare il mio aspetto?

- Certo - disse McMurdo.

- E ti hanno detto di venirmi a trovare?

- Precisamente.

- E chi te l'ha detto?

- Fratello Scanlan della Loggia 341, Vermissa. Bevo alla sua salute, Consigliere, e a una nostra migliore conoscenza. - Cosi dicendo alzò alle labbra il bicchiere che gli avevano riempito e mentre beveva sollevò il dito mignolo.

McGinty, che era rimasto a scrutarlo attentamente, inarcò le folte sopracciglia nere.

- Ah, è così dunque? - disse. - Bisognerà che studi meglio questa faccenda, signor...

- McMurdo.

- Che la studi meglio, signor McMurdo, perché noi non ci fidiamo della gente, da queste parti, né crediamo a tutto quello che ci dicono. Venga qui un momento dietro il bar.

Entrarono in una stanzetta letteralmente tappezzata di botti. McGinty chiuse accuratamente l'uscio, e si sedette su un barile masticando pensierosamente il sigaro e squadrando il suo compagno con quei suoi occhi inquietanti. Per un paio di minuti stette in assoluto silenzio.

McMurdo sopportò di buon animo questo esame, con una mano nella tasca della giacca, mentre con l'altra si arricciava i baffi bruni. A un tratto McGinty si chinò e mostrò una pistola dall'aspetto poco rassicurante.

- Senti un po' amico - disse - se io pensassi che tu hai intenzione di giocarci un tiro, non avresti neppure il tempo di tirare il fiato due volte.

- E uno strano benvenuto, da parte del Gran Maestro di una Loggia di Uomini Liberi verso un fratello sconosciuto - replicò McMurdo con una certa dignità.

- Già, ma è proprio quello che tu mi devi dimostrare; se sei, cioè, un vero fratello - replicò McGinty - e che Dio ti aiuti se non ci riesci. Dove ti hanno iniziato?

- Alla Loggia 29, a Chicago.

- Quando?

- I1 24 giugno 1872.

- Chi è il Gran Maestro là?

- James H. Scott.

- Chi è il tuo comandante di zona?

- Bartolomeo Wilson.

- Uhm! Mi sembra che tu abbia la lingua abbastanza sciolta nelle risposte! Che cosa sei venuto a fare qui?

- A lavorare, come lei, ma in un impiego meno remunerativo.

- Hai proprio la risposta pronta!...

- Si, sono stato sempre svelto di parola.

- E sei anche svelto nell'azione?

- Mi ero fatto questa fama tra quelli che mi conoscevano bene.

- Be', può darsi che ti mettiamo alla prova prima di quanto tu non creda. Hai saputo nulla delle regole che governano la Loggia di queste parti?

- Ho inteso dire che accoglie un uomo che dimostri di essere un fratello.

- Questo è vero per lei, signor McMurdo. Perché ha lasciato Chicago?

- Preferirei lasciarrni impiccare piuttosto che dirlo.

McGinty sgranò tanto d'occhi. Non era abituato a sentirsi rispondere a quel modo; e ciò lo divertí.

- Perché non me lo vuol dire?

- Perché nessun fratello può dire una bugia a un altro fratello

- Allora è una verità cosí brutta che non la si può dire?

- La pensi cosí se le fa piacere.

- Senti un po', amico, non potrai mica pretendere che io nella mia qualità di Gran Maestro dell'Ordine ammetta alla Loggia un uomo del cui passato non posso rispondere!

McMurdo si mostrò perplesso. Infine tolse da una tasca interna un ritaglio di giornale tutto gualcito.

- Lei non tradirebbe un confratello, vero? - chiese.

- Ti schiaccio la faccia con queste mani se osi dirmi ancora una cosa simile! - esclamò McGinty furibondo.

- Ha ragione, Consigliere - disse McMurdo mortificato. - Mi scusi. Ho parlato senza riflettere. Sí, lo so che in mano sua posso essere sicuro. Dia un'occhiata a questo ritaglio.

McGinty vi lesse il resoconto dell'uccisione di un certo Jonas Pinto avvenuta al Lake Saloon Market Street, a Chicago, durante la prima settimana dell'anno.

- È opera tua? - domandò restituendogli il foglietto.

McMurdo annuí.

- Perché lo hai accoppato?

- Aiutavo lo zio Sam a far dollari. Può darsi che i miei non fossero di oro sonante come i suoi, ma si assomigliavano come due gocce d'acqua ed erano piú a buon mercato da fabbricare. Questo Pinto mi aiutava a darli in giro.

- A far che cosa?

- Sí, significa in gergo mettere i dollari in circolazione. Poi mi disse che mi avrebbe denunciato. Può anche darsi che lo abbia fatto, certo non son stato ad aspettare i risultati. L'ho tolto di mezzo e ho tagliato la corda verso la zona carbonifera.

- Perché proprio la zona carbonifera?

- Perché avevo letto nei giornali che non erano troppo schizzinosi da queste parti.

McGinty rise.

- Prima hai fatto il falsario, e poi sei diventato assassino e infine sei venuto da queste parti perché pensavi che qui saresti stato accolto bene: non è cosí?

- Pressappoco - risDose McMurdo.

- Beh', credo che andrai lontano. Dimmi un po', sai ancora fabbricar dollari?

McMurdo trasse di tasca una mezza dozzina di monete. - Queste non sono mai passate dalla zecca di Washington - rispose.

- No, non dirmelo! - McGinty le prese nella sua mano enorme, villosa come quella di un gorilla, e le espose alla luce. - Ma non ci vedo nessuna differenza! Perbacco, credo che sarai un fratello utilissimo. Abbiamo bisogno di un paio di persone attive tra noi, amico McMurdo, perché ci sono momenti in cui anche noi dobbiamo difenderci. Ci metterebbero ben presto al muro se non ci vendicassimo di quelli che ci attaccano.

- Le dico che saprò fare la mia parte di vendetta assieme agli altri ragazzi.

- Ho l'impressione che tu abbia i nervi molto solidi. Non hai nemmeno battuto ciglio quando ti ho puntato addosso la pistola.

- Non ero io in pericolo.

- E chi, dunque?

- Lei, Consigliere. - McMurdo cacciò una pistola col cane alzato dalla tasca laterale della sua giacca di panno ruvido. -Ho seguito tutte le sue mosse, e credo che la mia pallottola sarebbe stata rapida quanto la sua.

McGinty a tutta prima arrossí di collera, ma quasi subito scoppiò in una fragorosa risata.

- Corpo di una bomba! - esclamò. - Ehi, è un pezzo che non si vede da queste parti un diavolaccio del tuo stampo! Credo che la Loggia imparerà ad andare orgogliosa di te. Beh, che cavolo vuoi? E non posso stare a parlare da solo con un gentiluomo per cinque minuti che tu debba venire a ficcare il naso nei fatti nostri?

Il barista, che era entrato allora, si fermò confuso.

- Mi scusi, Consigliere, ma c'è il signor Ted Baldwin. Dice che ha bisogno di vederla subito.

Questo messaggio era superfluo, perché subito la faccia dura e crudele di Baldwin in persona spuntò sopra le spalle del cameriere. Egli spinse via il barista e chiuse l'uscio dietro di sé.

- Ah. cosí! - disse lanciando a McMurdo un'occhiata furibonda - dunque sei arrivato prima tu? Devo dirle una parola su quest'uomo, Consigliere.

- E dilla dunque subito, in faccia mia - gridò McMurdo.

- La dirò quando mi conviene, e come mi pare e piace.

- Calma, calma! - disse McGinty scendendo dal barile. - Cosí non va. Abbiamo tra noi un nuovo confratello, Baldwin, e non è cortese da parte nostra accoglierlo in questa maniera. Qua la zampa, Baldwin, e fate subito la pace.

- Mai! - gridò Baldwin fuori di sé.

- Gli ho offerto di combattere con lui se ritiene che io lo abbia offeso - disse McMurdo. – Tirerò di boxe con lui, o se questo non gli basta, combatteremo come lui vuole. E adesso lascio a lei, Consigliere, di giudicare tra noi come deve fare un gran maestro.

- Di che cosa si tratta, dunque?

- Di una donna. Credo sia libera di scegliere da sola.

- Davvero? - fece Baldwin.

- Come si conviene tra due fratelli di Loggia, io direi di sí -disse il Maestro.

- Oh, questa è dunque la sua regola?

- Sí, è la mia regola, Ted Baldwin - ribatté McGinty con uno sguardo cattivo. - E tu la vuoi discutere?

- E lei butterebbe a mare uno che è stato con lei per cinque anni per favorire un uomo che non ha mai veduto in vita sua? Lei non è Gran Maestro a vita, Jack McGinty, e per Dio la prima volta che si voterà...

Il Consigliere gli balzò addosso come una tigre. La sua mano si chiuse sul collo dell'altro e scagliò il disgraziato contro una botte. Era talmente inferocito che lo avrebbe accoppato se McMurdo non fosse intervenuto.

- Piano, Consigliere! Faccia piano! - gridò traendolo indietro.

McGinty mollò la presa, e Baldwin spaventato e scosso, ansimante e tremante in ogni membro, come chi è stato sulla soglia stessa della morte, sedette sulla botte contro la quale era stato scagliato.

- E un pezzo che l'andavi cercando, Ted Baldwin. E adesso ti sei preso il fatto tuo - gridò McGinty mentre il suo petto poderoso si alzava e abbassava tumultuosamente. - Forse tu credevi che se mi avessero tolta la carica di Gran Maestro tu ti saresti infilato nelle mie scarpe. Ma tocca alla Loggia decidere in proposito, e fino a quando sarò io il capo, non permetterò che nessuno alzi la voce contro di me o contro i miei ordini.

- Io non ho nulla contro di lei - borbottò Baldwin massaggiandosi la gola.

- Dunque - esclamò l'altro riprendendo immediatamente il suo tono di rozza giovialità - torniamo buoni amici, e mettiamo punto alla faccenda.

Tolse dallo scaffale una bottiglia di champagne e la stappò con fragore.

- Beviamo un brindisi contro i litigi della Loggia. Dopotutto, come ben sapete, non può scorrere sangue tra noi. E adesso con la mano sinistra sul mio pomo d'Adamo, ti chiedo, Ted Baldwin, qual è l'offesa, signore?

- Le nubi sono pesanti - rispose Baldwin.

- Ma si diraderanno per sempre.

- E questo io giuro.

I tre uomini bevvero e la stessa cerimonia si ripeté tra Baldwin e McMurdo.

- E cosí - sbottò McGinty fregandosi le mani - abbiamo evitato uno spargimento di sangue. Se la cosa si ripeterà sarai messo sotto inchiesta dalla Loggia, e la Loggia ha la mano pesante dalle nostre parti, come sa Fratello Baldwin, e come tu apprenderai ben presto, Fratello McMurdo, se andrai in cerca di guai.

- Perbacco, non sarò certo io ad attaccar briga - disse McMurdo, e tese la mano a Baldwin. – Mi accendo con facilità ma mi spengo anche in un soffio. É tutta colpa del mio caldo sangue irlandese, mi dicono. Ma per me è finita, e io non serbo rancore.

Baldwin dovette accettare la mano che gli veniva tesa, poiché l'occhio del terribile Maestro era fisso su di lui. Ma la sua faccia imbronciata faceva capire quanto poco le parole dell'altro lo avessero toccato.

McGinty batté entrambi sulle spalle.

- Ah, queste donne, queste donne! - esclamò. - Pensare che proprio le stesse sottane dovevano venirsi a mettere tra due dei miei ragazzi. Il diavolo deve averci infilata la sua coda. Beh, è la ragazza che ci sta dentro che deve arrangiare la faccenda, poiché queste cose non sono di competenza di un Gran Maestro e il Signore ne sia lodato. Abbiamo già abbastanza da fare, senza accollarci anche le donne. Tu dovrai affiliarti alla Loggia 341, Fratello McMurdo. Noi usiamo mezzi e sistemi nostri, diversi da quelli di Chicago. La nostra prossima riunione avrà luogo sabato sera e se verrai noi ti proclameremo per sempre Libero nella Valle Vermissa.

Loggia 341, Vermissa

La sera del giorno successivo a quello in cui si erano svolti tutti questi avvenimenti, McMurdo traslocò dalla pensione del vecchio Jacob Shafter e prese alloggio in quella della vedova MacNamara, all'estrema periferia della città. Scanlan, il suo primo conoscente del treno, ebbe occasione poco dopo di sistemarsi a Vermissa, e i due presero ad abitare insieme. Non vi erano altri pensionanti, e la padrona era una vecchia irlandese che non andava troppo per il sottile e li lasciava a se stessi, di modo che essi avevano la libertà di parola e di azione tanto gradita agli uomini che possiedono segreti comuni. Shafter si era ammansito sino a permettere che McMurdo venisse a mangiare da lui quando gli faceva comodo, di modo che i suoi rapporti con Ettie non subirono interruzione; anzi si fecero piú affettuosi e piú intimi a mano a mano che le settimane passavano. Nella stanza da letto della sua nuova abitazione, McMurdo sentí che poteva essere sicuro di servirsi della sua zecca, e dopo ripetute e solenni promesse di segretezza un certo numero di fratelli della Loggia ebbe il permesso di venire a vederla, e ciascuno si portava con sé in tasca qualche esemplare di moneta falsa cosí sapientemente coniata, che nessuno di loro ebbe mai la minima difficoltà o pericolo nello spacciarla. Perché, con un'arte cosí meravigliosa a sua disposizione, McMurdo si sacrificasse a lavorare, rimase per i suoi compagni un assoluto mistero, per quanto egli spiegasse a tutti coloro che glielo chiedevano che se fosse vissuto senza apparenti mezzi di sostentamento, ben presto la polizia avrebbe fiutato qualcosa di losco.

In realtà un poliziotto l'aveva già preso di mira, ma la cosa si era rivelata un vantaggio piuttosto che un danno. Dopo la prima presentazione, poche erano le sere in cui egli non facesse una capatina nello spaccio di McGinty, per stringervi piú intima conoscenza con "i ragazzi", col qual titolo gioviale gli affiliati alla pericolosa banda che infestava il paese si chiamavano reciprocamente. I suoi modi audaci e la sua libertà di parola lo resero ben presto un favorito di quella gente, mentre la maniera rapida e scientifica con cui si spolverava d'addosso un avversario in una rissa da osteria, gli guadagnarono il rispetto di quella rude comunità. Un altro incidente, serio quanto imprevisto, lo elevò ancor piú nella stima generale.

Proprio nell'ora di punta, una sera, la porta si aprì lasciando entrare un uomo che indossava la discreta uniforme turchina e il berretto a visiera della polizia mineraria. Era uno speciale corpo di vigilanza sovvenzionato dai proprietari delle ferrovie e delle miniere di carbone per coadiuvare gli sforzi della polizia ordinaria, che era del tutto impotente di fronte al banditismo organizzato che terrorizzava il paese. Al suo ingresso si fece il silenzio, e piú di un'occhiata curiosa si posò su di lui, ma negli Stati Uniti i rapporti tra poliziotti e criminali sono caratteristici, e lo stesso McGinty, in piedi dietro il banco, non mostrò alcuna sorpresa quando l'ispettore si uní ai suoi clienti.

- Un buon whisky perché la notte è freddissima - disse il funzionario di polizia. - Non credo che ci siamo già incontrati, vero, Consigliere?

- É lei il nuovo capitano? - domandò McGinty.

- Precisamente. Contiamo su di lei, Consigliere e sugli altri cittadini piú influenti perché ci aiutiate a mantenere l'ordine e la legge in questa città. Mi chiamo Marvin... della polizia.

- Noi lavoreremmo meglio senza di lei, capitano Marvin -replicò freddamente McGinty. - Infatti abbiamo la nostra polizia privata, qui in città, e la merce d'importazione non ci serve. Cosa è lei se non lo strumento pagato dai capitalisti, assoldato per bastonare o accoppare i cittadini piú poveri?

- Be', lasciamo queste discussioni - replicò in tono conciliante il funzionario di polizia. - Io credo che tutti quanti facciamo il nostro dovere a seconda del nostro particolare punto di vista: peccato che tutti i punti di vista non siano gli stessi. - Aveva già tracannato il suo bicchiere e si preparava ad andarsene quando i suoi occhi caddero sulla faccia di Jack McMurdo il quale era venuto a trovarsi proprio a gomito a gomito con lui. - Oh! - esclamò squadrandolo - ma questa è una vecchia conoscenza.

McMurdo si ritrasse.

- Non sono mai stato amico tuo né amico di nessun gendarme in vita mia! - ribatté.

- Non è detto che un conoscente sia sempre un amico - osservò il poliziotto ridacchiando. - Tu sei Jack McMurdo di Chicago, ne sono sicuro, ed è inutile che tu lo neghi.

McMurdo si strinse nelle spalle.

- Non lo nego affatto - ribattè. - Credi forse che mi vergogni del mio nome?

- Eppure ne avresti motivo!

- Che diavolo intendi dire? - ruggí McMurdo stringendo i pugni.

- No, no, Jack; non ti serve fare il gradasso con me. Sono stato in servizio a Chicago prima di venire in questa carbonaia puzzolente, e so riconoscere un delinquente di Chicago se me lo trovo davanti.

Le arie di McMurdo caddero.

- Non mi dirà che lei è Marvin della Centrale di polizia di Chicago ! - esclamò.

- Proprio il vecchio Teddy Marvin in persona: a tua disposizione. Non ci siamo dimenticati laggiú dell'assassinio di Jonas Pinto.

- Non sono stato io a spararegli.

- Ne sei proprio sicuro? Certo, la tua è una deposizione proprio imparziale, vero? Be', comunque la sua morte è arrivata per te proprio a fagiolo, altrimenti ti avrebbero pescato per spaccio di monete false. Mah, lasciamo perdere il passato perché, rimanga tra te e me, e forse io vado oltre a quanto il mio dovere mi imporrebbe, non hanno potuto ottenere prove sicure a tuo carico, e a Chicago puoi tornarci anche domani, se vuoi.

- Sto benissimo dove sono.

- Ma io ti ho offerto un'informazione preziosa, e sei un cane rabbioso se non mi ringrazi.

- Be', credo che le tue intenzioni siano buone, e ti ringrazio -disse McMurdo in tono tutt'altro che gentile.

- Per me va benissimo fintantoché ti vedrò rigar diritto - disse il capitano. - Ma, per Giove, se non fili come dico io dopo quanto ti ho detto, allora la musica cambia. Beh, buona notte... e buona notte anche a lei, Consigliere.

Cosi dicendo uscí dallo spaccio non senza però aver creato nell'ambiente un eroe. Delle imprese di McMurdo nella lontana Chicago, già si era sussurrato in precedenza. Egli aveva risposto a tutte le domande che gli erano state rivolte in proposito con un sorriso che faceva capire come non desiderasse di apparire un grand'uomo a tutti i costi. Ma ecco che la cosa era adesso ufficialmente confermata. Gli oziosi del bar gli si affollarono attorno e gli strinsero cordialmente la mano. Da quel momento egli poté fare nella comunità ciò che meglio gli pareva e piaceva. McMurdo sapeva bere forte senza quasi recar traccia di ubriachezza, ma quella sera se il suo amico Scanlan non gli fosse stato vicino per riportarlo a casa, l'eroe del giorno avrebbe certamente trascorso la notte sotto il bancone del bar.

La sera del sabato venne ammesso alla Loggia. Egli aveva creduto di poter entrare senza cerimoniale essendo già stato iniziato a Chicago; ma a Vermissa esistevano riti particolari, di cui quegli adepti andavano orgogliosi, e a questi riti bisognava che ogni aspirante si sottomettesse. L'assemblea si riuní in una vasta sala riservata per questi scopi nella Casa dell'Unione. Circa sessanta membri si trovavano a Vermissa, ma questo numero non rappresentava affatto la piena forza dell'organizzazione, poiché, disseminate per la valle, vi erano diverse altre Logge, e altre ancora erano sparse sulle montagne: queste si scambiavano i loro adepti quando si preparava qualcosa di grosso, cosicché un delitto poteva essere commesso da individui completamente estranei alla località. Nel complesso, disseminati lungo tutta la zona carbonifera, c'erano più di cinquecento affiliati.

Nella nuda stanza di ritrovo gli uomini erano raccolti intorno alla lunga tavola. A fianco di questa ne era disposta una seconda coperta di bottiglie e di bicchieri, verso cui già alcuni membri della compagnia volgevano gli occhi. McGinty sedeva a capotavola con un berretto di velluto nero morbido sulla massa scompigliata dei neri capelli, mentre una stola purpurea gli cingeva il collo, dandogli cosí l'aspetto di un sacerdote officiante a chi sa quale diabolico rito. Alla sua destra e alla sua sinistra sedevano gli adepti piú elevati in grado della Loggia, e tra quei volti spiccava il volto bello e spietato di Ted Baldwin. Ognuno di costoro portava come emblema del proprio ufficio una sciarpa e un medaglione. Erano per la maggior parte uomini di età matura, ma il resto della compagnia era formato di giovanotti tra i diciotto e i venticinque anni, ed erano essi gli emissari pronti e capaci che eseguivano i comandi degli anziani. Tra costoro ve n'erano molti i cui tratti rivelavano l'animo spietato con disprezzo della legge; ma guardando tra i gregari era difficile poter pensare che quei giovani dai volti aperti e coraggiosi costituissero in realtà una pericolosa banda di assassini, nelle cui menti si era insinuata una cosí totale perversione morale da farli inorgoglire disgustosamente della loro competenza nel male, e da farli considerare con il piú profondo rispetto l'uomo che godeva la riputazione di saper fare ciò ch'essi chiamavano "piazza pulita". Secondo loro era un gesto cavalleresco e audace offrirsi volontariamente per togliere di mezzo persone che mai li avevano offesi e che in molti casi non avevano mai vedute in vita loro. Una volta commesso il crimine, disputavano vantando ciascuno di essere stato il primo a vibrare il colpo fatale e si divertivano a vicenda e tenevano allegra tutta la compagnia descrivendo le grida e l'agonia dell'assassinato. Da principio avevano usato una certa segretezza nei loro colpi, ma al tempo di cui si parla in questo racconto operavano ormai con una sfacciataggine incredibile, perché i ripetuti insuccessi della legge avevano dimostrato non soltanto che nessuno avrebbe mai osato testimoniare contro di loro, ma altresí che potevano disporre di un numero illimitato di "testimoni" fidati ai quali avrebbero potuto rivolgersi, nonché di una cassa assai ben fornita alla quale potevano sempre attingere i fondi necessari per pagare in loro difesa il miglior avvocato dello Stato. In dieci ininterrotti anni di violenze non vi era mai stato un solo arresto, e l'unico pericolo che potesse minacciare i Vendicatori consisteva proprio nelle vittime stesse le quali, benché inferiori di numero e colte di sorpresa, potevano, cosa che infatti accadeva ogni tanto, lasciare il loro segno sugli assalitori.

McMurdo era stato avvertito che una prova lo aspettava, ma nessuno aveva voluto dirgli in che cosa questa prova consistesse. Egli venne ora condotto in una stanza esterna da due fratelli dall'aspetto solenne. Attraverso la tramezza di legno gli giungeva il mormorio delle molte voci dell'assemblea. Un paio di volte intese pronunciare il suo nome e comprese che stavano discutendo la sua candidatura. Entrò poi una guardia interna, che aveva attraverso il petto una sciarpa verde e oro.

- Il Gran Maestro ordina che sia legato, bendato, e fatto entrare - disse. I tre quindi gli tolsero la giacca, gli rimboccarono la manica sul braccio destro e gli passarono infine una corda al di sopra dei gomiti, annodandovela stretta. Gli posero quindi in testa un cappuccio nero che gli coprí anche la parte superiore della faccia in modo che non potesse vedere nulla. Venne quindi condotto nella sala dell'assemblea.

Tutto attorno a lui era buio pesto ed egli sotto il cappuccio si sentiva soffocare. Udí un trambusto e un brusio di gente accanto a sé, quindi la voce di McGinty risonò alle sue orecchie, cosí coperte, attutita e lontana.

- Jack McMurdo - disse la voce - fai già parte dell'Antico Ordine degli Uomini Liberi?

Il giovane s'inchinò in segno d'assenso.

- La tua Loggia è la numero 29 di Chicago?

Egli s'inchinò nuovamente.

- Le notti buie sono sgradevoli - disse la voce.

- Sí, per gli stranieri in viaggio - rispose.

- Le nubi sono pesanti.

- Sí, una tempesta si avvicina.

- I confratelli sono soddisfatti? - chiese il Gran Maestro.

Si levò un mormorio generale di assenso.

- Comprendiamo, fratello, dalle tue risposte esatte alle nostre parole d'ordine, che tu sei veramente uno dei nostri - disse McGinty. - Vorremmo però che tu sapessi come in questa provincia, e in altre province vicine, noi abbiamo certi riti, nonché certe incombenze particolari che richiedono uomini valorosi. Sei tu pronto alla prova?

- Sí.

- Sei di cuore saldo?

- Lo sono.

- Muovi un passo in avanti per dimostrarcelo.

Mentre queste parole venivano pronunciate, sentí sui suoi occhi due punte agozze che premevano cosí forte da dargli l'impressione che non avrebbe potuto muovere un solo passo innanzi senza correre il pericolo di perdere la vista. Nondimeno egli si sforzò ad avanzare e in quello stesso momento la pressione cedette e scomparve. Vi fu un sommesso mormorio di applauso.

- É di cuore saldo - disse la voce. - Sai reggere al dolore? Non seppe mai come riuscí a trattenersi dall'urlare forte, poiché un dolore lacerante lo penetrò tutto attraverso l'avambraccio scoperto. Per poco non svenne a quel colpo improvviso, ma si morsicò le labbra e strinse i pugni per nascondere il proprio tormento.

- So sopportare ben altro che questo - disse.

Questa volta gli applausi scoppiarono irrefrenabili. Nessuno sinora si era mai comportato alla Loggia con tanto stoico coraggio. Molte mani gli batterono la schiena, e il cappuccio gli fu tolto dal capo. Egli si trovò circondato da una turba di fratelli che si congratulavano con lui, e ai quali rispose ammiccando con gli occhi tuttora velati dalle tenebre di poco prima e sorridendo.

- Ancora un'ultima parola, Fratello McMurdo - disse McGinty. - Tu hai già pronunciato il giuramento di segretezza e di lealtà, e sai pertanto che la punizione per una infrazione qualsiasi consiste in una morte istantanea ed inevitabile!

- Lo so - rispose McMurdo.

- E tu accetti la regola del Gran Maestro per qualsiasi circostanza e qualsiasi momento?

- L'accetto.

- Allora, in nome della Loggia 341, Vermissa, io ti ammetto ai suoi privilegi e ai suoi dibattiti. Puoi portare il liquore sulla tavola, Fratello Scanlan, e tutti berremo al nostro degno fratello.

Frattanto gli avevano ridata la giacca, ma prima di indossarla nuovamente McMurdo si osservò il braccio destro che gli bruciava ancora acutamente. Proprio sulla carne viva dell'avambraccio era impresso un nitido cerchio contenente un triangolo, un marchio rosso e profondo lasciatovi dal ferro incandescente. Qualcuno degli adepti piú vicini a lui si rimboccò la manica e gli mostrò il proprio contrassegno di Loggia.

- Tutti lo abbiamo ricevuto - disse un affiliato - ma nessuno di noi si è comportato col coraggio che hai dimostrato tu.

- E stata una sciocchezza - rispose McMurdo, ma il segno gli bruciava dando forte dolore.

Quando il brindisi che seguiva ogni cerimonia d'iniziazione ebbe fine, la Loggia procedette a discutere dell'ordine del giorno. McMurdo, abituato alle prosaiche riunioni di Chicago, ascoltava tutt'orecchi, e assai piú sorpreso di quanto si arrischiasse a dimostrare, da quel che si andava svolgendo.

- La prima questione all'ordine del giorno - cominciò McGinty - consisterà nella lettura di questa lettera da parte del Maestro di Divisione Windle, di Merton County, Loggia 249. Eccone il testo:

> *Egregio signore, c'è un lavoro da fare per conto di Andrea Rae, della Rae & Sturmash, proprietari di miniere di questa zona. Lei ricorderà che la sua Loggia ci è debitrice, avendo usufruito dei servizi di due confratelli nella faccenda del poliziotto di pattuglia, l'autunno scorso. Se lei vorrà mandarci due uomini in gamba saranno presi in cura dal Tesoriere Higgins di questa Loggia, il cui indirizzo le è noto. Egli indicherà loro quando e dove agire. Suo nella libertà.*
>
> J. W. WINDLE M.D.A.O.U.L.

Windle non ci ha mai detto di no quando ci è capitato di chiedergli in prestito un paio d'uomini, e non tocca ora a noi tirarci indietro. - McGinty fece una pausa e girò attorno alla stanza i suoi maligni occhi opachi. - Chi si offre volontario per questo lavoro?

Diversi giovanotti alzarono le mani. Il gran maestro li squadrò con un sorriso di approvazione.

- Tu vai benissimo, Tigre Cormac. Se te la caverai bene come l'ultima volta, tutto andrà a puntino. E anche tu, Wilson.

- Io non ho pistola - disse il volontario, un ragazzino non ancora ventenne.

- É la tua prima impresa, vero? Bravo, bisogna pure che anche tu abbia il tuo battesimo di sangue. Sarà un gran passo avanti. In quanto alla pistola, ne troverai certamente una che ti aspetta, ne sono sicuro. Se sarete pronti per lunedí sarà piú che sufficiente. Troverete solenni accoglienze quando rientrerete.

- Niente ricompensa stavolta? - volle sapere Cormac, un giovanotto corpacciuto dal viso scuro e dallo sguardo brutale, la cui ferocia gli aveva guadagnato il soprannome di "Tigre".

- Non pensare alla ricompensa. Voi agite per l'onore dell'impresa. Ma chi sa che quando vi sarete sbrigati non troviate qualche dollaro in fondo alla scatola.

- Che cosa ha fatto quell'uomo? - domandò il giovanottino Wilson.

- Non tocca certo ai tipi come te domandare che cosa abbia fatto. É stato giudicato da quelli di laggiú e non sono affari nostri. A noi non resta che portare a termine l'impresa per conto loro, allo stesso modo che loro farebbero per noi. Anzi, visto che siamo in argomento, due confratelli della Loggia di Merton verranno da noi la settimana prossima a sbrigare una certa faccenda in questa zona. Francamente è molto meglio che nessuno faccia domande. Se non saprete nulla non potrete testimoniare nulla, e cosí nessuno correrà pericolo. Ma sono tipi che sanno fare piazza pulita quando ve ne sia bisogno.

- E sarebbe ora! - esclamò Ted Baldwin. - La gente ci sta scappando di mano, da queste parti. Non piú tardi della settimana scorsa, tre dei nostri sono stati buttati fuori dal caposquadra Blaker. Gli spetta da molto tempo e l'avrà, proprio come si deve.

- Gli spetta che cosa? - bisbigliò McMurdo nell'orecchio del suo vicino.

- Una pallottola ben piazzata! - esclamò l'uorno ridendo. - Che ne pensi dei nostri sistemi, fratello?

L'anima criminale di McMurdo sembrava aver già assorbito lo spirito della sciagurata associazione di cui era ormai membro.

- Mi piacciono - replicò. - È il posto che ci vuole per uno che sappia far andare le mani.

Alcuni di coloro che sedevano attorno intesero le sue parole e le applaudirono.

- Che c'è? - gridò l'oscuro Gran Maestro dall'altro capo della tavola.

- É il nostro nuovo fratello, signore, che trova i nostri sistemi di suo gusto.

In un attimo McMurdo si levò in piedi.

- Vorrei dire, Venerabile Maestro, che se ci fosse bisogno di un uomo considererei un onore essere scelto per aiutare la Loggia.

A questa dichiarazione seguí un applauso fragoroso. Tutti avevano la sensazione che un nuovo sole stesse spuntando all'orizzonte. Qualcuno fra gli anziani ebbe anzi l'impressione che il progresso fosse un po' troppo rapido.

- Io vorrei suggerire - disse il segretario, un certo Harraway, un vecchio dalla barba grigia e dalla faccia di avvoltoio, che sedeva vicino al presidente - che Fratello McMurdo rimanesse in attesa sino a quando piaccia alla Loggia di servirsi di lui.

- Ma certo, è quello che io intendevo dire: sono nelle vostre mani - rispose McMurdo.

- Verrà anche il tuo momento, fratello - dichiarò il presidente. - Noi già abbiamo capito che sei un uomo di volontà e siamo certi che sbrigherai del buon lavoro da queste parti. Ma c'è una cosuccia da fare stanotte in cui potrai dare una mano, se ti fa piacere.

- Preferisco aspettare per quando ci sarà qualche impresa piú importante.

- Ma puoi venire lo stesso, stanotte. E questo ti aiuterà a conoscere qual è la nostra importanza in questa comunità. Farò la dichiarazione in proposito piú tardi. Frattanto... - diede un'occhiata al suo promemoria... - ho ancora un paio di problemi da sottoporre all'assemblea. Devo chiedere prima di tutto informazioni al tesoriere sulla nostra situazione bancaria. Bisogna pensare alla pensione della vedova di Jim Carnaway. É stato abbattuto mentre operava al servizio della Loggia; e noi dobbiamo provvedere a che sua moglie non rimanga nei guai.

- Jim è stato ammazzato il mese scorso mentre cercava di far la pelle a Chester Wilcox, di Marley Creek - spiegò a McMurdo un vicino.

- I fondi sono buoni in questo momento - disse il tesoriere consultando un libretto di banca che aveva davanti a sé. - Le ditte sono state generose in questi ultimi tempi. La Max Linder & Soci ha pagato cinquecento dollari per esser lasciata in pace. La Walker Brothers ne ha mandati cento, ma io mi sono impegnato a restituirli e a chiederne cinquecento. Se non ricevo niente per mercoledí i loro impianti avranno strani incidenti: siamo stati costretti a bruciare il loro frangitore meccanico, l'anno scorso, prima di ridurli alla ragione. Inoltre la West Section Coaling Company ha pagato il suo contributo annuale. Abbiamo abbastanza in mano da poter far fronte a qualsiasi impegno.

- Che fine ha fatto Archie Swindon? - domandò un fratello.

- Ha svenduto tutto e abbandonato la zona. Il farabutto ha poi lasciato un messaggio per noi in cui diceva che preferiva fare lo spazzino libero a New York piuttosto che essere proprietario di una grossa miniera sotto la minaccia di

una banda di ricattatori. Perdiana, è stata una fortuna per lui potersela squagliare prima che quel biglietto ci fosse recapitato! Non credo che avrà piú il coraggio di mostrar la sua faccia in questa valle.

Un uomo anziano, accuratamente sbarbato, dall'aspetto benevolo e cordiale, si alzò dall'altro capo del tavolo, dirimpetto al seggio del presidente.

- Signor tesoriere - fece - posso chiedere chi ha acquistata la proprietà di quest'uomo che noi abbiamo scacciato dalla zona?

- Sí, Fratello Morris. È stata acquistata dalla State & Merton County Railroad Company.

- E chi ha rilevato le miniere di Todman e di Lee che sono state messe sul mercato l'anno scorso nella medesima maniera?

- La medesima società, Fratello Morris.

- E chi ha comprato le ferriere di Manson e di Shuman e di Van Deher e di Atwood, che sono state tutte cedute di recente?

- Sono state tutte acquistate dalla West Gilmerton General Mining Company.

- Io non vedo, Fratello Morris - obiettò il presidente - quanto a noi possa importare chi le compera o no dal momento che nessuno può trasportarle fuori di questa zona.

- Con tutto il rispetto del caso, Venerabile Maestro, io credo invece che la cosa ci può importare moltissimo. Questo sistema si sta protraendo da ormai dieci anni. Noi stiamo gradatamente scalzando dal loro commercio tutti i piccoli proprietari, e qual è il risultato? Che ritroviamo al loro posto grosse compagnie come la Railroad o la General Iron, le quali hanno i loro direttori a New York o a Filadelfia, ed è gente che non fa nessun caso delle nostre minacce. Possiamo forse aver ragione dei loro capi locali, ma ciò significa soltanto che altri saranno mandati al loro posto. E la situazione si sta facendo pericolosa per noi. I piccoli non potevano darci fastidio: non avevano né il denaro né la potenza per farlo. Fino a quando non li prosciugavamo troppo, tiravano avanti sotto il nostro potere. Ma se queste grosse compagnie si accorgono che noi ci frapponiamo tra loro e i loro profitti non risparmieranno né fatiche né spese per scoprirci e portarci in tribunale.

A queste parole tutt'altro che rassicuranti seguí uno zittio, e tutti i volti si oscurarono mentre venivano scambiate occhiate di traverso. Erano stati cosí onnipotenti e cosí impuniti sino a quel momento che il solo pensiero che una possibile vendetta potesse attenderli non riusciva neppure a penetrare le loro menti. E tuttavia quel quadro di un avvenire carico di minacce mise un brivido di paura anche nel piú intrepido di loro.

- Io son del parere - proseguí l'oratore - che si usi una mano meno pesante sui piccoli proprietari. Il giorno che costoro saranno tutti cacciati di qui, il potere della nostra associazione sarà annullato.

Le verità spiacevoli non sono mai popolari. Mentre l'oratore si rimetteva a sedere si levarono dovunque grida colleriche di protesta. McGinty si alzò torvo in viso.

- Fratello Morris - ribatté - tu sei sempre stato un gufo maledetto. Sino a quando gli affiliati di questa Loggia resteranno uniti non vi sarà forza in questo paese che potrà toccarli. Non abbiamo forse dimostrato questo anche troppe volte nei riguardi dei tribunali? Io ritengo che le grosse compagnie si accorgeranno che è piú facile pagare che lottare, proprio come fanno le piccole. E ora, fratelli... - E cosí dicendo McGinty si tolse il berretto di velluto nero e la stola... - la Loggia ha terminato i suoi lavori per questa sera, eccezion fatta per una piccola questione di cui parleremo al momento di separarci. Intanto prendiamo qualcosa da bere e facciamo un po' di musica in fraterna amicizia.

La natura umana è strana davvero. Ecco degli uomini per cui il delitto era familiare, che tante volte avevano ucciso dei capi famiglia, altri uomini contro i quali non nutrivano alcun rancore personale, senza la piú lontana ombra di rimorso o di compassione verso le mogli e i figli in lutto... e la dolcezza e la pateticità della musica poteva commuoverli fino a farli piangere. McMurdo aveva un bella voce di tenore, e se già non si fosse guadagnato altrimenti la benevolenza della Loggia, nessuno avrebbe piú saputo resistergli dopo averlo inteso modulare le arie di "Io son seduto sulla staccionata, Mary" e "Sulle rive del fiume Allan". Sin da quella prima sera la nuova recluta si era resa popolarissima tra i confratelli, e già si era segnalata per una prossima promozione. Occorrevano però altre qualità, oltre a quelle di compagnone, per proclamare degno un Uomo Libero, e di queste gli fu dato un esempio prima che la serata terminasse. La bottiglia del whisky aveva già fatto molti giri, e gli uomini erano paonazzi e maturi per un'azione delinquente, quando il loro Gran Maestro si levò di nuovo e cosí li imbonì:

- Ragazzi - disse - c'è un uomo in questa città che ha bisogno di una buona lezione e tocca a voi provvedere che riceva il dovuto. Voglio alludere a James Stanger dell'Herald. Avete visto come si è messo a berciare di nuovo contro di noi? - Un mormorio di assenso percorse la sala, e s'intese piú di una bestemmia soffocata. McGinty tolse dalla tasca del panciotto un ritaglio di giornale.

"GIUSTIZIA E ORDINE".

Ecco come incomincia i suoi articoli.

"IL REGNO DEL TERRORE NEL DISTRETTO DEL CARBONE E FERRO.

Dodici anni sono ormai trascorsi dai primi assassinii i quali testimoniavano dell'esistenza di un'associazione a delinquere. Da quel giorno le violenze non hanno avuto piú tregua, sino a che hanno ormai raggiunto un tal punto da fare di noi l'obbrobrio del mondo civile. É per ottenere risultati come questo che la nostra grande nazione accoglie fra le sue braccia gli stranieri che fuggono dai dispotismi europei? È affinché divengano essi stessi tiranni di quei medesimi uomini che hanno dato loro rifugio e perché si instauri una condizione di terrore e di illegalità all'ombra stessa delle sacre pieghe della bandiera stellata della libertà, condizione che farebbe inorridire i nostri animi se leggessimo che simili malefatte sono compiute sotto la piú marcia monarchia dell'Est? Gli uomini sono ben conosciuti. L'organizzazione è pubblica. Sino a quando sopporteremo ciò? Dovremo dunque vivere costantemente..."

- Ma basta con queste scemenze! - gridò il presidente scaraventando il ritaglio di giornale sul tavolo. - Questo è quanto dice di noi. Ora io chiedo: in che modo dobbiamo reagire?

- Uccidiamolo! - gridarono molte voci furibonde.

- Protesto contro questa decisione - si alzò a dire il Fratello Morris, l'uomo dai lineamenti miti e dal volto sbarbato. - Io vi dico, fratelli, che la nostra mano si sta facendo troppo pesante in questa valle e che verrà il momento in cui tutti si uniranno per schiacciarci pur di salvare se stessi. James Stanger è un vecchio, è rispettato in città e in tutta la zona. Il suo giornale è considerato con molta attenzione nella valle. Se quest'uomo sarà messo a morte, ci sarà un tale fermento, in questo Stato, che la cosa potrà concludersi soltanto con la nostra distruzione.

- E come potrebbero provocare la nostra distruzione, signor disfattista? - gridò McGinty. - Con l'aiuto della polizia, forse? Ma se la metà dei poliziotti è sul nostro libro paga, e l'altra metà ha paura di noi! O ci riusciranno, forse, con l'aiuto dei tribunali e dei giudici? Abbiamo già esperimentato questo, e che pericolo ce n'è venuto?

- Potrebbe esserci un giudice Lynch a giudicare il caso - obiettò Fratello Morris.

A quest'osservazione fece eco un coro generale di proteste indignate.

- Non ho che da alzare un dito - gridò McGinty - e duecento uomini spazzerebbero da cima a fondo questa città. - Poi, alzando improvvisamente la voce e inarcando le enormi sopracciglia nere in un cipiglio terribile, soggiunse: - Senti un po', Fratello Morris, è parecchio che ti tengo d'occhio. Siccome non hai coraggio tu stesso, cerchi di toglierlo agli altri. Sarà un gran brutto giorno per te, Fratello Morris, quando il tuo nome verrà sul nostro foglio d'ordini, e io credo che avrei già dovuto mettercelo da un pezzo.

Morris si era fatto mortalmente pallido e le ginocchia parvero cedergli sotto mentre egli si accasciava sulla seggiola. Alzò il bicchiere con la mano che gli tremava e bevve prima di essere in grado di rispondere.

- Mi scuso con lei, Venerabile Maestro, e con tutti gli altri fratelli di questa Loggia, se ho detto piú di quanto avrei dovuto dire. Io sono un socio leale, tutti voi lo sapete, ed è soltanto il timore che male possa incogliere alla Loggia che mi fa parlare con parole ansiose. Ma ripongo assai piú fiducia nel suo giudizio che non nel mio, Venerabile Maestro, e prometto solennemente di non offendere mai piú i sentimenti dei miei fratelli.

Il cipiglio del gran maestro si spianò a quelle umili parole.

- Bene, bene, Fratello Morris. Mi dispiacerebbe molto se si rendessero necessari gravi provvedimenti a tuo carico. Ma fin quando io sederò in questa scranno, saremo una Loggia unita nelle parole e nell'azione. E adesso, ragazzi - proseguí volgendo gli occhi su tutti gli intervenuti - io dirò soltanto questo, che se Stanger ricevesse sino in fondo quello che si merita ci sarebbero piú guai di quanto ne abbiamo bisogno. Questi giornalisti si difendono a denti stretti gli uni con gli altri, e tutti i giornali degli Stati Uniti si metterebbero a invocare il soccorso della polizia e della truppa; ma io credo che possiamo dargli una lezioncina come si deve. Ci pensi tu, fratello Baldwin?

- Certo! - rispose pronto il giovane.

- Di quanta gente hai bisogno?

- Di una mezza dozzina di persone, e di due per far da guardia alla porta. Verrai tu, Gower, e tu, Mansel, e tu, Scanlan, e i due Willaby.

- Ho promesso al nuovo fratello che sarebbe venuto anche lui - disse il presidente.

Ted Baldwin guardò McMurdo con due occhi che dimostravano chiaramente come egli non avesse né dimenticato né perdonato.

- Be', può venire se vuole - borbottò di mala grazia. - Ma ora basta. Prima cominciamo, meglio è.

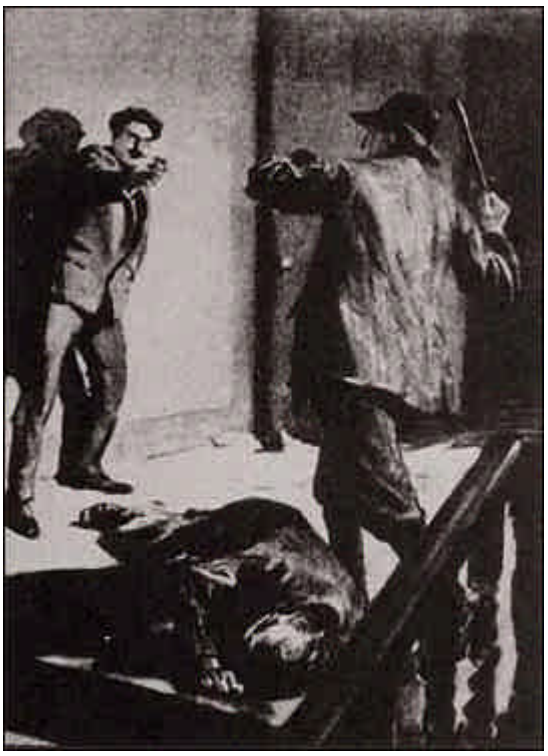
La compagnia si sciolse tra grida e urla e squarci di canzoni da ubriaconi. Il bar era ancora affollato di nottambuli e molti confratelli vi sostarono. La piccola banda che era stata scelta per l'impresa si avviò per la strada, procedendo a gruppetti di due o tre lungo il marciapiede per non richiamare l'attenzione. Era una notte gelida, e la falce della luna scintillava luminosa in un cielo di ghiaccio spruzzato di stelle. Gli uomini si fermarono e si raccolsero in un cortile dirimpetto a un alto edificio. Frammezzo alle finestre brillantemente illuminate erano stampate a caratteri d'oro le parole VERMISSA HERALD. Dall'interno veniva il fragore delle macchine da stampa.

- Ehi, tu - disse Baldwin a McMurdo - tu puoi fermarti giú all'ingresso e badare che la strada sia tenuta sgombra per noi. Arthur Willaby rimarrà con te. Gli altri mi seguano. Non abbiate paura, ragazzi, poiché abbiamo dodici testimoni che noi in questo momento preciso ci troviamo al bar dell'Unione.

Era quasi mezzanotte, e la strada era deserta tranne che per un paio di ritardatari che si dirigevano verso casa. Il gruppo attraversò la strada, e, spalancando l'uscio dell'ufficio di redazione, Baldwin e i suoi uomini irruppero nell'interno e salirono la scala. McMurdo e l'altro rimasero al basso. Dalla stanza sovrastante giunse un urlo, un'invocazione di aiuto, e poi un rumore di piedi strascicati e di seggiole cadute. Un attimo dopo un uomo grigio di capelli corse fuori sul pianerottolo; ma fu afferrato prima che potesse andare lontano e i suoi occhiali caddero tintinnando ai piedi di McMurdo. Vi fu un colpo e un gemito. L'uomo si abbatté sulla faccia e una mezza dozzina di bastoni gli piombarono contemporaneamente sulla schiena. L'uomo si contorse, e le sue membra lunghe e magre fremettero sotto i colpi. Gli altri finalmente cessarono, ma Baldwin, con un sorriso infernale sulla faccia crudele, continuò a infierire sulla testa del disgraziato, che questi tentava invano di difendere con le braccia. I suoi bianchi capelli erano intrisi di grumi di sangue. Baldwin era ancora chino sulla sua vittima, e intento a colpire ogni qualvolta scorgeva una parte indifesa, quando McMurdo con un balzo fu sulla scala e lo spinse indietro con uno strattone. - Finirai per ucciderlo - disse. - Smettila!

Baldwin lo fissò esterrefatto.

- Maledetto! - esclamò. - Chi sei tu per intrometterti... tu che sei nuovo della Loggia? Sta' indietro! - Fece per alzare il suo bastone, ma con una mossa fulminea McMurdo aveva già tolto la pistola di tasca.



- Fatti indietro tu! - gridò. - Ti faccio saltar la faccia se osi toccarmi. In quanto alla Loggia, non era ordine del Gran Maestro uccidere quest'uomo, mentre tu cerchi di ucciderlo?

- Dice la verità - osservò uno degli uomini.

- Ragazzi, sbrigatevi! - gridò dal basso quello che faceva da palo. - Le finestre si stanno illuminando e in meno di cinque minuti avrete tutta la città addosso.

Nella strada risonava infatti un rumore di grida, e un gruppetto di compositori si stava radunando nel vestibolo sottostante preparandosi all'azione. Lasciato il corpo immobile del redattore in cima alle scale, i criminali discesero precipitosamente e corsero nella strada. All'altezza della Casa dell'Unione, alcuni si mescolarono con la folla nello spaccio di McGinty, bisbigliando nelle orecchie del capo che l'impresa era stata condotta a termine con successo. Altri, e tra questi McMurdo, si sparpagliarono in stradette laterali, raggiungendo cosí per vie traverse i propri alloggi.

La Valle della Paura

Nello svegliarsi il mattino seguente McMurdo ebbe buon motivo per rammentare la propria iniziazione alla Loggia. La testa gli doleva per l'effetto delle eccessive bevute e il braccio marchiato a fuoco era gonfio e scottava. Grazie ai suoi speciali introiti privati poteva permettersi di recarsi al lavoro irregolarmente; perciò quella mattina fece colazione tardi e rimase in casa, occupando il tempo a scrivere una lunga lettera a un amico. In seguito si mise a scorrere il Daily Herald. In una colonna speciale, aggiunta all'ultimo momento, lesse:

"Violenze nell'ufficio delI'Herald. Il redattore capo gravemente ferito".

Era un breve resoconto dei fatti di cui egli era assai meglio al corrente che non il compilatore dell'articolo. Questo terminava con la seguente chiusura:

> *La cosa è adesso nelle mani della polizia, ma non vi è molto da sperare che i suoi sforzi siano coronati da successi migliori che in passato. Qualcuno degli assalitori è stato riconosciuto, e si spera di poter giungere a prove concrete. Promotrice dell'attacco è stata, non occorre neppure dirlo, l'odiosa associazione che tiene ormai da tempo in suo potere questa comunità, e contro la quale l'*Herald *si era eretto coraggiosamente ad accusatore implacabile. I molti amici del signor Stanger si rallegreranno nelI'apprendere che, per quanto selvaggiamente percosso e ripetutamente colpito alla testa, egli non corre pericolo immediato di vita.*

In una postilla era poi detto che a difesa dell'ufficio era stato messo un manipolo di agenti del corpo di polizia del ferro e carbone, armati di fucili Winchester.

McMurdo aveva appena posato il giornale e si preparava ad accendere la pipa con una mano ancora tremante per le libagioni della sera innanzi, quando qualcuno bussò alla pora della sua camera e subito dopo entrò la padrona di casa con un biglietto che le era stato consegnato in quel momento da un ragazzo. Il messaggio non era firmato e diceva:

> *Vorrei parlarti, ma preferirei non in casa tua. Mi troverai accanto all'asta della bandiera, sulla Collina del Mugnaio. Se mi raggiungerai subito ho qualcosa che importerà a te di ascoltare e a me di dire.*

McMurdo rilesse un paio di volte quel messaggio, in preda alla massima sorpresa, poiché non aveva la piú pallida idea di chi potesse esserne l'autore. Se il biglietto fosse stato vergato da scrittura femminile, avrebbe potuto pensare che si trattasse di una delle tante avventure galanti di cui era stato spesso protagonista in passato; ma quella era una scrittura d'uomo, e di uomo istruito per giunta. Dopo aver esitato alquanto si decise infine a veder chiaro nella cosa.

La Collina del Mugnaio è un parco pubblico mal tenuto che si stende proprio nel centro della città. D'estate è parecchio frequentato, ma d'inverno è del tutto deserto. Dalla cima di esso è possibile abbracciare il panorama non soltanto della città con le sue case fuligginose, sparse e irregolari, ma anche di tutta quanta la sinuosa valle sottostante, con le miniere e le fabbriche sparpagliate che anneriscono la neve che ne ricopre i lati, nonché delle montagne boscose e ammantate di bianco che la fiancheggiano. McMurdo percorse a lunghi passi il sentiero chiuso tra due siepi di sempreverdi sinché giunse al ristorante deserto che d'estate costituisce il centro di ogni allegro convegno. Accanto ad esso s'innalzava un'asta nuda di bandiera, sotto cui stava un uomo, il cappello calato sugli occhi e il bavero del cappotto rialzato sin oltre il mento. Quando si volse, McMurdo si trovò dinanzi Fratello Morris, colui cioè che la notte precedente era incorso nelle ire del Gran Maestro. Nel salutarsi si scambiarono il segno della Loggia.

- Volevo dirti qualcosa, McMurdo - cominciò l'uomo piú anziano, parlando con esitazione che rivelava come egli stesse tastando un terreno delicato. - Ti sono grato per essere venuto.

- Perché non hai firmato il biglietto?

- Perché la prudenza non è mai troppa, amico! Non si sa mai, in tempi come questi, di chi ci si può fidare e di chi no.

- Ma credo che tra fratelli di una Loggia la fiducia reciproca debba essere illimitata!

- No, no: non sempre! - esclamò Morris con veomenza. - A quanto pare tutto ciò che diciamo, anzi, tutto ciò che pensiamo viene riferito a McGinty.

- Senti un po' - fece brusco McMurdo - proprio ieri sera, come sai benissimo, io ho giurato solenne fedeltà al Gran Maestro. Vorresti ora chiedermi di infrangere il mio giuramento?

- Se la prendi su questo tono - fece tristemente Morris - non mi resta che farti le mie scuse per averti disturbato inutilmente. Le cose stanno davvero molto male se due liberi cittadini non possono piú scambiarsi apertamente i loro rispettivi punti di vista.

McMurdo, che aveva scrutato nel frattempo con grande attenzione il suo interlocutore, si ammansí un poco.

- Certo, io parlavo unicamente per me - disse. - Sono arrivato da poco tempo, come ben sai, e per me è tutto nuovo. Non sarò certo io ad aprir bocca, Morris, e se ritieni opportuno comunicarmi qualcosa sono qui per ascoltarti.

- Per riferire subito tutto quanto a McGinty - osservò con amarezza Morris.

- In questo mi fai davvero torto - protestò McMurdo. - Personalmente sono fedele alla Loggia, e questo te lo dico chiaro e tondo; ma sarei proprio un uomo da poco se andassi a ripetere a chicchessia quello che tu vuoi dirmi in confidenza. Il tuo segreto resterà con me, benché, ti avverto, con tutta probabilità non otterrai da me né comprensione né aiuto.

- Ho rinunciato da tempo ad essere aiutato e compreso - replicò Morris. - E quasi certo che con quello che ti dirò io affiderò la mia vita nelle tue mani, ma per malvagio che tu possa essere, e mi è parso ieri sera che tu già ti stia impegnando a diventare il peggiore dei peggiori, sei ancora nuovo ai metodi di qui, e forse la tua coscienza non è ancora del tutto incallita come quella degli altri. Per questo appunto ho pensato di parlarti.

- Beh, che hai da dirmi?

- Se mi tradirai che tu sia maledetto!

- Ma se ti ho dato la mia parola che non aprirò bocca!

- Vorrei dunque chiederti se, quando ti sei affiliato alla Società degli Uomini Liberi di Chicago, e hai prestato giuramento di fedeltà e carità, ti è mai passato per la mente che questo un giorno ti avrebbe potuto condurre al delitto?

- Se lo chiami delitto!... - fu la risposta di McMurdo.

- Se lo chiami delitto?... - Ora la voce di Morris vibrava di passione. - Hai visto ancora ben poco per poter parlare a questo modo! Era o non era un delitto quello che è stato commesso ieri sera, quando un uomo abbastanza vecchio per poter essere tuo padre è stato picchiato sino a che il sangue ha intriso i suoi capelli bianchi? Come lo definisci tu, questo?

- Alcuni direbbero che è guerra - rispose McMurdo: - la lotta di due classi sino agli estremi, senza esclusione di colpi.

- E tu pensavi che queste cose fossero possibili quando ti sei iscritto alla Associazione degli Uomini Liberi di Chicago?

- No, francamente devo dire che le ignoravo totalmente.

- Anche io le ignoravo quando mi affiliai a Filadelfia. Laggiú non era che un circolo, un luogo di raduno. Poi intesi parlare di questo posto... sia maledetto il momento in cui il suo nome mi giunse agli orecchi... e venni qui per migliorare la mia posizione. Dio mio, altro che migliorare... Ero accompagnato da mia moglie e da tre figlioli. Avviai sulla Piazza del Mercato un negozio di granaglie e feci affari. Intanto era corsa intorno la voce che io ero un Uomo Libero, e fui costretto ad aggregarmi alla Loggia locale, allo stesso modo che è toccato a te ieri sera. Anch'io porto sul braccio il marchio d'infamia, e qualcosa di peggio è impresso nel mio cuore. Mi accorsi di essere caduto sotto la sferza di un mascalzone brutale, e mi trovai impigliato in una rete fitta di delitti. Che potevo fare? Ogni parola che tentavo di pronunciare per cercar di mitigare le loro crudeltà era considerata un tradimento, esattamente come è avvenuto ieri sera. Non posso andarmene di qui perché tutto quello che posseggo al mondo è investito nel mio magazzino. Se mi dimetto dall'associazione, so perfettamente che questo significa morte per me, e Dio solo sa che cosa per mia moglie e i miei figli. Ah, ragazzo mio, è semplicemente spaventoso...

McMurdo si strinse nelle spalle.

- Non eri tagliato per un lavoro come questo - disse. - Sei troppo tenero.

- Avevo una coscienza e una fede, ma mi hanno reso un criminale. Fui scelto per un'impresa. Se mi fossi rifiutato sapevo benissimo che cosa mi aspettava. Probabilmente sono un vigliacco; forse è stato soltanto il pensiero delle mie creature. Comunque sia, andai. Ma credo che l'incubo di quella volta mi ossessionerà per tutto il resto della mia vita. Era una casa isolata, a venti miglia di qui, dalla parte opposta della montagna. A me fu dato l'incarico di far da palo all'uscio, proprio come ordinarono a te ieri sera. Non si fidavano di me per sbrigare l'impresa sino in fondo. Gli altri entrarono. Quando uscirono erano tutti sporchi di sangue. Mentre ci allontanavamo un bambino si mise a urlare dall'interno della casa. Era una creatura di cinque anni che aveva assistito all'assassinio del proprio padre. Quasi svenni per l'orrore, eppure dovevo fingere, sorridere e assumere una faccia da duro, perché sapevo benissimo che se non avessi simulato, alla prossima occasione sarebbero usciti dalla mia casa con le mani lorde di sangue, e sarebbe stato il mio piccolo Fred a invocare il proprio papà. Ma intanto ero diventato un criminale anch'io, mi ero fatto complice di un omicidio, ero perduto per sempre in questo mondo e certamente anche nell'altro. Sono un buon cattolico, ma il sacerdote non volle saperne di me quando seppe che ero un Vendicatore, e sono stato scomunicato. Ecco come sono andato a finire, io. E adesso vedo te avviarti per la stessa strada, e mi domando: che destino lo attende? Sei pronto a diventare anche tu un assassino a sangue freddo, o non possiamo fare davvero niente per fermare questa vergogna?

- E che cosa vorresti fare? - chiese brusco McMurdo. - Tradire, fare la spia?

- Per l'amor del cielo! - protestò Morris. - Soltanto il pensiero di tradire ci costerebbe la vita!

- Meno male! - ribatté McMurdo. - Sai che cosa penso? Che sei un debole, e che ingigantisci i problemi.

- Ingigantisco? Aspetta di aver vissuto qui un po' piú a lungo e te ne accorgerai. Guardá giú nella valle. Vedi il fumo di centinaia di ciminiere che l'offusca? Ebbene, io ti dico che il fumo del delitto l'ottenebra in modo più lugubre e fosco di quello delle fabbriche. Questa è la Valle della Paura... la Valle della Morte. I1 terrore regna nel cuore di questa gente dal tramonto all'alba. Aspetta giovanotto, e te ne accorgerai a tue spese.

- Senti, ti farò sapere quel che ne penso quando ne saprò di più - rispose McMurdo in tono scanzonato. - Quel che è chiaro è che tu non sei adatto per questo posto, e che quanto prima svenderai, se riuscirai a raccogliere dieci cents per un dollaro della tua roba, tanto meglio sarà per te. Per quel che mi riguarda fa' conto di non esserci mai incontrati. Ma se per caso tu fossi una spia...

- No, no - gridò Morris in tono lamentoso.

- Va bene, chiudiamola qui. Mi ricorderò comunque delle tue parole, e chi sa che un giorno non ci ripensi. Io credo che tu fossi animato di buone intenzioni quando hai deciso di parlarmi così. Ma adesso è ora che me ne torni a casa.

- Ancora una parola prima di salutarci - disse Morris. - Può darsi che ci abbiano visti insieme, e in questo caso vorranno sapere di che cosa abbiamo parlato.

- Già, hai ragione.

- Io ti ho offerto un impiego nel mio negozio.

- E io l'ho rifiutato: d'accordo. Beh, arrivederci, Fratello Morris, e speriamo che per l'avvenire le cose vadano meglio per te.

Quello stesso pomeriggio, mentre McMurdo sedeva fumando, immerso nei propri pensieri, accanto alla stufa del suo salottino, la porta si spalancò e entrò l'enorme sagoma di patron McGinty. Dopo aver scambiato il segno convenzionale della Loggia con McMurdo, si sedette di fronte al giovane, squadrandolo attentamente per un certo tempo, con uno sguardo che gli fu ricambiato da pari a pari, senza batter ciglio, da parte di McMurdo.

- Io non faccio molte visite, Fratello McMurdo - disse infine il Gran Maestro. - Credo di essere troppo occupato con la gente che viene a trovare me, ma ho creduto opportuno di fare un'eccezione e di venire a fare un giro a casa tua.

- Lieto di vederla, Consigliere - rispose cordialmente McMurdo andando a prendere dalla credenza una bottiglia di whisky; - è un onore che non mi sarei mai aspettato.

- Come va il braccio? - domandò il capo.

McMurdo fece una faccia lunga.

- Mah, non me lo sono ancora dimenticato - disse. - Però ne valeva la pena.

- Sí, ne vale la pena - rispose l'altro - per coloro che sono leali e tengono fede alla loro parola, e aiutano la Loggia. Di che cosa stavi parlando stamane con Fratello Morris, sulla Collina del Mugnaio? La domanda giunse così a bruciapelo che McMurdo fu lieto di avere la risposta pronta. Scoppiò in una sonora risata.

- Morris non sapeva che io ero in grado di guadagnarmi da vivere standomene a casa mia. Ed è meglio che non lo sappia perché ha troppa coscienza, per un tipo come me. Però è un buon diavolo. Credeva che io mi trovassi in difficoltà, e pensava di rendermi un servigio offrendomi un impiego nel suo negozio di granaglie.

- E cosí?

- Sí, è cosí.

- E tu hai rifiutato?

- Certo. Non guadagno forse dieci volte tanto con sole quattro ore di lavoro e standomene in camera mia?

- E giusto, ma io non mi farei vedere troppo in giro con Morris.

- Perché no?

- Credo sia meglio che non te lo dica. Per la gente di queste parti quel che dico io è sufficiente.

- Sarà sufficiente per gli altri, ma non per me, Consigliere - disse audacemente McMurdo. - Se lei è un buon giudice degli uomini lo capirà da sé.

Il gigante dai capelli scuri gli lanciò un'occhiataccia minacciosa, e la sua zampa irta di peli si chiuse per un istante attorno al bicchiere quasi volesse scagliarlo contro l'interlocutore; ma quasi subito ruppe in una di quelle sue false risate fragorose.

- Lo sai che sei un bel tipo? - fece. - Beh, se vuoi una spiegazione te la darò. Morris non ti ha detto nulla contro la Loggia?

- No.

- Neppure contro di me?

- No.

- Mah, sarà perché non osa fidarsi di te, ma in fondo al cuore non è un fratello leale. Noi lo sappiamo bene, e per questo lo sorvegliamo, e aspettiamo il momento opportuno per dargli una buona lezione. Ora credo che questo tempo sia ormai vicino. Non c'è posto nel nostro ovile per le pecore rognose; ma se tu te la fai con un uomo sleale, potremmo credere che sia sleale anche tu, non ti sembra?

- Non c'è probabilità che io me la faccia con lui, perché quelI'uomo non mi piace - rispose McMurdo. - E in quanto a slealtà, se avesse parlato male di lei non avrebbe aperto bocca una seconda volta.

- Bene, basta cosí - concluse McGinty prosciugando il bicchiere. - Sono venuto per darti un consiglio in tempo, e adesso te l'ho dato.

- Sarei curioso di sapere come le sia venuto all'orecchio del mio incontro con Morris - disse McMurdo.

McGinty rise.

- É mio compito sapere tutto quello che succede in questa cittadina - rispose. - Ti consiglio di riferirmi sempre ogni cosa. Ma è ora che me ne vada, e voglio dire solamente...

Ma il suo commiato fu bruscamente interrotto in modo del tutto inatteso. Con uno schianto improvviso la porta si spalancò e tre facce corrucciate e severe li squadrarono da sotto a tre berretti a visiera della polizia. McMurdo balzò in piedi e fece per estrarre il proprio revolver, ma il suo braccio si fermò a mezzo quando egli vide due Winchester spianati al livello della sua fronte. Un uomo in uniforme avanzò nel mezzo della stanza con una pistola a sei colpi in mano. Era il capitano Marvin, addetto una volta all'ufficio di Chicago, e distaccato attualmente al Commissariato del Ferro e Carbone. Costui scosse il capo lanciando a McMurdo un mezzo sorriso.

- Lo sapevo che ti saresti cacciato nei guai, signor Imbroglione di Chicago - disse. - Non sei riuscito a startene alla larga, vero? Prendi il cappello e vieni con noi.

- Credo che questa la pagherà cara, capitano Marvin - disse McGinty. - Chi è lei, vorrei sapere, per irrompere in una casa a questa maniera, e molestare uomini onesti e osservanti della Legge?

- Lei si impicci dei fatti suoi, Consigliere McGinty - rispose il capitano di polizia; - non vogliamo lei, ma quest'uomo. A lei tocca esser d'aiuto, non intralciare l'opera della giustizia.

- Ma McMurdo è amico mio, e io rispondo della sua condotta - obiettò il capo.

- In ogni modo, signor McGinty, può darsi che a lei tocchi, un giorno di questi, rispondere della propria condotta personale! - ribatté il capitano. - Questo McMurdo faceva il falsario ancora prima di venire qui e continua a farlo. Sta' attento, sergente, mentre io lo disarmo.

- Ecco la mia pistola - disse freddamente McMurdo. - Credo però, capitano Marvin, che se io e lei ci trovassimo a tu per tu da soli lei non mi prenderebbe con tanta facilità.

- Ma dov'è il vostro mandato di cattura? - chiese McGinty. - Diavolo! Sembra di essere in Papuasia, non a Vermissa, se gente come voi può avere in mano il servizio di polizia. Questo è un sopruso, e non passerà liscio, glielo garantisco.

- Lei faccia il suo dovere come crede meglio, Consigliere: noi badiamo a fare il nostro.

- Di che cosa sono accusato? - domandò McMurdo.

- Di complicità nell'aggressione al redattore-capo Stanger negli uffici dell'Herald. Non è merito tuo se non è stato assassinato.

- Ma se è per questo che lo volete metter dentro - gridò McGinty con una risata - potete risparmiarvi un sacco di noie lasciandolo libero subito. Quest'uomo è rimasto a giocare a poker fino a mezzanotte nel mio spaccio, e ho una dozzina di testimoni che possono dimostrarlo.

- Questo è affar suo, e credo che potrà servirsene domani in tribunale. Frattanto, tu, McMurdo, vieni con noi, e senza tante storie, se non vuoi una botta di fucile in testa. E lei se ne stia da parte, signor McGinty, perché l'avverto che non mi piacciono gli intralci, quando sono in servizio.

L'atteggiamento del capitano era cosí deciso che sia McMurdo che il suo capo furono costretti ad accettare la situazione. McGinty fece però in modo di scambiare qualche parola sottovoce col prigioniero prima di separarsi da lui.

- A proposito... - e fece col pollice un gesto in alto a indicare la piccola zecca clandestina.

- Tutto a posto - bisbigliò McMurdo che aveva già provveduto a un nascondiglio sicuro sotto il pavimento.

- Arrivederci dunque - disse il capo stringendogli la mano. - Andrò a trovare l'avvocato Relly, e mi assumerò io le spese della difesa. Sta' pur certo che ti lasceranno andare subito.

- Io non scommetterei su questo punto. Sorvegliate il prigioniero, voi due, e sparategli addosso se tenta di scappare. Io intanto perquisirò la casa.

Marvin fece come aveva detto, ma senza trovar traccia della zecca clandestina. Poi, egli e i suoi uomini scortarono McMurdo alla Centrale di polizia. Intanto erano scese le tenebre e infuriava un nevischio violento, cosicché le strade erano quasi deserte; ma alcuni perditempo presero a seguire il gruppo, e imbaldanziti dall'oscurità si misero a lanciare imprecazioni contro il prigioniero.

- Linciatelo, quel maledetto Vendicatore! - gridavano. - Linciatelo! - e risero e lo schernirono mentre egli veniva sospinto entro l'ufficio di polizia.

Dopo una veloce inspezione da parte dell'ispettore in servizio, venne chiuso nella cella comune. Qui trovò Baldwin e tre altri criminali della notte precedente, tutti arrestati nello stesso pomeriggio, in attesa di essere processati il mattino seguente.

Ma la lunga mano degli Uomini Liberi sapeva stendersi sin dentro la roccaforte stessa della legge. A notte alta venne un carceriere con un fascio di paglia che doveva servire apparentemente perché vi riposassero sopra, ma dal quale estrasse due bottiglie di whisky, alcun bicchieri e un mazzo di carte. I prigionieri trascorsero una notte allegra senza il minimo patema per il giudizio dell'indomani.

E avevano ragione di non preoccuparsi, come i fatti avrebbero dimostrato. Il magistrato non fu in grado, sulla semplice prova testimoniale, di emettere una sentenza che avrebbe portato la cosa davanti a un tribunale di secondo grado. D'altro canto, i compositori e i tipografi del giornale furono costretti ad ammettere che la luce era incerta, che personalmente erano tutti molto turbati, e che era difficile per loro giurare con assoluta certezza sull'identità degli assalitori, anche se potevano individuare i responsabili tra gli imputati. Interrogati dall'abile avvocato assunto da McGinty, caddero in contraddizioni e incertezze sempre piú marcate. In quanto al ferito, già aveva deposto che era stato colto talmente di sorpresa che non era in grado di dichiarare nulla oltre il fatto che il primo uomo che lo aveva colpito aveva i baffi. Aveva inoltre aggiunto che egli sapeva che si trattava dei Vendicatori, dal momento che nessun altro nella comunità poteva nutrire motivi di inimicizia contro di lui, e che da tempo era minacciato a causa dei suoi articoli coraggiosi. Del resto fu chiaramente dimostrato dalla testimonianza concorde e incrollabile di sei cittadini, tra i quali era compreso l'alto funzionario municipale McGinty, che gli accusati erano rimasti a giocare a carte nella Casa dell'Unione fino a un tempo successivo al crimine. È inutile dire che furono assolti con parole che quasi quasi suonavano scusa da parte della giuria per il torto cui erano stati sottoposti, unitamente a un'implicita censura all'azione del capitano Marvin e della polizia, per eccesso di potere.

Il verdetto fu salutato con scroscianti applausi da un pubblico in cui McMurdo riconobbe molte facce familiari. Molti confratelli della Loggia sorridevano e agitavano le mani, ma vi erano altri che sedevano a labbra strette e occhi chini mentre gli scarcerati uscivano dalla gabbia. Uno tra costoro, un ometto risoluto, dalla barba scura, espresse in parole il pensiero suo e dei compagni mentre gli ex prigionieri gli passavano davanti.

- Maledetti assassini! - borbottò. Finiremo bene col farvi la pelle.

L'ora piú buia

Se Jack McMurdo avesse avuto bisogno di una spinta per acquistare popolarità tra i suoi compagni, sarebbero bastati ad assicurarla l'arresto prima, poi il proscioglimento. Era veramente un primato nuovo negli annali dell'associazione che un uomo la stessa sera della sua affiliazione alla Loggia, avesse fatto qualcosa che doveva portarlo davanti al magistrato. Già egli si era guadagnato la reputazione di compagone, sempre pronto a far bisboccia, e per di piú di uomo di grande carattere, che non avrebbe accettato un insulto neppure dall'onnipotente capo. Ma oltre a questo egli aveva fatto impressione sui suoi compagni, i quali si erano fatta l'idea che fra tutti loro nessuno avesse piú di lui un cervello abile e capace di architettare piani sanguinari, né mano piú rapida ed esperta per metterli in esecuzione. "É il tipo che ci vuole per un lavoro ben fatto" dicevano tra loro gli anziani, e aspettavano il momento opportuno per metterlo alla prova. McGinty aveva già molti strumenti a sua disposizione, ma dovette ammettere che quello era il piú efficace. Gli pareva di essere come un uomo che tiene al guinzaglio un mastino feroce. I botoli potevano essere incaricati delle imprese minori, ma sarebbe venuto un giorno in cui avrebbe lanciato quella bestia sulla sua preda. Alcuni affiliati della Loggia, e Ted Baldwin tra questi, erano indispettiti del rapido sorgere di quest'astro forestiero, e l'odiavano appunto per questo; ma gli stavano alla larga, poiché McMurdo, com'era pronto a ridere, era pronto anche a far andar le mani.

Ma se si era guadagnato il favore dei compagni vi era un altro ambiente, per lui ben piú importante, in cui aveva invece perso punti. Il padre di Ettie Shafter non volle aver piú nulla a che fare con lui, e gli proibí persino l'accesso in casa. Ma Ettie era troppo innamorata per lasciarlo, e tuttavia il suo buonsenso l'avvertiva che un matrimonio con un presunto assassino non era per lei positivo. Un mattino, dopo una notte insonne, decise di vederlo, forse per l'ultima volta, e di fare un supremo tentativo per strapparlo alle cattive compagnie. Si recò a casa di lui, come tante volte egli l'aveva supplicata di fare, e si diresse nella stanza che gli serviva da salottino. McMurdo era seduto con la schiena rivolta a lei, e una lettera davanti a sé. Un improvviso capriccio infantile la colse... dopotutto non aveva che diciannove anni. Egli non l'aveva intesa entrare, quando aveva aperto l'uscio. Ora Ettie avanzò in punta di piedi, e posò lievemente una mano sulle sue spalle chine.

Se aveva pensato di sorprenderlo, certamente vi era riuscita, ma per essere a sua volta stupefatta. Con un balzo felino McMurdo si volse e già con la mano destra l'aveva afferrata per la gola. Nel medesimo istante con l'altra mano gualcí il foglio che aveva davanti a sé. Per un attimo la guardò biecamente, ma subito stupore e gioia si sostituirono alla ferocia che gli aveva sconvolto i tratti, una ferocia che l'aveva fatta rabbrividire d'orrore e ritrarre, quasi avesse veduto qualcosa di spaventoso che non si era mai neppure affacciato come immaginabile al suo mite e giovane spirito.

- Oh, sei tu... - disse McMurdo asciugandosi la fronte madida. - E pensare che sei venuta da me, rischiando che ti strangolassi. Ma su, cara - aggiunse tendendole le braccia. - Lascia che mi scusi con te.

Ma Ettie non si era ancora rimessa dal balenìo di colpevole paura letta sul volto amato. L'istinto femminile l'avvertì che non si trattava soltanto del semplice timore di un uomo colto di sorpresa. Era un senso di colpevolezza, colpevolezza e paura.

- Ma che cosa ti ha preso, Jack? - esclamò. - Perché hai avuto tanta paura di me? Oh, Jack, se tu avessi la coscienza tranquilla non mi avresti guardata così!

- Ma certo, stavo pensando ad altre cose, e quando sei venuta cosi leggera, volando su quei tuoi piedini di fata...

- No, no; non era soltanto questo, Jack. - Poi un improvviso sospetto si impadroní di lei. - Fammi vedere la lettera che stavi scrivendo.

- No, Ettie, non posso!

I suoi sospetti divennero certezza.

- Tu stavi scrivendo a un'altra donna! - esclamò. - Lo so. Altrimenti perché non me la mostreresti? Stavi scrivendo a tua moglie! Come posso sapere che tu non sei sposato; tu, un forestiero, uno che nessuno conosce?

- Io non sono sposato, Ettie. Te lo giuro. Tu sei la sola donna sulla terra per me. Te lo giuro sulla croce di Cristo!

La sua passione aveva un accento cosí sincero che la fanciulla non poté non credergli.

- E allora - insisté - perché non vuoi mostrarmi quella lettera?

- Te lo dirò, tesoro. Ho promesso sotto giuramento di non mostrarla, e cosí, come non oserei infrangere la mia parola con te, allo stesso modo mi vedo costretto a mantenere il segreto nei confronti di coloro cui ho dato la mia promessa. Sono affari che riguardano la Loggia, e debbono rimanere ignorati anche da te. E se mi sono spaventato quando ho sentito una mano posarsi sulle mie spalle, capisci bene che ha avuto paura fosse la mano di un poliziotto!

La fanciulla comprese che egli diceva la verità. McMurdo la strinse tra le braccia cancellando a furia di baci i suoi timori e i suoi dubbi.

- Siediti dunque accanto a me. É misero trono per la regina che sei, ma è quanto di meglio il tuo povero innamorato possa offrirti. Credo però che saprò fare di piú per te, uno dei prossimi giorni... Ma adesso sei tranquilla, vero?

- Come posso essere tranquilla, Jack, quando so che tu sei un criminale tra i criminali, quando da un momento all'altro può venire il giorno in cui saprò che sei chiuso nella gabbia degli assassini? McMurdo il Vendicatore, ecco come ti ha chiamato ieri uno dei nostri pensionanti. Mi sono sentita colpire al cuore come da una coltellata.

- Sí, ma le parole dure non rompono le ossa.

- Erano però parole vere.

- Ma cara, il diavolo non è poi cosí brutto come lo si dipinge. Noi siamo povera gente che cerca con sistemi propri di ottenere il riconoscimento dei propri diritti.

Ettie gettò le braccia al collo del suo innamorato.

- Líberati, Jack, per amor mio... per amor di Dio, líberati da questa catena! É per chiederti questo che sono venuta oggi. Oh, Jack, guarda, io te ne prego in ginocchio. Mi inginocchio davanti a te, e ti imploro di andartene.

Egli la rialzò e la consolò stringendosi al petto il capo di lei.

- Ma tu non sai quello che mi chiedi. Come potrei andarmene, quando questo significherebbe infrangere il mio giuramento e abbandonare i miei compagni? Se tu sapessi in che posizione mi trovo non mi chiederesti una cosa simile. D'altronde, anche se lo volessi, come potrei farlo? Non crederai mica che la Loggia lasci libero un uomo di andarsene portandosi con sé tutti i suoi segreti?

- Io ho pensato a questo, Jack. Ho predisposto tutto. Papà ha un po' di soldi da parte ed è stanco di questo luogo in cui la paura di questa gente intristisce le nostre vite. E pronto a partire. Potremmo fuggire insieme a Filadelfia o a New York, dove non avremmo piú nulla da temere.

McMurdo rise.

- La Loggia ha la mano lunga. Credi che non saprebbe stenderla fino a Filadelfia o New York?

- Andiamo nell'Ovest, allora, oppure in Inghilterra, o in Svezia, da dove viene mio padre. Andiamocene in qualsiasi posto, pur di abbandonare questa Valle della Paura.

McMurdo pensò al vecchio Fratello Morris.

- Perbacco, è la seconda volta che sento chiamare cosí questa valle - osservò. - Deve essere un'ombra pesante quella che si stende su di voi!

- Quest'ombra oscura le nostre esistenze ogni minuto. Credi forse che Ted Baldwin ci abbia perdonati? Se non fosse perché ha paura di te, chi sa che fine avremmo già fatto! Se tu vedessi con che occhi cupi e rabbiosi mi guarda quando gli capita d'incontrarmi!

- Perdinci! Se lo sorprendo gli insegnerò io a comportarsi come si deve. Ma ascolta, bambina mia. Non posso andarmene di qui. Non posso. Sappilo una volta per sempre. Ma se tu mi lascerai fare a modo mio, cercherò di trovare una scusa onorevole per trarmi da quest'impaccio.

- Non si può parlare di onore in certe cose!

- Sí, ma tutto dipende da come le si guarda. Se mi darai sei mesi farò in modo di andarmene senza essere costretto a vergognarmi guardando gli altri in faccia.

La ragazza rise di gioia.

- Sei mesi! - gridò. – Posso esser sicura della tua promessa?

- Mah, potranno anche essere sette o otto, ma in capo anno al massimo ce n'andremo di qui.

Fu quanto Ettie poté ottenere, ma era già qualcosa. Essa aveva ora almeno un esile filo di luce a illuminare le tenebre dell'immediato futuro. Rientrò nella casa paterna con cuore piú leggero, e lieta come non era mai stata dal momento in cui Jack McMurdo era entrato nella sua vita.

Egli pensava che come afffiliato gli sarebbero stati noti tutti i movimenti dell'associazione, ma doveva ben presto scoprire che l'organizzazione era assai piú vasta e piú complessa della semplice Loggia. Persino patron McGinty era all'oscuro di molte cose, poiché esisteva un funzionario - chiamato il delegato della contea, e che viveva a Hobson's Patch, molto piú giú, lungo la linea ferroviaria - che esercitava il proprio potere su parecchie Logge, e di cui si serviva in modo personale e arbitrario. McMurdo non lo vide che una sola volta; era un ometto dai capelli grigi e dall'aspetto di topo, con un'andatura viscida e uno sguardo in tralice carico di cattiveria. Si chiamava Evans Pott e persino il grande Capo di Vermissa provava verso di lui qualcosa della repulsione o del timore che l'enorme Danton doveva aver provato nei confronti del debole ma pericoloso Robespierre.

Un giorno Scanlan, il compagno di pensione di McMurdo, ricevette un messaggio di McGinty cui era unito un biglietto di Evans Pott, con cui lo informava che questi avrebbe mandato due tipetti, Lawler e Andrews, che avevano istruzioni di agire nella zona, anche se in gran segreto. Si pregava il Gran Maestro di procurare loro alloggio e ogni agevolazione sino a che giungesse il momento dell'azione. McGinty aggiungeva di suo pugno che era impossibile tenere qualcuno nascosto nella Casa dell'Unione, e che pertanto pregava McMurdo e Scanlan di alloggiare i due forestieri per pochi giorni nella loro pensione.

I due uomini arrivarono la sera stessa, ciascuno portando il proprio zaino. Lawler era un uomo anziano, astuto, silenzioso, riservato, vestito di una vecchia giacca nera a coda di rondine che insieme al cappello di feltro floscio e a una barba brizzolata gli dava nel complesso l'aspetto di un predicatore ambulante. Il suo compagno, Andrews, era poco piú di un ragazzo: aveva una faccia allegra e franca, e i modi giocondi di chi si trovi fuori di casa in vacanza, e abbia i mezzi per spassarsela in lungo e in largo. Entrambi erano totalmente astemi, e si comportavano per tutto il resto come membri esemplari della società: erano assassini, in piú di un'occasione strumenti efficacissimi di quell'associazione a delinquere. Lawler aveva già portato a compimento ben quattordici commissioni del genere, e Andrews, tre.

McMurdo si accorse quasi subito che erano prontissimi a discorrere delle loro gesta passate, e le narravano con quell'orgoglio misto a ritrosia proprio di chi abbia compiuto per la comunità servizi disinteressati e generosi. Erano invece estremamente reticenti per quel che riguardava l'incarico del momento.

- Ci hanno scelti perché né io né il ragazzo beviamo - spiegò Lawler. - Sanno benissimo di poter contare su noi per il nostro silenzio. Non dovete aveme a male, ma noi obbediamo agli ordini del delegato della contea.

- Certo, ma siamo tutti nella stessa barca - osservò Scanlan, l'amico di McMurdo, mentre i quattro erano seduti insieme a cena.

- É vero, e potremmo raccontarvi fino alla noia di come abbiamo accoppato Charlie Williams, oppure Simone Bird, o di qualsiasi altra nostra impresa del passato. Ma finché il nostro lavoro non è sbrigato teniamo la bocca chiusa.

- C'è n'è una mezza dozzina qui dalle nostre parti cui vorrei dire io una parola - disse McMurdo con una bestemmia. - Non sarà per caso Jack Knox, della Collina del Ferro, che state cercando? Perché in questo caso farei un bel pezzo di strada per vederlo ricevere quello che si merita.

- No, non è lui.

- Nemmeno Herman Strauss?

- No, nemmeno.

- Beh, se non volete dircelo non possiamo obbligarvi, però mi piacerebbe saperlo.

Nonostante la reticenza degli ospiti, Scanlan e McMurdo erano ben decisi a essere presenti a ciò che essi chiamavano la "festa". Quando perciò un mattino per tempo McMurdo li intese scendere piano le scale, svegliò Scanlan, e i due si infilarono in fretta i loro vestiti. Quando furono pronti si accorsero che gli altri erano già sgattaiolati fuori, lasciando dietro di sé la porta aperta. Non albeggiava ancora e alla luce dei fanali poterono scorgere i due a qualche distanza da loro, lungo la strada. Presero a seguirli cautamente, affondando senza rumore nella neve.

La pensione era quasi al limite della cittadina, e ben presto si trovarono a un incrocio, oltre i confini di questa. Qui erano in attesa due uomini con i quali Lawler e Andrews scambiarono una breve, ma animata conversazione. Si mossero quindi insieme. Si trattava evidentemente di qualche impresa rilevante in cui il numero dei partecipanti aveva una grande importanza. In quel punto si dipartono varie piste che conducono a diverse miniere. I forestieri presero quella che portava alla Collina del Corvo, un complesso enorme che era diretto da mani forti, le quali erano state capaci, grazie all'energico e noto amministratore della Nuova Inghilterra, Josiah H. Dunn, di mantenere un certo ordine e una certa disciplina durante quel lungo regno del terrore.

I1 giorno stava ormai spuntando, e una fila di lavoratori si avviava già lentamente, isolatamente o a gruppi lungo il sentiero annerito.

BAKER STREET W1

McMurdo e Scanlan si unirono agli altri, senza perdere di vista gli uomini che stavano seguendo. Una nebbia fitta li avvolgeva, e dal cuore di questa giunse all'improvviso l'urlo lacerante di un fischio a vapore. Era il segnale, della durata di dieci minuti, prima che le gabbie scendessero e si iniziasse il lavoro della giornata.

Quando .giunsero allo spiazzo aperto attorno al pozzo della miniera, vi trovarono un centinaio di minatori in attesa, che battevano i piedi e si soffiavano sulle dita, poiché faceva un freddo intenso. I forestieri si raccolsero in gruppetto all'ombra della casa delle macchine. Scanlan e McMurdo si arrampicarono su un mucchio di detriti da cui si poteva dominare tutta quanta la scena. Videro l'ingegnere minerario, un grande scozzese barbuto di nome Menzies, uscire dalla casa delle macchine e suonare il fischietto per dare il via alla discesa delle gabbie. Nel medesimo istante un giovanotto alto, dinoccolato, dal viso intelligente e accuratamente sbarbato, avanzò prontamente verso l'imboccatura del pozzo. Mentre avanzava i suoi occhi si posarono sul gruppo, silenzioso e immobile, raccolto presso la casa delle macchine. Gli uomini avevano abbassato il cappello sugli occhi e rialzato il bavero delle giacche per nascondersi il volto. Per un attimo un presentimento di morte posò la sua mano di ghiaccio sul cuore del direttore, ma immediatamente egli si riprese e non vide altro che il proprio dovere nel confronto di estranei invadenti.

- Chi siete? - domandò movendo un passo avanti. - Che cosa fate lí?

Non vi fu risposta, ma il giovane Andrews avanzò fulmineo e gli sparò allo stomaco. I cento minatori in attesa rimasero immobili e smarriti come se fossero stati paralizzati. I1 direttore si portò le mani alla ferita e si curvò su se stesso. Tentò quindi di allontanarsi barcollando, ma un altro assassino gli sparò addosso, ed egli si abbatté di lato scalciando ed annaspando con le mani contro un mucchio di detriti. A quella vista Menzies, lo scozzese, lanciò un ruggito di collera, e si lanciò contro gli assalitori con una sbarra di ferro, ma fu accolto da due pallottole in fronte che lo stesero morto stecchito. Tra i minatori fu come se un'onda li avesse travolti e trasportati sulla sua cresta, e dalla loro massa uscí un grido inarticolato, di pietà e di collera; ma due degli assassini scaricarono le loro pistole a sei colpi sopra la folla, che si divise e si disperse e molti presero a correre all'impazzata verso le proprie case di Vermissa. Quando alcuni fra i piú coraggiosi si furono ripresi, e incominciarono a ritornare alla miniera, la banda omicida era ormai svanita nelle nebbie del mattino, senza che un solo testimone potesse giurare con sicurezza sull'identità di quegli uomini che dinanzi a piú di cento spettatori avevano perpetrato quel duplice assassinio.

Scanlan e McMurdo ripresero la via del ritorno. Scanlan piuttosto abbacchiato perché era il primo crimine cui assisteva coi propri occhi, e gli sembrava una cosa molto meno divertente di quanto si era immaginato. Le grida disperate della moglie del direttore ucciso li perseguitarono mentre rientravano frettolosamente in città. McMurdo era assorto e silenzioso, ma non mostrò alcuna comprensione per la debolezza del compagno.

- Caro mio, è come alla guerra - seguitava a ripetere. - Che cos'è se non una guerra tra noi e loro? E noi ci vendichiamo come meglio possiamo!

Quella sera nella sala della Loggia, alla Casa dell'Unione, vi fu una grande baldoria non solo per l'assassinio del direttore e dell'ingegnere della miniera della Collina del Corvo, un assassinio che avrebbe ridotto quell'organizzazione alla stessa stregua delle altre società ricattate e terrorizzate della zona, ma anche per un lontano trionfo procacciato a opera della Loggia stessa. A quanto sembrava, allorché il delegato della contea aveva inviato cinque uomini in gamba a vibrare un colpo in Vermissa, aveva chiesto che in cambio tre uomini di Vermissa venissero scelti segretamente e spediti ad ammazzare William Hales di Stake Royal, uno dei migliori e piú popolari proprietari di miniere della zona di Gilmerton, un uomo che era ritenuto da tutti senza un solo nemico al mondo, poiché era sotto ogni punto di vista un datore di lavoro modello. Egli esigeva piena attitudine al lavoro, e aveva pertanto liquidato alcuni impiegati oziosi e sempre ubriachi che facevano parte dell'onnipotente associazione. Affissi mortuari appesi fuori della sua porta non l'avevano fatto tornare sui suoi passi, di modo che in un libero e civile paese egli si trovava condannato a morte.

L'esecuzione era stata condotta egregiamente a termine. Ted Baldwin, che ora se ne stava allungato con sussiego al posto d'onore di fianco al Gran Maestro, era stato il capo della spedizione. La sua faccia arrossata e i suoi occhi vitrei, iniettati di sangue, rivelavano lunghe ore di insonnia e di sbornia. Lui e i suoi due compagni avevano trascorsa la notte precedente in mezzo alle montagne. Avevano gli abiti in disordine e fradici di pioggia. Ma un eroe che ritornasse da un'impresa disperata non avrebbe potuto avere un'accoglienza piú calda dai propri commilitoni. La descrizione del misfatto fu ripetutamente narrata tra grida di giubilo e risate altisonanti. Avevano aspettato che il loro uomo ritornasse a casa al cader della notte, e si erano appostati in cima ad una ripida collina, dove il suo cavallo sarebbe stato costretto ad andare al passo. Era talmente imbacuccato per proteggersi dal freddo che non aveva potuto nemmeno mettere la mano alla pistola. Lo avevano disarcionato e colpito ripetutamente.

Nessuno di loro conosceva quell'uomo, ma nell'uccidere vi è un'emozione eterna, e poi avevano fatto vedere ai Vendicatori di Gilmerton che quelli di Vermissa non erano da meno di loro. C'era stato però un contrattempo, poiché un uomo e una donna erano passati di lí in carrozza mentre ancora stavano scaricando le loro rivoltelle sul corpo immoto. Qualcuno aveva consigliato di far fuori anche quei due, ma si trattava di gente innocua che non aveva nulla a che fare con le miniere, perciò fu loro raccomandato severamente di tirare innanzi e di tenere la bocca chiusa, se non volevano che gli toccasse qualcosa di peggio. E cosí il corpo esanime coperto di sangue era stato lasciato insepolto nel punto stesso in cui lo avevano colpito, come monito a tutti i datori di lavoro senza pietà, e i tre nobili Vendicatori si erano

affrettati a ritornare tra le montagne, dove l'impassibile Natura giunge sino al limite stesso delle fornaci e dei mucchi di detriti.

Era stato un gran giorno per i Vendicatori. L'ombra si era allungata ancora piú cupa sulla valle. Ma come l'accorto generale sceglie il momento della vittoria per raddoppiare i propri sforzi, in modo che i nemici non abbiano il tempo di riprendersi dopo la sconfitta, cosí mastro McGinty, osservando il teatro delle proprie operazioni con quei suoi occhi maligni sempre socchiusi, aveva escogitato un nuovo attacco contro i propri oppositori. Quella notte stessa, mentre la compagnia semiubriaca si scioglieva, prese McMurdo per un braccio e lo condusse in quella stanza interna in cui si era svolto il loro primo colloquio. - Senti un po', ragazzo mio - gli disse - ho un lavoro che finalmente è degno di te. Ti sarà affidato in modo esclusivo.

- Onoratissimo - replicò McMurdo.

- Puoi prendere con te due uomini, Banders e Reilly. Sono già stati avvertiti di tenersi a disposizione. Non saremo mai tranquilli in questa zona finché non avremo messo a posto Chester Wilcox, e avrai i ringraziamenti di tutte le Logge dei distretti carboniferi, se riuscirai ad abbatterlo.

- Farò del mio meglio. Chi è costui, e dove lo trovo?

McGinty si tolse dall'angolo della bocca il suo eterno sigaro mezzo masticato, mezzo fumato, e prese a tracciare un diagramma approssimativo su una pagina strappata dal suo taccuino.

- E il primo caposquadra della Iron Dyke Company. È un cittadino intemerato, un vecchio sergente portabandiera della guerra, tutto cicatrici e capelli grigi. Abbiamo tentato di farlo fuori due volte, ma senza fortuna, e Jim Carnaway ci ha rimesso la pelle. Adesso tocca a te sistemarlo. Questa è la casa, isolata al crocicchio della Iron Dyke, proprio come la vedi qui nel disegno, senza nessun'altra abitazione a tiro d'orecchio. Non fidarti di giorno. E armato, e spara subito e sicuro, senza far domande. Ma di notte... beh, di notte è solo, con moglie, tre bambini e una donna di servizio. Non farti venire dubbi. Devi far fuori tutti o nessuno. Se tu potessi mettere un sacchetto di esplosivo davanti all'uscio di ingresso, con una miccia lenta...

- Che cosa ha fatto quest'uomo?

- Non ti ho detto che ha ammazzato Jim Carnaway?

- E perché lo ha ammazzato?

- E a te che diavolo interessa? Carnaway girava attorno a casa sua di notte, e lui gli ha sparato. Questo deve bastare per te e per me. Noi dobbiamo rendergli pan per focaccia.

- Ma ci sono di mezzo due donne e dei bambini. Bisogna far fuori anche loro?

- Certamente, altrimenti come facciamo a prendere lui?

- Non mi sembra giusto, perché quelli sono innocenti e non hanno fatto nulla di male.

- Che discorsi sono questi? Ti vuoi tirare indietro?

- Calma, Consigliere, calma. Che cosa ho mai detto o fatto per farle pensare che io voglia sottrarmi a un ordine del Gran Maestro della mia Loggia? Se sia poi giusto o sbagliato tocca a lei a decidere.

- Allora accetti, dunque?

- Certo che accetto.

- E quando?

- Mah, dovrebbe lasciarmi un paio di sere perché io possa vedere la casa e avere un po' di tempo per preparare i miei piani. Poi...

- Benissimo - disse McGinty stringendogli la mano. - Lascio fare a te. Sarà un gran giorno quello in cui ci porterai la notizia. Sarà il colpo finale che li metterà in ginocchio.

McMurdo rifletté a lungo e approfonitamente sull'impresa che gli era stata affidata. La casa isolata in cui Chester Wilcox viveva si trovava a circa cinque miglia, in una valle collaterale. Quella sera stessa partí tutto solo per predisporre l'incursione. Quando ritornò dal suo viaggio di ricognizione ebbe un colloquio con i suoi scagnozzi, Banders e Reilly, due teppistelli, che si dimostrarono soddisfatti dell'impresa come se si trattasse di andare alla caccia al cervo. Due sere piú tardi s'incontrarono fuori della città, tutti e tre armati, e uno di loro con un sacco riempito dell'esplosivo da cava.

Quando giunsero alla casa solitaria erano le due del mattino. La notte era ventosa, e nubi irregolari passavano velocemente sulla faccia della luna al suo terzo quarto. Erano stati avvertiti di stare in guardia da eventuali mastini, perciò si mossero cautamente in avanti, le pistole puntate in mano, ma non si udiva alcun rumore all'infuori dell'ululato del vento, e nulla si moveva se non i rami ondeggianti sul loro capo. McMurdo stette in ascolto presso la porta d'ingresso della casa solitaria, ma dentro sembrava che regnasse il silenzio. Allora egli vi appoggiò contro il sacco pieno di polvere, vi fece un buco nel mezzo col suo coltello, e vi attaccò la miccia. Quando questa fu bene accesa, egli e i suoi due compagni se la dettero a gambe, e già erano parecchio lontani, comodi e al sicuro in un fosso protettore, quando intesero il boato assordante dell'esplosione, seguito dal fragore prolungato e cupo dall'edificio a pezzi, che li avvertiva della riuscita dell'attentato. Negli annali intrisi di sangue della società mai fu condotta a termine impresa piú brillante.

Quel lavoro tanto organizzato e cosí audacemente concepito era però destinato al nulla. Avvertito dalla sorte di numerose altre vittime, e sapendo di essere egli stesso designato al massacro, Chester Wilcox si era trasferito con la sua famiglia proprio il giorno prima in un'abitazione piú sicura e meno nota, dove un drappello di poliziotti era stato messo di guardia. Era una casa vuota che la polvere da sparo aveva dilaniato, e il severo sergente portabandiera continuava ancora a insegnare la disciplina ai minatori dell'Iron Dyke.

- Lasciatelo a me - dichiarò McMurdo. - È mio, e lo beccherò di sicuro, anche se dovessi dargli la caccia per un anno intero.

Una mozione di ringraziamento e di fiducia fu approvata alI'unanimità dalla Loggia e cosí per il momento la cosa finí lí. Quando, qualche settimana dopo, fu annunciato nei giornali che Wilcox era stato ucciso in un'imboscata, non fu un segreto per nessuno che McMurdo si era rimesso all'opera per condurre a termine la sua impresa.

Questi erano i metodi della Società degli Uomini Liberi e queste erano le gesta dei Vendicatori, con cui essi imposero il proprio governo di terrore sulla grande e ricca zona che doveva per tanto tempo essere ossessionata dalla loro spaventosa presenza. Ma perché macchiare queste pagine con altri delitti? Non ho già detto abbastanza per descrivere questi uomini e i loro sistemi? I loro misfatti sono scritti nella storia, e in piú di un libro essi sono minutamente ricordati. Vi si può apprendere come furono uccisi i poliziotti Hunt e Evans perché si erano avventurati ad arrestare due membri della società; fu un doppio omicidio ideato nella Loggia di Vermissa, e perpetrato a sangue freddo nella persona di due uomini inermi. Vi si può anche leggere dell'uccisione della signora Larbey mentre curava il proprio marito che era stato percosso quasi a morte per ordine di mastro McGinty. L'assassinio del vecchio Jenkins, seguito a breve distanza da quello di suo fratello, la mutilazione di James Murdoch, la distruzione degli Staphouse, fatti saltare in aria in casa propria, e lo sterrninio degli Stendhal, uccisi tutti a brevissima distanza gli uni dagli altri nello stesso spaventoso inverno. Un’ombra cupa velava funerea la Valle della Paura. La primavera era venuta con cantar di ruscelli e stormir di fronde. Tutta la natura, cosí a lungo chiusa in una morsa di ferro, parlava di speranza. Ma non vi era speranza alcuna per gli uomini e le donne che vivevano laggiú sotto il peso del terrore. Mai la nube su di loro era stata cosí minacciosa e cosí disperata come in quell'inizio d'estate.

Pericolo

Il regno del terrore era al su apogeo. McMurdo, che era stato già nominato diacono interno, con ogni probabilità di succedere un giorno a McGinty nella carica di Gran Maestro, era diventato ormai cosí importante nelle riunioni dei suoi confratelli che nulla veniva fatto senza il suo aiuto o il suo consiglio. Ma quanto piú la sua popolarità cresceva nei confronti degli Uomini Liberi, tanto piú torve erano le occhiate che lo squadravano quando passava per le strade di Vermissa. Nonostante il serio pericolo i cittadini stavano prendendo coraggio e pensavano di associarsi contro i loro oppressori. Già la Loggia era stata informata di riunioni segrete negli uffici dell'Herald e di distribuzioni di armi da fuoco tra le persone per bene. McGinty e i suoi uomini non si lasciavano turbare da queste notizie. Erano numerosi, risoluti e bene armati. I loro avversari invece erano sparpagliati e senza forze. Tutto si sarebbe risolto, come già era accaduto in passato, con chiacchiere inutili e, tutt'al piú, con qualche arresto. Cosí dicevano McGinty, McMurdo e tutti gli affiliati piú audaci.

Era una sera di sabato, durante il mese di maggio. I1 sabato era sempre serata di riunione per la Loggia, e McMurdo stava uscendo di casa per presenziarvi, quando venne a trovarlo Morris, il codardo dell'Ordine. La sua fronte era solcata dalle preoccupazioni e il suo volto gentile era teso e smarrito.

- Posso parlarti liberamente, McMurdo?

- Certo.

- Non posso dimenticare che io ti dissi un giorno quello che pensavo, e che tu te lo sei tenuto per te, anche quando il capo in persona è venuto a chiederti informazioni sul nostro colloquio.

- E come potevo comportarmi diversamente dal momento che tu avevi riposto fiducia in me? Questo non ha voluto dire che io andassi d'accordo col tuo modo di pensare.

- Lo so benissimo. Ma con te posso parlare e sentirmi sicuro. Ho un segreto qui dentro... - e cosí dicendo si portò la mano al petto - ed è un segreto che mi divora. Vorrei che chiunque altro lo avesse saputo all'infuori di me. Se lo rivelo, questo significherà certamente morte, ma se me lo tengo per me potrà essere la fine di tutti noi. Che Dio mi aiuti, ma ho i nervi sconvolti a furia di pensare a questa cosa !

McMurdo, interessato, fissò l'uomo. Morris tremava come una verga. Gli versò un po' di whisky nel bicchiere e glielo diede.

- Questa è la medicina che ci vuole per i tipi come te - disse. - E adesso sentiamo un po'.

Morris bevve e un'ombra di colore soffuse la sua faccia esangue.

- Te lo dirò con una sola frase - si spiegò. – Si è infiltrato fra noi un poliziotto.

McMurdo lo guardò stupefatto.

- Ma sei impazzito! - esclamò. - Forse il paese non è pieno di poliziotti e di agenti? e che danno ci hanno fatto finora?

- No, no; non si tratta di un poliziotto della zona. Come dici tu, noi li conosciamo e possono farci ben poco. Ma hai mai inteso parlare degli uomini di Pinkerton?

- Mah, ho letto qualcosa del genere.

- Bene, ti posso assicurare che non te ne accorgi quando ti stanno alle calcagna. Non è un corpo governativo, ma un corpo speciale per i problemi più gravi, che arriva ai propri fini non badando ai mezzi. Se un uomo di Pinkerton si mette a fare sul serio siamo rovinati.

- Dobbiamo farlo fuori.

- Ah, è il primo pensiero che ti viene in mente! Cosí la Loggia lo saprà. Non te lo avevo detto che sarebbe finita con un delitto?

- E allora, che cos'è un delitto? Non ce ne sono anche troppi da queste parti?

- É vero, ma non sarò certo io a indicare l'uomo che deve essere assassinato. Non potrei mai piú avere pace. Eppure la nostra testa è in gioco. Che debbo fare?

Era talmente amareggiato dall'indecisione che ondeggiava letteralmente come una pianta sbattuta dal vento. Ma le sue parole avevano profondamente scosso McMurdo. Era facile comprendere come egli condividesse l'opinione dell'altro per quel che riguardava il pericolo e come capisse la necessità di affrontarlo. Afferrò Morris per una spalla e lo scosse energicamente.

- Senti un po' - disse quasi sibilando le parole - non ci guadagnerai nulla a startene qui a mugolare come una vecchia comare a una veglia funebre: sentiamo i fatti. Chi è questo tizio? Dove si trova? Come hai saputo di lui? Perché sei venuto da me?

- Sono venuto da te perché sei l'unico che possa consigliarmi. Ti ho detto che avevo un negozio nell'Est, prima di venire qui? Laggiú ho lasciato buoni amici e uno di costoro si trova nel servizio telegrafico. Ecco una lettera che ho ricevuto da lui ieri. Leggi questo periodo, qui in cima alla pagina.

Ecco quel che lesse McMurdo:

> *Come stanno i Vendicatori dalle tue parti? Non si fa che leggere di loro nei giornali. Sia detto tra me e te, prevedo che tra breve avrò tue notizie. Cinque grosse società e le due compagnie ferroviarie hanno preso misure molto serie. É loro intenzione di andare fino in fondo, e puoi scommettere che ci riusciranno. Hanno assoldato Pinkerton, e il suo uomo migliore, Birdy Edwars, è già in campo. La cosa deve essere discussa immediatamente.*

- E adesso leggi il poscritto.

> *Naturalmente quanto ti dico l'ho saputo tra la gente di affari, perciò ti do la notizia cosí come l'ho avuta.*

McMurdo rimase in silenzio, stringendo la lettera tra le mani inquiete. La nebbia si era diradata, ed egli vedeva finalmente il baratro sotto di sé.

- Ci sono altri al corrente di questo? - chiese.

- Io non ne ho parlato con nessuno.

- Ma quest'uomo, questo tuo amico, non ha qualcun altro al quale potrebbe essere disposto a scrivere?

- Mah, può darsi che conosca ancora qualcun altro.

- Della Loggia?

- É probabile.

- Te lo domandavo perché forse qualcuno può aver descritto questo tizio, questo Birdy Edwards, e in questo caso ci sarebbe facile identificarlo.

- Mah, è possibile. Però non credo che lo conosca. Lui si è limitato a riferirmi notizie raccolte da qualche uomo d'affari. Come potrebbe conoscere questo agente di Pinkerton?

McMurdo ebbe un violento sobbalzo.

- Perdio ! - gridò. – Ho capito chi è!. Che imbecille sono stato a non capirlo. Ma siamo fortunati, diavolo! Lo sistemeremo prima che possa danneggiarci. Senti un po', Morris; vuoi lasciare questa faccenda in mano mia?

- Certo, purché tu mi liberi da ogni responsabilità.

- A questo penso io. Tu tirati pure in disparte e lascia fare a me. Non avrò neppure bisogno di menzionare il tuo nome. Agirò come se la lettera fosse stata indirizzata a me. D'accordo?

- È proprio quello che ti volevo chiedere.

- Allora fídati di me e tieni la bocca chiusa. Adesso mi recherò subito alla Loggia e vedrai che quell'agente di Pinkerton si pentirà presto di esser venuto a ficcare il naso.

- Lo ucciderai?

- Meno saprai, amico Morris, e meglio sarà per la tua coscienza e tranquillità. Non far domande e lascia che le cose si aggiustino da sole. Ora va.

Nell'andarsene Morris scosse il capo triste.

- Ho l'impressione che questo sangue ricadrà su di me - gemette.

- La legittima difesa non è delitto! - disse McMurdo sorridendo biecamente. - O lui o noi. Sono sicuro che quest'uomo ci annienterebbe tutti se lo lasciassimo scorrazzare ancora per un po' in questa valle. Perbacco, Fratello Morris, dovremo finire col nominarti Gran Maestro, visto che si potrà dire che hai salvato la Loggia.

E tuttavia appariva chiaro dal suo modo di agire che la preoccupazione di questo nuovo pericolo lo assillava assai piú seriamente di quanto dimostrassero le sue parole. Era forse la sua coscienza sporca, forse la fama dell'organizzazione Pinkerton, forse anche il fatto di sapere che organizzazioni forti e ricche si erano assunte il compito di spazzar via i Vendicatori; qualunque fosse la ragione che lo spingeva, i suoi atti divennero quelli di un uomo che si prepara al peggio. Prima di lasciare la casa distrusse ogni carta che potesse compromettterlo. Dopo di che emise un lungo sospiro di soddisfazione, sperando di essere al sicuro; e tuttavia il pericolo doveva incalzarlo, poiché mentre era per strada verso la Loggia si fermò dal vecchio Shafter. Non poteva più entrare in casa, ma quando bussò alla finestra Ettie scese subito a incontrarlo. La spensierata gaiezza irlandese era scomparsa totalmente dagli occhi del suo innamorato. La fanciulla lesse il pericolo nella sua faccia severa.

- É successo qualcosa? Oh, Jack, tu sei in pericolo!

- Non ti preoccupare, tesoro. Sarà però opportuno che ce ne andiamo prima della tempesta.

- Che intendi dire?

- Ti promisi una volta che un giorno me ne sarei andato di qua. Credo che quel momento sia arrivato. Ho ricevuto una notizia questa sera, una brutta notizia, e sento odor di guai.

- La polizia?

- Sì! Un agente di Pinkerton. Ma tu non sai neppure che cosa questo significhi, tesoro, né che portata possa avere una sua azione contro persone come me. Io sono ormai troppo incastrato in questa faccenda, e può darsi che debba uscirne in fretta. Tu mi hai detto che mi avresti seguito se me ne fossi andato.

- Oh, Jack, ma questo significherebbe la tua salvezza.

- In certe cose io sono un uomo onesto, Ettie. Non torcerei un capello della tua deliziosa testolina per tutto l'oro del mondo, né ti abbasserei di un solo pollice dal trono dorato sopra le nubi dove io ti vedo sempre. Vuoi avere fiducia in me?

Senza dire parola la giovane donna mise la mano nella sua.

- Bene; ascolta dunque quello che ti dico e segui i miei ordini, poiché questa è la nostra sola via di salvezza. Qui in questa valle sta per succedere qualcosa di grosso: me lo sento nel sangue. Saremo in molti a doveci preoccupare. Io comunque sono tra questi. Se me ne vado, sia di notte che di giorno, tu devi venire con me.

- Ti seguirò immediatamente, Jack.

- No, no; tu devi venire con me. Se non potrò tornare più nella valle, come ti potrò lasciare qui, costretto come sarò, magari, a nascondermi dalla polizia senza la possibilità di inviarti messaggi? Devi venire con me. Conosco una brava donna, nel posto da cui provengo, ed è con lei che tu resterai finché potremo sposarci. Verrai?

- Sí, Jack, verrò.

- Che Iddio ti benedica per la fiducia che hai in me. Sarei l'ultimo dei mascalzoni se ne abusassi. E adesso ascoltami bene, Ettie. Può darsi che ti mandi a dire una parola sola, ma quando essa ti giungerà abbandona ogni cosa e vai subito nella sala d'aspetto della stazione e restaci finché verrò io a cercarti.

- Di giorno o di notte, verrò a un tuo cenno, Jack.

Alquanto tranquillizzato, ora che aveva predisposto i preparativi di fuga, McMurdo si recò alla Loggia. Questa si era già riunita, e gli fu possibile superare la guardia esterna e interna che la proteggeva, armata sino ai denti, solo grazie a complicatissimi segni e contrassegni convenzionali. Il suo ingresso fu salutato da un brusio cordiale di benvenuto. La lunga stanza era affollata e attraverso la nebbia di fumo di tabacco poté scorgere l'arruffata criniera del Gran Maestro, i tratti crudeli e scostanti di Baldwin, la faccia d'avvoltoio di Harraway, il segretario, e di una dozzina d'altri, tutti i capi della Loggia. Si rallegrò che fossero tutti presenti a ricevere e a discutere la notizia che egli stava per dar loro.

- Siamo veramente lieti di vederti, fratello! - esclamò il presidente. - Dobbiamo sbrigare una faccenda per cui occorre un giudizio da Salomone.

- Si tratta di Lander ed Egan, - gli spiegò il suo vicino mentre egli si sedeva. - Reclamano entrambi la ricompensa stanziata dalla Loggia per l'uccisione del vecchio Crabbe di Stylestown, e chi può dire quale dei due ha sparato per primo?

McMurdo si levò dal proprio posto e alzò la mano. L'espressione del suo volto raggelò l'uditorio. Un sommesso mormorio di attesa pervase la sala.

- Venerabile Maestro - disse con voce solenne - invoco urgenza.

- Il Fratello McMurdo invoca urgenza - disse McGinty. – È una richiesta che, secondo le regole di questa Loggia, ha la precedenza su tutte le altre. Ora, fratello, a te la parola.

McMurdo trasse di tasca la lettera.

- Venerabile Maestro e cari fratelli - incominciò - oggi sono latore di cattive notizie, ma è meglio che siano note e discusse subito prima che si abbatta su di noi un colpo senza preavviso che ci distruggerebbe tutti. Sono stato informato che le piú potenti e piú ricche organizzazioni di questo Stato si sono riunite per annientarci, e che in questo preciso momento c'è un poliziotto di Pinkerton, un certo Birdy Edwards, che sta operando in questa valle per raccogliere le prove che potrebbero mettere una corda al collo a molti di noi, e spedire in galera tutti i presenti. Ecco la situazione che desidero discutere e per cui ho invocato una petizione di urgenza.

Un profondo silenzio si fece nella stanza. Fu rotto dalla voce del presidente.

- Che prove hai di ciò, Fratello McMurdo? - domandò McGinty.

- Sono in questa lettera che mi è pervenuta - rispose McMurdo, e lesse il brano a voce alta. - È per me una questione di onore non potervi fornire ulteriori particolari circa questa lettera, né mi è consentito rimetterla in mani vostre, ma vi assicuro che essa non contiene nulla che possa nuocere agli interessi della Loggia. Vi sottopongo il caso cosí come mi è stato riferito.

- Mi permetto di dire, signor presidente - interloquí uno dei confratelli piú anziani - ch'io ho già inteso parlare di Birdy Edwards, e che ha fama di essere l'uomo migliore dell'organizzazione Pinkerton.

- C'è qualcuno di voi che lo conosce di vista? - domandò McGinty.

- Sí - rispose McMurdo - io.

Un mormorio di stupore echeggiò nella sala.

- Credo che lo teniamo nelle nostre mani - proseguí, mentre un sorriso di esultanza gli illuminava il volto. - Se agiremo con prontezza e prudenza riusciremo a tagliare il male alla radice. Se avrò la vostra fiducia e il vostro aiuto non dovremo temere di nulla.

- E perché dovremmo temere? Che cosa ne sa quell'uomo dei fatti nostri?

- Avrebbe ragione di dire cosí se tutti fossero solidi come lei, Consigliere. Ma quest'individuo ha dietro di sé i milioni dei capitalisti. Non crede che vi potrebbe essere qualche fratello di carattere non troppo fermo tra tutte le nostre Logge che si lascerebbe comprare? Egli può giungere al fondo dei nostri segreti. Forse sono già in suo possesso. Non vi è che un unico rimedio sicuro.

- Che non esca mai da questa valle - interruppe Baldwin.

McMurdo annuí.

- Hai perfettamente ragione, Fratello Baldwin - disse. - Tu ed io siamo stati a volte di parere diverso, ma questa sera hai proprio detto la parola giusta.

- Dov'è dunque? Come potremo fare per riconoscerlo?

- Venerabile Maestro - disse McMurdo con voce seria, - vorrei mi fosse consentito di farle osservare che questa è una questione troppo vitale per tutti noi per discuterne in Loggia aperta. Non voglio alimentare neppure l'ombra del dubbio su chiunque dei presenti, ma se anche una sola parola giungesse alle orecchie di quest'uomo perderemmo qualsiasi speranza di raggiungerlo. Vorrei che la Loggia scegliesse un comitato di sua fiducia, lei, presidente, se mi è consentito un consiglio, il Fratello Baldwin, e cinque altri. Discorrerei quindi liberamente di quello che so e di quello che vorrei consigliare fosse fatto.

La proposta venne accolta immediatamente e il comitato fu eletto. Oltre al presidente e a Baldwin esso era costituito da Harraway, il segretario dalla faccia di avvoltoio; da Tiger Cormac, il giovane assassino brutale; da Carter, il tesoriere, e dai fratelli Willaby, due disperati senza paura che nulla avrebbe potuto fermare.

Il solito trattenimento della Loggia fu breve e in tono minore, poiché una nube incombeva sugli animi di tutti. Gli orrori imposti agli altri avevano fatto talmente parte delle loro comode esistenze che il pensiero di una possibile punizione era divenuto per essi assurdo, e tanto piú li colpiva ora che il pericolo era divenuto imp rovvisa me nte tanto vi ci no . Si separarono per tempo lasciando i capi alle loro decisioni.

- E adesso, McMurdo - disse McGinty quando furono soli - a te. - I sette uomini sedevano ciascuno ai propri posti come impalati.

- Ho detto poco fa di conoscere Birdy Edwards - spiegò McMurdo. - Ma non occorre vi dica che non si trova qui sotto questo nome. È un uomo coraggioso, ne sono certo, ma non un imbecille. Si fa passare come Steve Wilson e abita a Hobson's Patch.

- Come lo sai?

- Perché mi è capitato di attaccar discorso con lui. Sul momento non ho dato importanza alla cosa, né vi avrei fatto piú caso se non fosse stato per questa lettera, ma adesso sono sicuro che è lui. L'ho incontrato in treno quando sono andato giú mercoledí: una vera combinazione. Mi ha detto che era giornalista. Lí per lí gli ho creduto. Voleva sapere ogni sorta di notizie sui Vendicatori e quello che egli chiamava "le loro violenze" per farne un articolo per il New York Press. Mi ha rivolto un mucchio di domande, ma come facilmente capirete mi son guardato bene dallo sbottonarmi.

"Pagherei e pagherei bene" mi disse "se riuscissi a pescare qualche notizia che mi farebbe fare bella figura col mio direttore." Io gli dissi quel che pensavo potesse fargli piacere, e in cambio delle mie informazioni mi tese un biglietto da venti dollari. "Ci saranno altri dieci biglietti come questi per lei" soggiunse poi "se riuscirà a scovarmi tutto quello che ho bisogno di sapere."

- E tu che cosa gli hai detto?

- Un sacco di balle.

- Come sai che non era giornalista?

- Ve lo dirò: è sceso a Hobson's Patch, e lí sono sceso anch'io. Sono entrato all'ufficio del telegrafo proprio quando usciva lui.

""Ma guarda un po' " mi disse l'impiegato quando quello fu uscito "io dico che bisognerebbe far pagar doppio per telegrammi come questo." "Credo proprio che abbia ragione" dissi io. Aveva riempito il modulo con un gergo che avrebbe benissimo potuto essere cinese per quello che noi ne capivamo. "Spara via un modulo come questo tutti i giorni" continuò il telegrafista. "Già" dissi io. "Sono notizie speciali per il suo giornale, e ha paura che gli altri gliele intercettino." Questo è quel che pensava il telegrafista allora e quel che ho creduto anch'io sul momento, ma adesso la penso ben diversamente. "

- Perbacco, credo tu abbia ragione! - disse McGinty. - Ma come ritieni che noi si debba agire?

- Piú presto lo facciamo fuori tanto meglio sarà.

- Perché non andiamo subito a Hobson's Patch a farlo fuori? - suggerì qualcuno.

- Partirei in questo preciso istante se sapessi dove trovarlo - disse McMurdo. - So che sta al Patch, ma non conosco la casa. Ho però in mente un piano, e se volete che ve lo dica...

- Su, dunque, di che cosa si tratta?

- Mi recherò al Patch domattina. Lo ritroverò per mezzo del telegrafista: io spero che lui sappia individuarlo. Poi gli dirò che sono un "Uomo Libero". Gli proporrò di vendergli a buon prezzo i segreti della Loggia. Sono sicuro che abboccherà. Gli dirò che i documenti sono a casa mia, e che certamente ne andrebbe di mezzo la mia pelle se lo lasciassi venire durante il giorno. Capirà che gli parlo con buon senso: facciamolo dunque venire alle dieci di sera, cosí potrà vedere tutto quello che vuole. Sono sicuro che verrà.

- E poi?

- Il resto potete immaginarvelo da voi. La casa della vedova McNamara è in una località molto isolata. In quanto alla donna è fidata come l'acciaio e sorda come una campana. In casa non ci siamo che io e Scanlan. Se riuscirò a ottenere che venga, e vedrete che ci riuscirò, vi farò venire tutti e sette da me per le nove. Lo lasceremo entrare e se uscirà vivo... beh, potrà parlare della fortuna di Birdy Edwards per il resto dei suoi giorni.

- Sbaglierò, ma presto tra le file di Pinkerton ci sarà un posto vuoto - disse McGinty. - Per questa sera basta cosí, McMurdo. Domani alle nove saremo tutti da te. Basta che tu gli chiuda l'uscio alle spalle: per il resto lascia fare a noi.

Birdy Edwards in trappola

Come McMurdo aveva detto, la casa in cui abitava era molto isolata e particolarmente adatta al delitto. Sorgeva al limite estremo della città, e si trovava di parecchio spostata dalla strada. In un caso diverso, i cospiratori si sarebbero limitati a isolare il loro uomo, come tante altre volte avevano fatto, e a scaricargli addosso le pistole; ma adesso era di capitale importanza sapere fino a che punto egli era informato, e quali erano i suoi rapporti con coloro che lo avevano assunto alle proprie dipendenze. Poteva anche darsi che fossero giunti troppo tardi e che l'opera di Pinkerton fosse compiuta, nel qual caso si sarebbero per lo meno vendicati sull'uomo che li aveva scoperti. Ma gli assassini speravano che il poliziotto non avesse ancora potuto apprendere gran che, altrimenti, cosí pensavano, non si sarebbe dato la pena di annotare e spedire le innocue informazioni che McMurdo affermava avergli fornite. Comunque avrebbero ben presto saputo tutto direttamente dalle sue labbra. Una volta che lo avessero avuto in loro potere avrebbero ben saputo come farlo cantare. Non era certo la prima volta che si trovavano a tu per tu con uno scomodo testimone.

McMurdo si recò a Hobson's Patch come da accordi. Pareva che quel mattino la polizia avesse per lui un interesse particolare, e il capitano Marvin, che aveva vantato una sua vecchia conoscenza con lui a Chicago, gli rivolse addirittura la parola mentre aspettava in stazione. McMurdo però gli voltò le spalle e si rifiutò di rispondergli. Fu di ritorno dalla sua missione nel pomeriggio e andò subito a trovare McGinty alla Casa delI'Unione.

- Viene - disse.

- Bene! - rispose McGinty. Il gigante era in maniche di camicia: catene e ciondoli scintillavano sul suo ampio petto e un brillante luccicava tra le frange della sua barba irsuta. L'alcool e la politica avevano fatto del capo un uomo ricchissimo, oltre che onnipotente. Tanto piú terribile gli appariva pertanto quella visione di galera e forse di morte che per la prima volta gli era apparsa la notte innanzi.

- Credi sappia molte cose? - domandò ansiosamente.

McMurdo scosse il capo con aria preoccupata.

- É qui da un certo tempo... da almeno sei settimane. Non credo sia venuto da queste parti per ammirare il paesaggio. Se ha lavorato in mezzo a noi tutto questo tempo, finanziato coi fondi di quelli delle ferrovie, temo abbia raccolto informazioni vitali, e che li abbia passati a chi di competenza.

- Non c'è nessun traditore nella nostra Loggia - protestò McGinty - tutti i nostri uomini sono sicuri. Però c'è quel vigliacco di Morris. Lui sí che avrebbe potuto tradirci. Ho intenzione di mandare un paio di ragazzi da lui prima di sera per dargli una buona lezione e per vedere se riescono a cavargli qualcosa di bocca.

- Beh, io non ci vedrei niente di male - rispose McMurdo. - Non nego di avere una certa simpatia per Morris e mi dispiacerebbe sapere che deve passare dei guai. Ho discusso un paio di volte con lui su questioni di Loggia, e per quanto non sia un tipo come lei o come me, non credo sia uno che canti. Certo però che non sta a me decidere.

- Sistemerò io quel vecchio imbecille - mugolò McGinty con una bestemmia. - È un anno che gli tengo gli occhi addosso.

- Lei la sa piú lunga di me su queste cose - rispose McMurdo. - Qualsiasi azione però deve essere rimandata a domani, poiché dobbiamo starcene tranquilli sino a quando non avremo sistemata la faccenda Pinkerton. Non possiamo mettere in subbuglio la polizia proprio quest'oggi.

- Hai ragione - convenne McGinty. - E poi sapremo direttamente da Birdy Edwards dove ha scovato tutte le sue informazioni, a costo di dovergli strappare il cuore prima di accopparlo. Credi che abbia fiutato un trabocchetto?

McMurdo scoppiò in una risata.

- Penso di aver sfondato una porta aperta - rispose. – Sbava per aver notizie sui Vendicatori e farebbe qualsiasi cosa pur di seguire una buona pista che glieli faccia scoprire. Ho preso i suoi soldi - e cosí dicendo McMurdo rise e mostrò il portafogli gonfio di dollari - e me ne ha promessi altrettanti quando avrà visto tutti i miei documenti.

- Quali documenti?

- Si capisce che non ce ne sono di documenti! Ma io gli ho riempito la testa di costituzioni e di libri, di regole e di schede di associazione. È sicuro di giungere in fondo a tutta quanta la faccenda, prima di andarsene.

- In fondo ci arriverà proprio - osservò McGinty fosco in volto. - Non ti ha chiesto come mai non hai portato tu le carte?

- Già, e io dovrei portarmi indosso documenti di quella fatta, sospetto come sono, e proprio oggi che il capitano Marvin mi ha rivolto la parola in stazione!

- Infatti, me l'avevano detto - disse McGinty. - Ho paura che il brutto di questa faccenda ricadrà su di te. Potremo metterlo in un vecchio pozzo quando lo avremo fatto fuori, ma comunque vadano le cose, come faremo ad aggiustare il fatto che lui abitava a Hobson's Patch e tu sei stato lí proprio quest'oggi?

McMurdo ebbe un'alzata di spalle.

- Se sapremo far le cose per bene non riusciranno mai a provare chi lo ha ammazzato - rispose. - Nessuno potrà vederlo entrare in casa mia di notte, e posso giurare che nessuno lo vedrà uscire. Adesso senta, Consigliere, le mostrerò il mio piano, e la pregherò di metterne al corrente gli altri. Sono sicuro che verrete tutti puntuali. Benissimo. Lui arriverà alle dieci. Siamo d'accordo che deve bussare tre volte, e che io andrò ad aprire la porta. Dopo di che mi metterò dietro di lui e chiuderò l'uscio. Da quel momento sarà in nostro potere.

- Mi sembra un piano molto liscio.

- Sí, ma ogni nostra successiva mossa deve essere studiata con la massima attenzione. È un tipo deciso ed è armato sino ai denti. Io l'ho imbrogliato come meglio mi è riuscito, ma può darsi che sia diffidente. Ammesso che lo facessi entrare in una stanza occupata da sette uomini quando invece lui si aspetta di trovarne uno solo, potrebbe cominciare a sparare e qualcuno potrebbe lasciarci la pelle.

- Questo è vero.

- E il frastuono potrebbe attirare su di noi l'attenzione di tutti i poliziotti della città.

- Credo che tu abbia ragione.

- Io agirei cosí. Voi vi raccogliete tutti nella stanza grande, quella che lei ha veduto quando venne quella volta a parlarmi. Io andrò ad aprirgli la porta, lo farò entrare nel salottino accanto all'uscio, e lo lascerò lí con la scusa di andare a prendere i documenti. Questo mi darà l'occasione di spiegarvi come vanno le cose. Poi tornerò da lui con delle carte qualsiasi. Mentre starà per leggerle io gli salterò addosso e lo immobilizzerò. Poi mi metterò a gridare e voi accorrerete. Cercate di far presto perché è un uomo forte quanto me, e forse mi sarà difficile tenerlo fermo, ma credo che ci riuscirò sino a quando sopraggiungerete.

- L'idea è buona - disse McGinty. - La Loggia ti sarà debitrice per questo. Credo che quando lascerò la mia carica saprò dare un nome all'uomo che verrà dopo di me!

- La ringrazio, Consigliere, ma io sono poco piú che una recluta - disse McMurdo, tuttavia l'espressione del suo volto rivelava chiaramente quanto la lode del grand'uomo lo avesse lusingato.

Di ritorno a casa iniziò i preparativi per la lugubre sera che lo attendeva. Prima di tutto ripulí, oliò e caricò il suo revolver Smith & Wesson. Quindi ispezionò la camera nella quale il poliziotto doveva essere intrappolato. Era un vasto locale, con una lunga tavola di legno grezzo al centro e una grande stufa in un angolo. Su ciascuno degli altri lati si aprivano delle finestre. Queste non avevano persiane, ma erano coperte soltanto da leggere tendine. McMurdo le esaminò attentamente. Senza dubbio dovette colpirlo il fatto che la stanza era molto esposta per una faccenda cosí segreta: non di meno la sua lontananza dalla strada rendeva questo particolare d'importanza secondaria. Discusse infine la cosa con il suo compagno di pensione. Per quanto affiliato ai Vendicatori, Scanlan era un ometto inoffensivo e troppo debole per ergersi contro l'opinione dei suoi compagni; ma nelI'intimo del suo cuore era inorridito dai fatti di sangue ai quali era stato costretto talvolta ad assistere. McMurdo gli espose in breve quel che si stava preparando.

- Visto come sei fatto, Mike Scanlan, io ti consiglierei di passar la notte fuori e di startene alla larga. Scorrerà parecchio sangue prima di domattina.

- Beh, francamente, Mac - rispose Scanlan - non è la volontà, ma il coraggio che mi manca. Quando ho visto la fine che ha fatto il direttore Dunn, laggiú, alla miniera, è stato proprio un po' troppo per le mie forze. Io non sono fatto per queste cose, non ho la tempra tua o di McGinty. Se la Loggia non penserà male di me, seguirò il tuo consiglio e vi lascerò soli per questa notte.

Gli uomini arrivarono puntualmente all'ora fissata. Esteriormente apparivano dei cittadini rispettabili: erano ben vestiti e in ordine, ma un esperto di fisionomie avrebbe letto ben poca possibilità di salvezza per Birdy Edwards in quelle bocche crudeli e in quegli occhi spietati. Non vi era un solo uomo in quella stanza le cui mani non fossero state arrossate di sangue almeno una dozzina di volte. Erano incalliti di fronte all'assassinio di un uomo come può esserlo un macellaio abituato ad ammazzar pecore. Superava gli altri, naturalmente, sia nell'aspetto come nel crimine, il formidabile capo. Harraway, il segretario, era un uomo magro, beffardo, con un lungo collo rinsecchito e membra nervose, scattanti, un uomo di un'onestà intemerata per quel che riguardava le finanze dell'Ordine, ma il cui concetto di giustizia o di lealtà non andava oltre a queste. Il tesoriere, Carter, era un individuo di mezza età dalla faccia impassibile, sempre un poco imbronciata, e una carnagione gialla come pergamena. Era un organizzatore capace, e i particolari di quasi tutti i delitti erano stati architettati dal suo fertile cervello. I due Willaby erano uomini d'azione, due giovani alti, snelli, dalle facce decise, mentre il loro compagno, Tiger Cormac, bruno, massiccio, era temuto persino dai propri camerati per la sua ferocia d'animo. Questi gli uomini riunitisi in casa di McMurdo per effettuare l'assassinio del poliziotto di Pinkerton.

Il loro ospite aveva posato sulla tavola una bottiglia di whisky, e tutti si affrettarono a servirsene per temprarsi all'impresa che li attendeva. Baldwin e Cormac furono ben presto mezzo brilli, e l'alcool non fece che invelenire la loro ferocia congenita. Cormac aveva sfiorato per un attimo con le mani la stufa, che era accesa, poiché quelle notti di primavera erano ancora fredde.

- Questa andrà benone - disse con una bestemmia.

- Oh, sí - fece Baldwin, afferrando a volo quanto l'altro aveva sottinteso. - Se lo leghiamo là riusciremo senz'altro a tirargli fuori la verità !

- Vedrete che lo faremo cantare, non abbiate paura, - osservò McMurdo. Aveva nervi d'acciaio, quell'uomo, poiché sebbene tutto il peso e la responsabilità della situazione gravassero sulle sue spalle, i suoi modi tuttavia erano calmi e disinvolti come al solito. Gli altri lo notarono e si rallegrarono.

- Tu sei proprio quello che ci vuole per tenerlo a bada - disse il capo in tono di approvazione. - Non si accorgerà di nulla finché non avrà la tua mano alla gola. Peccato che le tue finestre non abbiano imposte.

McMurdo si avvicinò alle vetrate e accostò meglio le tendine.

- Oh, ma non c'è pericolo che qualcuno ci osservi, a quest'ora. Ormai deve essere qui a minuti.

- Magari non verrà: forse avrà odorato puzza di guai -obiettò il segretario.

- Verrà, verrà, state tranquilli - replicò McMurdo. - É impaziente di sapere quanto siete impazienti voi di vederlo. Ma sentite!

Stettero tutti seduti immobili come figure di cera, alcuni con il bicchiere fermo a mezz'aria. Tre colpi vigorosi erano risonati all uscio.

- Zitti!

McMurdo alzò una mano come a imporre il silenzio. Uno sguardo di indicibile soddisfazione si dipinse sui volti di tutti gli astanti e le mani di ciascuno si posarono su armi nascoste.

- Non una parola se avete cara la vita! - sussurrò McMurdo, prima di uscire dalla stanza, quindi si mosse, uscí, e chiuse accuratamente la porta alle sue spalle.

Gli assassini attesero, aguzzando le orecchie. Contarono i passi del loro compagno lungo il corridoio. Quindi lo intesero aprire l'uscio di strada. Udirono uno scambio di parole, come di saluto, poi colsero il rumore di un passo estraneo e il tono di una voce sconosciuta. Un istante dopo intesero sbattere il portone e il rumore di un chiavistello che si chiudeva. La preda era caduta in trappola, finalmente! Tiger Cormac scoppiò in una risata orrenda, ma patron McGinty con un enorme manrovescio gli tappò la bocca.

- Zitto, imbocille! - sibilò. - Vuoi rovinarci tutti quanti?

Dalla stanza attigua giunse un mormorio di voci che conversavano. Parve loro che quel colloquio non dovesse avere piú fine, ma a un tratto la porta si aperse e apparve McMurdo che fece loro cenno di tacere portandosi un dito alle labbra.

Si mise all'estremità della tavola e li fissò tutti a uno a uno.

Un mutamento sottile era avvenuto in lui. Aveva assunto l'aspetto di chi ha dinanzi a sé una grande impresa da compiere. I1 suo volto si era fatto granitico. Gli occhi, da dietro gli occhiali, brillavano di una luce strana. Egli era divenuto visibilmente un capo di uomini. I suoi compagni lo fissarono con ansioso interesse, ma senza osare di proferir parola. Sempre scrutandoli con quello sguardo singolare egli si volse dall'uno all'altro.

- Be' - gridò infine patron McGinty - è arrivato? Dov'è questo Birdy Edwards?

McMurdo replicò lentamente: - Birdy Edwards è qui: Birdy Edwards sono io.

Passarono dieci secondi, dopo queste brevi parole, durante i quali la stanza avrebbe potuto essere vuota, tanto profondo fu il silenzio che la riempí. Il sibilo di una teiera poggiata sulla stufa si levò acuto, stridente, lacerante agli orecchi. Sette volti sbiancati, tutti rivolti verso l'uomo che li dominava, erano irrigiditi in una smorfia d'incontenibile terrore. Poi, con un improvviso rumore di vetri infranti, il luccichio di numerose canne di fucile balenò attraverso ciascuna finestra, mentre le tendine venivano strappate dai loro sostegni. A quella vista patron McGinty cacciò un muggito d'orso ferito e si lanciò verso la porta rimasta socchiusa, ma vi fu fermato di botto da una rivoltella spianata, dietro la quale apparvero in un azzurro bagliore i freddi occhi del capitano Marvin del corpo di polizia delle Miniere del ferro e carbone. Il capo si arrestò e si lasciò cadere nella propria seggiola.

- Le conviene restare dove si trova, Consigliere - disse l'uomo ch'essi avevano conosciuto come McMurdo. - E tu, Baldwin, se non togli la mano dal calcio di quella pistola, deluderai anche questa volta il boia. Mettila giú, o altrimenti, per il Dio che mi ha fatto... Ecco, cosí va meglio. Ci sono quaranta uomini armati, attorno a questa casa, e potete calcolare da voi stessi quante probabilità avete di cavarvela. Li disarmi, Marvin!

Non era possibile opporre resistenza, sotto la minaccia di tutti quei fucili. Furono disarmati. Stupefatti, disorientati, come inebetiti, erano ancora tutti seduti attorno al tavolo.

- Vorrei dirvi una parola, prima che ci separiamo – dichiarò l'uomo che li aveva cosí brillantemente smascherati. - Credo che ci rivedremo soltanto quando io salirò sul banco dei testimoni, in tribunale. Vi dirò qualcosa su cui potrete riflettere in questo frattempo. Adesso mi conoscete per quello che sono. Finalmente posso mettere le mie carte in tavola. Sono io Birdy Edwards, dell'organizzazione Pinkerton. Io sono stato scelto per distruggere la vostra banda. Dovevo giocare un gioco difficile e pericoloso. Nessuno, non anima viva, neppure le persone che mi erano piú care erano a conoscenza del mio segreto, all'infuori del capitano Marvin, e dei miei superiori. Ma finalmente questa sera è finita, grazie al cielo, e ho vinto io!

Le sette facce pallide, ammutolite, lo fissavano. Un odio spaventoso riluceva in tutti quegli occhi di assassini, ed egli ne comprese l'implacabile minaccia.

- Forse voi pensate che il gioco non sia ancora finito. Beh, accetto il rischio. Comunque, qualcuno tra voi sarà tra poco in condizione di non nuocere mai piú, e ce ne sono altri sessanta, oltre a voialtri, che questa notte finiranno in galera. Io vi posso dire una cosa, cioè che quando accettai questo incarico non avrei mai creduto che potesse esistere un'associazione come la vostra. Io ero sicuro che fossero tutte chiacchiere di giornali, ed ero certo di poterlo dimostrare. Mi dissero che avrei avuto a che fare con gli Uomini Liberi, perciò mi recai a Chicago e mi affiliai a quella Loggia. Naturalmente divenni piú certo che mai che fossero tutte frottole di giornalisti, perché vidi che in quella società non si faceva nulla di male, ma anzi del gran bene. Dovevo però portare avanti il mio lavoro, e per questo me ne venni qui, in

queste valli minerarie. Ma quando fui qui, compresi che avevo avuto torto, e che non si trattava di un romanzo d'appendice, dopotutto! Perciò rimasi per vedere come funzionasse in realtà il vostro ingranaggio. Non ho mai ammazzato nessuno, a Chicago. Non ho mai coniato un dollaro falso in vita mia. Quelli che vi ho dato erano buonissimi, ma non ho mai speso meglio il danaro. Sapevo come dovevo comportarmi per guadagnarmi la vostra fiducia, perciò vi diedi a intendere di avere i poliziotti alle mie calcagna. Tutto andò come avevo previsto

"Mi affiliai dunque alla vostra infernale Loggia e presi parte alle vostre maledette riunioni. Forse la gente dirà che sono della vostra razza. Ma dicano quello che vogliono: per me l'importante era incastrarvi. Ma qual è la verità? La sera in cui mi sono unito a voi, voi avete percosso il povero vecchio Stanger. Non feci in tempo ad avvertirlo, ma ti trattenni la mano, Baldwin, mentre tu lo avresti senz'altro fatto fuori. Ogni volta che vi suggerivo qualche spedizione punitiva, per poter conservare il mio posto in mezzo a voi, facevo sempre in modo di poter prevenire la vostra azione e stornarla. Non mi fu possibile salvare Dunn e Menzies, perché sapevo ancora poco, ma farò in modo che i loro assassini siano impiccati. Sono stato io ad avvertire Chester Wilcox, cosicché quando feci saltare in aria la sua casa, lui e i suoi si erano già posti in salvo. Purtroppo vi furono molti delitti che non mi riuscí d'impedire, ma se ci ripensate e riflettete quante volte il vostro uomo è tornato a casa per un'altra strada, oppure si trovava in città quando voi siete andati a cercarlo, o se ne è stato tappato tra quattro mura mentre voi credevate fosse uscito, vi accorgerete che ogni volta questo fu opera mia.

- Maledetto traditore! - sibilò McGinty a denti stretti.

- Sí, Jack McGinty, chiamami pure come vuoi se questo può calmare la tua rabbia. Tu e i tuoi siete diventati i nemici di Dio e degli uomini in questi paraggi! Ci voleva un uomo che si frapponesse fra te e quei poveri disgraziati di uomini e di donne che tu tenevi tra le tue grinfie. Non c'era che una sola maniera per riuscire, e io l'ho tentata. Tu mi chiami "traditore", ma sono certo piú di un migliaio le persone che mi chiameranno "liberatore" per essere disceso sino all'inferno pur di salvarle. Ci ho messo tre mesi, ma non passerei altri tre mesi come questi, nemmeno se mi mettessero a disposizione tutto il tesoro di Washington. Son dovuto restare finché non vi ho avuti in mano tutti quanti, voi e le vostre trame oscure, e avrei atteso ancora qualche tempo se non fossi venuto a scoprire che il mio segreto si stava divulgando: era pervenuta in città una lettera che ben presto vi avrebbe aperto gli occhi sulla mia vera identità. Perciò dovevo agire, e agire in fretta. Non ho altro da dirvi, se non questo: che quando giungerà la mia ora morirò piú tranquillo, pensando a quello che ho fatto in questa vallata. E adesso, Marvin, non voglio trattenerla oltre. Li raduni tutti quanti e facciamola finita con questa feccia.

Non rimane gran che da aggiungere. A Scanlan era stata rimessa una busta sigillata con l'incarico di consegnarla all'indirizzo di Ettie Shafter, incarico che aveva accettato con una strizzatina d'occhi e un risolino d'intesa. Durante le prime ore del mattino una bellissima donna e un uomo tutto intabarrato erano saliti a bordo di un treno speciale che era stato messo a loro disposizione dalla compagrna ferroviaria, e con un rapido viaggio erano usciti ben presto dalla zona del pericolo. Era quella l'ultima volta che Ettie e il suo innamorato dovevano metter piede nella Valle della Paura. Dieci giorni piú tardi si sposavano a Chicago, e il vecchio Jacob Shafter fu loro testimone di nozze.

Il processo ai Vendicatori fu tenuto lontano dal luogo in cui i loro aderenti avrebbero potuto intimidire con minacce e violenze i tutori della legge. Invano essi lottarono e si dibatterono disperatamente. Invano il danaro della Loggia - danaro spremuto a forza di ricatti attraverso tutta la contrada - fu speso e sperperato come acqua nel tentativo di salvarli. La fredda, chiara, impassibile testimonianza di chi conosceva ogni particolare delle loro esistenze, la loro organizzazione, i loro delitti non fu scossa neppure di una virgola, nonostante tutte le astuzie e tutti gli stratagemmi dei difensori. Finalmente, dopo tanti anni, erano sconfitti. Il velo di terrore fu sollevato per sempre dalla valle. McGinty finí sul patibolo, divincolandosi e invocando pietà quando giunse la sua ultima ora. Otto tra i suoi principali seguaci fecero la stessa fine. Altri cinquanta furono condannati a pene varie. L'opera di Birdy Edwards era compiuta.

Eppure, come egli aveva temuto e previsto, il gioco non era del tutto terminato. Gli sarebbe toccato di giocare ancora una mano, e poi un'altra, e un'altra ancora. Ted Baldwin, per esempio, era sfuggito al capestro; e cosí pure i Willaby, e diversi altri fra i piú feroci affiliati alla banda. Per dieci anni rimasero fuori del mondo, ma quando ritornò per costoro il giorno della libertà, quel giorno segnò per Edwards, che ben conosceva i suoi uomini, la fine della sua pace. Si erano reciprocamente giurati di non aver riposo finché non avessero vendicato col suo sangue la morte dei loro compagni, e non lasciarono certo nulla di intentato pur di adempiere al loro patto.

Fu costretto a scappare da Chicago, dopo due attentati alla sua vita cosí precisi da dargli la certezza che il terzo sarebbe andato a segno. Da Chicago passò sotto falso nome in California e fu laggiú che per un certo tempo la luce della vita si spense nel suo animo per la morte di Ettie. Ancora una volta fu sul punto di essere ammazzato, e ancora una volta, sotto il nome di Douglas, lavorò in un cañon abbandonato dove, in società con un inglese di nome Barker, ammassò una grossa fortuna. Infine gli giunse sentore che i mastini erano di nuovo sulle sue tracce e riparò, per il rotto della cuffia, in Inghilterra. E in questo Paese si trapiantò quel John Douglas che per una seconda volta si uní a una compagna e visse per cinque anni nel Sussex da gentiluomo terriero, conducendovi una esistenza che si concluse con gli strani avvenimenti intorno ai quali già abbiamo dato nota al Lettore.

Epilogo

Dopo gli accertamenti della polizia, il caso di John Douglas fu deferito a una Corte superiore, e di qui alle Assise, dove venne assolto per legittima difesa. "Lo porti a ogni costo via dall'Inghilterra" scrisse però Holmes alla moglie. "Perché in questo paese operano forze ancora piú pericolose di quelle cui è sfuggito: non vi è sicurezza per suo marito qui in Inghilterra."

Due mesi erano cosí trascorsi e ci eravamo quasi scordati dell'*affaire* John Douglas. Ma un mattino trovammo nella nostra cassetta delle lettere un enigmatico messaggio. "Dio mio, signor Holmes! Dio mio!" diceva questo singolare biglietto. Non vi era né intestazione né firma. Io risi, ma Holmes mostrò invece una serietà insolita.

- E una macchinazione demoniaca, Watson! - osservò, rimanendo seduto per lungo tempo, immerso in accigliata meditazione.

Tardi in serata la signora Hudson, la nostra padrona di casa, venne ad avvertirci che un signore desiderava vedere Holmes, e che si trattava di una questione di importanza capitale. Subito dopo comparve Cecil Barker, il nostro amico del castello fortificato. I1 suo volto era smarrito e sconvolto.

- Ho avuto una notizia... una notizia terribile, signor Holmesdisse.

- É quello che temevo - mormorò il mio amico.

- Ha ricevuto un cablogramma, per caso?

- Ho ricevuto un biglietto da qualcuno che era stato avvertito per cablogramma.

- Si tratta del povero Douglas. Mi dicono che il suo vero nome è Edwards, ma per me sarà sempre Jack Douglas di Benito Canyon. Le avevo detto che erano partiti insieme per l'Africa del Sud sul Palmyra, tre settimane fa, vero?

- Infatti.

- La nave è arrivata a Città del Capo ieri sera. E stamane ho ricevuto questo cablogramma dalla signora: "Jack caduto in mare durante tempesta largo Sant'Elena. Nessuno sa come disgrazia sia successa. Ivy Douglas".

- Ah, è accaduto cosí, dunque? - fece Holmes pensierosamente. - Ma, certo è stato architettato con molta abilità.

- Perciò secondo lei non si tratterebbe di una disgrazia?

- Nemmeno per sogno.

- É stato dunque assassinato?

- Certamente!

- É quello che ho supposto subito anch'io. Quei maledetti Vendicatori... quel covo di criminali sanguinari...

- No, no, egregio amico - lo interruppe Holmes. - Questo è il colpo di una mano maestra. Non è il caso di parlare qui di moschetti a canna corta o di pistole a sei colpi che fanno chiasso. Si capisce un artista dalla sua pennellata. Io ho

immediatamente intuito che qui c'è sotto la mano di Moriarty. Questo delitto è stato macchinato a Londra, non in America!

- Ma per quale scopo?

- Perché esso è stato compiuto da un uomo che non può permettersi di fallire... poiché quest'uomo deve la sua posizione assolutamente unica al fatto che tutto ciò ch'egli intraprende riesce. Un grande cervello e un'organizzazione mostruosamente potente si sono rivolti alla distruzione di un individuo solo. Naturalmente è come schiacciare una noce col martello... uno sperpero assurdo di energie... ma intanto la povera noce finisce con l'essere schiacciata !...

- Ma come ha potuto quest'uomo essere implicato in una simile infamia?

- Posso dirle soltanto che il primo avvertimento mi giunse da uno dei suoi luogotenenti. Questi americani sono stati molto astuti. Poiché dovevano sbrigare la loro vendetta in Inghilterra, hanno pensato di mettere al corrente dei loro loschi disegni, come farebbe qualsiasi criminale straniero, questo massimo consulente nazionale del delitto. Da quel momento il loro uomo era segnato. Dapprima si limitò a mettere in moto la sua macchina per rintracciare la vittima, quindi dovette certamente indicare agli altri come dovevano condurre la cosa. Infine, quando lesse nei giornali dell'insuccesso del sicario, assunse personalmente la direzione dell'omicidio e lo eseguí con la sua mano di maestro. Rammenta come io avvertii il suo amico che il prossimo pericolo sarebbe stato assai piú grave del primo? Non ho avuto ragione?

Barker, in un impeto di collera impotente, si percosse la fronte coi pugni chiusi.

- E lei dice che noi dobbiamo restarcene qui tranquilli senza tentare nulla? É mai possibile che non si riesca ad averne ragione, di questo assurdo demonio?

- No, non dico ciò - concluse Holmes, e i suoi occhi parvero fissare un avvenire lontano. - Non dico che non si possa batterlo. Ma bisogna che lei mi dia del tempo... molto tempo!...

Restammo cosí in silenzio per minuti interminabili, mentre quegli occhi carichi di destino sembravano lacerare il velo col fuoco delle loro pupille.